MARTEDI 12 AGOSTO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 13 - UDINE

Anno 39 N. 19[illegible]

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI [illegible] altezza di una colonna): Avvisi c[illegible] Avvisi finanziari privati [illegible] concorsi, aste, appalti [illegible] simili L. 1.50 - Avvisi me[illegible] giornale (Echi) L. 2 - [illegible]

Conto cor[rente p]osta[le]

REDAZIONI: Gorizia - Pordenon[e] [illegible] mezzo

Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — 1 m[illegible]

Il paradosso dell'opposizione

L'offensiva della stampa e dei gruppi politici d'opposizione, tanto quelli già saliti sul classico collo quanto gli altri che vi ascenderanno, ha ripreso nuovo furore dopo i recenti discorsi del Presidente. La dimostrazione di forza e di consapevolezza data dal partito fascista nel suo supremo concilio ha stroncato in pieno le illusioni che gli avversari s'erano costruite e ne ha esasperato la acredine.

Da una parte, il liberalismo degenere di Vettori e di Albertini punta con sforzo eroicomico sul preteso attentato alla « magna cartha » della nostra costituzione e chiama a soccorso lo spirito di Camillo Benso di Cavour al quale noi crediamo sia cagione di serenità e non di allarme la visione dell' Italia fascista; dall'altra parte, i partiti d'estrema mostrano di credere che tanto l'adunata del Consiglio Nazionale fascista quanto le sue discussioni e i suoi deliberati e le conseguenti discussioni facciano parte di un diabolico piano diversivo architettato dal regime in pericolo per deviare l'attenzione dei sudditi dal fatto Matteotti divenuto, ormai, a loro avviso, il fulcro di tutta l'attività e di tutta l'attenzione nazionale... Al fatto, alla istruttoria e al processo, la vita italiana dovrebbe rimanere, secondo il « Popolo » — quello sturziano — inchiodata senza speranza di liberazione. E' evidente, in tutti i nemici del fascismo, lo sforzo di opporsi all'opera fatale del tempo, agevolata dalla crescente definizione della realtà dei fatti; del tempo, che ha una sua irresistibile virtù per cui tutti gli eventi sono costretti ad assumere le loro autentiche proporzioni, nel campo della storia o della cronaca.

Ebbene, noi dobbiamo riconoscere che in sostanza, sia pure con eccessivo artificio e con pericolosa cecità, queste opposizioni adempiono alla loro naturale funzione, quella di tentare l'abbattimento del governo di Mussolini. Nel gioco dei partiti, tale è la consegna dell'opposizione. Sarebbe stolto e grottesco meravigliarsene o adirarsene. Lo sdegno fascista per questa campagna antigovernativa, anzi anti-mussoliniana, proviene non già dal disconoscimento di quello che è un diritto dell'opposizione, ma da ben altro. Proviene, prima di tutto, da una palese disonestà che ricorre a tutte le insidie tentacolari della menzogna e del trucco per fare assumere agli avvenimenti romani, di fronte all'opinione pubblica, colori e proporzioni irreali; proviene dallo spettacolo che quotidianamente vien dato da uomini politici e da giornali ad opera dei quali, mentre si compiono avvenimenti internazionali di decisiva importanza anche per l' Italia, l'avvenimento dominante per il nostro Paese, all' interno e all'estero, deve essere e deve apparire l'omicidio del deputato socialista; ma l' indignazione fascista proviene specialmente dalla situazione paradossale in cui si trova e si dibatte l'opposizione.

Sta bene il diritto a tentare, con armi leali, di abbattere il Governo; ma quando ci si accinge a questo tentativo di demolizione, si ha il dovere morale e costituzionale di essere capaci e preparati alla successione. In caso diverso, si attenta alla normalità della vita nazionale e si fa opera di tradimento; si tende ad abbattere un Governo per precipitare il Paese nel caos.

L'odierna realtà politica in Italia è questa. L'anti-fascismo unisce e fonde gli ingredienti più eterogenei dell'opposizione, dai comunisti ai popolari ai democratici, all'« Italia Libera ». I loro « capi » si adunano in una stessa sala di Montecitorio, parlano, lacrimano, si abbracciano, accettano la presidenza, volta a volta, di un socialista o di un accolito di don Sturzo; stillano e lanciano al mondo, in un unico testo, la espressione del loro pensiero e vario affanno; ma se, per ipotesi, a questa congrega rosso-verde-nera si presentasse un giorno il fantasma della successione al Governo, noi assisteremmo allo spettacolo di una immediata separazione proemio di rapida fuga. Ciò avverrebbe non solo perchè risorgerebbe con tutte le sue conseguenze il contrasto tra il Paese, rappresentato dalle sue energie più giovani, pure e volitive, e il Parlamento svuotato di autorità; ma sopratutto perchè l'opposizione manca di un Capo.

Amendola? Turati? Albertini? Mauri?

L'opposizione sa questa sua irrimediabile lacuna e conosce quanto sia grave possedere un enorme tesoro di ideologie sepolto sotto una montagna di odio..

Priva di un capo che elimini nel comune intento le avverse tendenze e tutte le voci discordi degli alleati sappia soffocare, la opposizione anti-fascista non può fare a meno, proseguendo nella ipotesi, di pensare a un'altra e ben diversa opposizione che immediatamente, nel Paese e in Parlamento, le si schiererebbe contro. L'opposizione fascista sarebbe capitanata ancora da Mussolini: il partito, più forte che mai, avrebbe il suo immutabile capo ritornato al tavolo di direttore del « Popolo d' Italia », alla fatica e all'offensiva della penna demolitrice dei nemici, suscitatrice di ogni fede e di ogni energia.

Quanti giorni o quanti mesi durerebbe la nuova situazione?... Qui non è più ipotesi, ma certezza. L'opposizione lo sa e in questo è il suo paradosso; di volere abbattere e di non poter costruire, di dirsi forte e d'essere debole; in questo sta la sua tragedia: essere, soltanto, fattore di debolezza, mentre l' Italia ha iniziato il periodo della potenza.

PIERO PISENTI.

I fascisti bolognesi a Roma

Atto di devozione e di omaggio al Duce

ROMA, 11.

Stamane alle 11, ad iniziativa dello onx. Leandro Arpinati, segretario federale provinciale bolognese sono giunte da Bologna 32 autovetture montate da circa 150 fascisti dei vari Comuni della provincia di Bologna al comando dei capi colonna Bonaveri ed Orlandi. Ogni macchina portava applicati dei cartellini contenenti uno o due nomi dei fascisti della provincia di Bologna, caduti per la causa fascista. La lunga colonna di autovetture è sfilata attraverso le vie della capitale al canto degli inni patriottici fascisti e dopo aver fatto una entusiastica dimostrazione all'on. Mussolini nel passare dinanzi al Palazzo Chigi, si è diretta a Villa Borghese dove le macchine sono state lasciate. Il numeroso gruppo di fascisti, inquadrato militarmente si è recato a Palazzo Chigi dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo.

Il geometra Bonaveri ha portato allo on. Mussolini il saluto dell'on. Arpinati, assente per una leggera infermità, riconfermando al Duce l'omaggio e la devozione delle Camicie nere bolognesi prente a tutto, anche all'estremo sacrificio, per il Fascismo e per il Duce.

Il Presidente ha ringraziato vivamente incaricando i convenuti di portare il suo affettuoso saluto al Fascismo dell' Emilia che è ancora la chiave di volta del Fascismo italiano ed ha concluso:

« Dite ai camerati che le cose vanno bene e che si va sempre avanti ».

L'on. Mussolini si è quindi intrattenuto a parlare brevemente con molti dei fascisti tra i quali Ambrosi, Orlandi, Bonaccorsi, Galliardi e Dinelli; ha chiesto informazioni sul percorso compiuto compiacendosi per la bella prova di organizzazione ed è stato infine salutato da entusiastici alalà. I fascisti partiranno domattina per Bologna recandosi prima a Rimini per salutare l'on. Arpinati.

LA MOSTRA delle Università d' Italia si terrà a Roma nel prossimo ottobre.

Due fatti e due sintomi significativi

I CATTOLICI PER LA COMPAGINE COSTITUZIONALE

Risveglio sovversivo che deve essere soffocato

TENTATIVO COMUNISTA a Roma

di protesta contro la guerra

Manifesti alla macchia - Drappi rossi - Sequestri ed arresti

ROMA, 11.

In ordine alle disposizioni approvate nel V° Congresso della III^a Internazionale, tenutosi nei mesi di giugno e luglio a Mosca, aventi lo scopo di organizzare, per il decimo anniversario dell' inizio della guerra mondiale, una dimostrazione internazionale di protesta contro la guerra, gli aderenti al partito comunista e dei giovani comunisti locali hanno, nella notte scorsa, a scopo di affermazione rivoluzionaria, tentato di fare affiggere clandestinamente dei manifesti di propaganda stampati alla macchia, ed hanno issato varie bandiere e drappi rossi nei quartieri eccentrici. Nelle prime ore di stamane infatti sono state dagli agenti di P. S. sequestrati bandiere e drappi, con lo stemma dei Soviet disegnato col gesso e che erano stati issati nelle seguenti località: su di un torrione di piazza San Giovanni, sui fili telegrafici nei pressi di Porta Maggiore, sui fili telefonici in via Andrea Doria nel quartiere Trionfale, su di un albero nei pressi dei villini dei ferrovieri fuori Porta Maggiore, in Piazza della Regina. Vennero inoltre sequestrati e staccati alcuni manifestini rivoluzionari a firma « La gioventù comunista », manifestini incitanti alla guerra contro il Fascismo, contro la borghesia e contro lo Stato capitalista ed apologetici della rivoluzione comunista. Quali responsabili di dette affissioni clandestine sono stati arrestati 10 giovani comunisti.

I giornali commentano la notizia di questa dimostrazione comunista avvenuta la scorsa notte.

Il « Messaggero », in una nota dal titolo « Piccolo sintomo di un pericolo grave », scrive: « Le dimostrazioni che la Questura non ha prevenuto ma represso, erano dirette contro l'on. Mussolini e contro il Fascismo e volevano colpire in essi la compagine nazionale e il regime e tentare di gettare l' Italia allo sbaraglio e al dissolvimento. L'ora nella quale questo tentativo, fortunatamente fatuo, è stato messo in opera, ha del significativo. Dopo il discorso tenuto dal Capo del Governo fascista, discorso che ha segnato un notevole e forse decisivo miglioramento della situazione politica, le opposizioni, e specialmente i gruppi sovversivi che ne costituiscono l'ala sinistra, hanno sentito la gravità del colpo loro inferto ed hanno perciò creduto di reagire con una levata di testa qualsiasi, supponendo che le loro grida, le loro intenzioni insane e i loro incitamenti fossero per trovare un'eco nella coscienza del Paese ».

Il « Messaggero » continua rilevando come la sorgente alimentatrice di questo movimento abortito, è all'estero, dove certi elementi antitaliani tentano di rovesciare un Governo che mostra di reggere con fermezza e consapevolezza i destini della Nazione e di garantire l'unità morale e materiale della Patria. Dopo aver detto che l'on. Mussolini saprà rintuzzare e annullare per sempre codesti tentativi di gente malsana, il giornale osserva che l'organizzazione antitaliana che opera per fini invisibili, infaticabilmente, non potendo più scioperare nè inscenare complotti insurrezionali, tenta con altri mezzi di realizzare la sua opera distruttiva cercando di sbarrare la via a quella normalizzazione della vita italiana sulla quale l'on. Mussolini si è risolutamente posto.

La ricostituzione dell' Unione romana

ROMA, 11.

Per aderire ai voti ripetuti di un forte gruppo di cittadini, si è ricostituita a Roma l' Unione Romana. Essa ha lo scopo di formare e coordinare il corpo elettorale che sappia rispondere alle alte responsabilità del momento storico con una intensa opera di formazione spirituale e politica della difesa delle ragioni ideali e dei supremi interessi del Paese.

Il Comitato promotore è composto del comm. Alessandro Alessandri, del commendatore Filippo Clementi, del comm. G. B. Giovenale, del comm. avv. Virginio Iacomucci e dell'on. Gilberto Martire.

La Segreteria, diretta dal comm. Filippo Clementi, ha la sede provvisoria al vicolo Sciarra, 56, presso la « Pro Roma ».

La ricostituzione dell' Unione Romana, promossa da elementi che hanno una tradizione ed un ascendente notevole nell'azione cattolica e nel mondo vaticano, ha un'importanza di alto valore politico. Fuori e contro il partito popolare si ricostituisce un gruppo compatto di cattolici che tengono sopratutto ad affermarsi tali con una dichiarata pregiudiziale costituzionale e politica.

Non si sa con precisione quale sarà la struttura della nuova Unione Romana. Essa non era un partito propriamente detto, ma un'Associazione destinata all'esclusiva attività elettorale in Roma. Oggi, tuttavia, nell'attuale momento politico, l'Unione Romana è destinata ad esercitare una più larga ed intensa azione. Non è improbabile che i cattolici di altre città, non aderenti o usciti dal partito popolare, seguano lo esempio di Roma e addivengano alla costituzione di rispettive Unioni cittadine, la Lega delle quali potrebbe essere la Lega Nazionale di tutti i cattolici italiani operanti nell'orbita dei partiti nazionali.

Difatti si riuniranno a Bologna, nella corrente settimana, i cattolici nazionali per creare una organizzazione politica che sia distinta nettamente dal partito popolare, dal quale si sono distaccati.

Questa seconda manifestazione avrà larga eco negli ambienti politici, perchè farà sentire intero il suo peso nel prossimo autunno, allorchè il cozzo dei partiti sarà definitivo e le opposizioni si presenteranno armate alla battaglia.

Una personalità cattolica, ex popolare, ha dichiarato in proposito che il nuovo aggruppamento politico avrà lo scopo di creare legami di solidarietà e di azione fra gli aderenti e a dare finalmente una personalità politica a quei cittadini cattolici i quali svolgono effettivamente nel Paese e in Parlamento un'azione politico-sociale ogni giorno più diversa da quella del partito popolare.

I destini del Fascismo secondo la "Liberté"

PARIGI, 11.

La « Liberté » nel suo articolo di fondo esamina i destini del Fascismo. Dopo avere descritto il contegno finora tenuto dalle opposizioni così continua:

« Fedele al programma che si è imposto (quest'uomo e di una coerenza perfetta e di una calma e tenacia inaudite), il signor Mussolini pensa alle istituzioni che potrebbero o sostituirsi al Parlamento o completarlo. Contro di ciò le opposizioni gridano e alcuni giornali della destra liberale accennano ad abbandonare il Governo gridando: « La Costituzione non si tocca! ». Essi dimenticano che le opposizioni sono anticostituzionali e sono dirette dalla Massoneria internazionale, che non perdona al Governo fascista di avere ristabilito l' insegnamento religioso nelle scuole e di avere compiuto un riavvicinamento tra lo Stato e la Chiesa romana. Ora l'art. 1.o di quella Costituzione che non si deve toccare dice: La religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato.

Considerando questo articolo come lettera morta non si viola la costituzione? Essi dimenticano anche che l' usurpazione di tutti i poteri della Corona e dello Stato da parte di una Camera dei deputati che si proclamava sovrana, era una violazione costante dello spirito e della lettera di quello Statuto di Carlo Alberto che a tutte le opposizioni (anche ai sovversivi) viene ad essere improvvisamente così stranamente caro. Ma è improbabile che le istituzioni costituzionali non subiranno alcuna modificazione. L'on. Mussolini lo ha detto nel discorso di chiusura del Consiglio nazionale. Che il Parlamento funzioni, e nulla sarà cambiato nelle istituzioni ma se non funzionerà bisognerà trovare il modo di far vivere lo Stato all' infuori dei miserabili intrighi dei politicanti ostinati ».

Per l'anniversario della morte di Francesco Crispi.

ROMA, 11.

Oggi ricorrendo il 23.o anniversario della morte di Francesco Crispi, una rappresentanza del giornale « l' Impero » si è recata a portare una corona d'alloro sulla lapide che per iniziativa del giornale stesso fu inaugurata nello scorso gennaio a Palazzo Chigi. La Commissione, condotta dal direttore de l'« Impero » Mario Carli, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio al quale il comm. Carli ha rivolto brevi parole di omaggio. Il Presidente, dopo essersi vivamente compiaciuto per lo affettuoso atto di ossequio alla memoria del grande siciliano, si è intrattenuto affabilmente con vari componenti della Commissione stessa.

Manifestazioni argentine di entusiasmo per il Principe di Piemonte

BUENOS AIRES, 11.

S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal Presidente della Repubblica, De Alvear, dall'ambasciatore di Italia conte Aldrovandi, da numerose autorità e personalità argentine e della Colonia italiana, ha assistito nel pomeriggio di ieri ad una corsa di cavalli all' ippodromo di Buenos Aires. Al suo entrare nell' ippodromo la folla ha fatto al Principe una lunga entusiastica dimostrazione di simpatia. Dall'ippodromo il Principe Umberto si è recato alla sede del Jockey Club dove gli sono state tributate le più calorose accoglienze.

Nella serata S. A. R. il Principe di Piemonte nella sede dell'Ambasciata di Italia ha offerto un pranzo d'onore del Presidente della Repubblica. Vi hanno partecipato le alte cariche dello Stato, le autorità civili e militari e numerosi invitati appartenenti al « élite » della Repubblica e della Colonia italiana. E' seguito un brillante ricevimento.

Scambio di telegrammi fra i ministri della Guerra.

ROMA, 11.

Il Ministro della Guerra gen. Di Giorgio ha ricevuto il seguente telegramma dal Ministro della Guerra argentino generale Justo:

« La prima e seconda divisione dello Esercito argentino, sfilando unitamente alle valorose truppe della Regia Marina italiana davanti a S. A. R. il Principe Ereditario d' Italia, onorano nella sua persona il glorioso ed eroico Esercito italiano e pregano venga trasmesso a V. E. il fraterno saluto di cameratismo da parte dei generali, ufficiali e soldati argentini. Con i sentimenti della più alta considerazione, il generale ministro della Guerra Argentino: JIUSTO ».

Il Ministro della Guerra italiano ha così risposto:

« Generale Justo Ministro della Guerra, Buenos Aires. — Con profonda riconoscenza ricambio all' E. V. e il valoroso Esercito argentino il saluto mio e dell' Esercito italiano. La fraterna riunione delle belle divisioni argentine e dei marinai d' Italia dinanzi all'amato nostro Principe Ereditario, è stata la più simpatica espressione della fraternità dei due popoli che hanno comuni tradizioni e idealità. — Il Ministro della Guerra gen. DI GIORGIO ».

La Conferenza di Londra

Riunione dei capi delle delegazioni

LONDRA, 11.

Stamane alle 10 si sono riuniti i sei capi di Delegazione. Herriot ha messo i suoi colleghi al corrente delle decisioni del Consiglio dei ministri francese relativamente allo sgombero della Ruhr. Herriot ha dichiarato a Mac Donald che l'opinione pubblica francese è unicamente preoccupata del disarmo della Germania e l' importante è di avere prima della fine della Conferenza uno scambio di vedute coi ministri del Reich affinchè le operazioni della Commissione di Controllo militare interalleata siano riprese senza indugio.

Mac Donald ha aderito al suggerimento che — ha detto — aveva egli stesso intenzione di proporre.

Così il problema del disarmo della Germania, essenziale per la sicurezza della Francia, sarà trattato a Londra.

Herriot ha subito informato il generale Nollet di questa importante decisione, che è collegata al progetto preparato a Parigi in vista di affidare ulteriormente l'esercizio del controllo degli armamenti tedeschi alla Società delle Nazioni.

Herriot ha espresso la sua soddisfazione per l'accoglienza ricevuta a Parigi e per le manifestazioni popolari di cui è stato oggetto. Non vi è stata — egli ha detto — alcuna difficoltà stamane a Lond[ra ...] [ap]provazione del rapporto d[... C]omitato. Lo spirito è cam[biato ...] conferenza dopo il nostro rito[rno ...] Parigi e la Francia vi ha più a[...] di prima, ora che si è visto il vero viso della Francia si è compresa la sua volontà di pace.

Herriot ha concluso dicendo: Ora che un passo decisivo è stato fatto il successo della Conferenza è assicurato.

Ottimismo inglese

LONDRA, 11.

Stamane la stampa londinese giudica le prospettive della Conferenza con alto ottimismo. Indubbiamente, scrive il « Times », la sicurezza di Herriot nel domandare l'approvazione del suo piano al Gabinetto francese era stata aumentata anche dalla promessa di Mac Donald che nessuna intempestiva decisione sarebbe stata presa dal Governo inglese riguardo al ritiro delle truppe da Colonia che dovrebbe avvenire il prossimo gennaio. Nessun annunzio, dice il « Times », è finora stato circa quanto Herriot esporrà alla Conferenza per lo sgombero militare della Ruhr. La insistenza della Francia e del Belgio circa la permanenza dei loro ferrovieri nelle zone occupate, sarà diminuita nel senso di favorire i desideri tedeschi, ed è probabile che queste maggiori questioni, le quali costituivano il solo pericolo di rottura per la Conferenza saranno sistemate in un paio di giorni.

Il corrispondente diplomatico del « Daily Telegraph » commentando la approvazione ottenuta da Herriot a Parigi, scrive: E' naturale che molta sicurezza dinanzi al suo Gabinetto venne ad Herriot dalle assicurazioni concordate sabato nella riunione dei Capi delle Delegazioni alleate cioè: che lo sgombero di Colonia da parte delle truppe britanniche sarebbe stato subordinato all'adempimento delle obbligazioni imposte dal piano Dawes.

Spaventoso nubifragio in Slovenia

LUBIANA, 11.

Nella notte di sabato, lungo la vallata del fiume Sora a settentrione di Lubiana, si scatenò un disastroso nubifragio che ingrossò il fiume ed i torrenti. Molte case furono travolte dalle acque e perirono numerosi abitanti. Successero scene di terrore. I danni ammontano a parecchi milioni di dinari. Re Alessandro si è recato sui luoghi devastati.

Ieri mattina le acque discesero e la vallata aveva il desolante aspetto di un luogo devastato da uno spaventevole ciclone.

Le meraviglie del mondo sotterraneo

Nuove grotte e caverne esplorate nell'altipiano del Cansiglio

La campagna Speleologica indetta dalla Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, con l'appoggio del Touring e la partecipazione di un membro del Circolo Speleologico Friulano, diretta all'esplorazione delle cavità naturali dell'altipiano del Cansiglio, sta per volgere al termine.

Gli esploratori hanno avuto la soddisfazione di scendere in magnifiche caverne e il nostro giornale è lieto ed orgoglioso di dare anche oggi notizie delle operazioni compiute.

Dal Palazzo del Cansiglio

11 agosto, ore 23.

Gli esploratori si occuparono in questi due ultimi giorni a scendere nelle varie cavità carsiche di questo altipiano il quale per quanto ristretto è notevolmente cribrato. L'altipiano che è costituito da una ampia vallata chiusa, presenta un aspetto gaio e ubertoso, la foresta e le estese praterie coprono la ossatura del massiccio montuoso che è tutta di calcare cretaceo. In alcuni siti più depressi a meriggio di Tumbre d'Alpago si riscontrano grossi banchi di conglomerato che opportunamente viene utilizzato per la manutenzione stradale. L'intera regione possiede superficialmente un manto di humus che varia da uno a cinque metri di spessore ed il calcare affiora la fascia con qualche breve sporgenza rocciosa; sicchè, per quanto il terreno sia prettamente carsico, pure è ben diverso dal nudo Carso Triestino.

Le esplorazioni compiute in questi giorni si compendiano con l'esame ed il rilievo di parecchi inghiottitoi che si aprono nei pressi del R. Palazzo ed in cui le acque meteoriche trovano sfogo rapidissimamente quantunque gli acquazzoni siano prolungati ed intensi. Venne rilevata la Caverna presso la Casera Vallorch per lo sviluppo di 15 metri ed una voragine profonda 30 metri fra la Casera Codo e l'Abisso de la Lum.

Dal fondo una galleria conduce ad una fessura verticale che non permette il passaggio della persona senza lo aiuto di mine. Nella località denominata « Vian de la rosada » che sta a poco più di 5 chilometri a settentrione del R. Palazzo, si aprono una diecina di interessantissime cavità naturali ancora sconosciute o mai esplorate. Caratteristica loro sono gli ingressi che si presentano quasi sempre con due, tre o talvolta quattro bocche e che più sotto convergono assieme in un'unica caverna. Le profondità raggiunte variano da 14, 21, 54 metri e la massima, un vero abisso, con 81 metri.

Interessantissima fu la discesa in due ampi baratri del diametro di 3 e 5 metri rispettivamente. Essi, a 25 metri sotto il piano del terreno esterno, si uniscono formando un unico grande vano. Già da tale profondità le pareti sono tutte rivestite di candido ghiaccio e così si mantengono ancora per altri 30 metri. Al fondo si entra in una caverna alta 50 metri ed al suolo detritico frammisto a tronchi d'albero di tutto collegato dal ghiaccio. Bellissima una colonna alta 5 metri e di cm. 80 di diametro di ghiaccio perfettissimo che divide in due l'accesso alla caverna dalla cui volta pendono magnifici stallatiti, pure di ghiaccio, lunghi 2 o 3 metri.

Strane invece le constatazioni fatte oggi in altro abisso che si apre soltanto a 18 metri di distanza dai precedenti e profondo verticalmente 81 metri in cui si constatò la mancanza totale del ghiaccio.

La temperatura dell'aria era di 4 centigradi. Al fondo dell'abisso gli esploratori trovarono una caverna lunga 48 ed alta 37 metri.

La squadra degli esploratori si fermerà ancora domani per visitare una nuova grotta ad occidente del « Gran Vivaio » detta la « Spelonta de le tre bocche ».

Da rilievi fatti a tutto oggi viene constatato che l'altipiano del Cansiglio si presterà ancora a numerose esplorazioni e non è improbabile trovare qualche altro abisso più profondo ancora di quello « De la Lum ».

Gli esploratori hanno motivo di ritenere che le cavità carsiche dell'altipiano del Cansiglio finora calcolate circa 50, siano invece oltre 200.

Nella giornata di ieri gli esploratori furono visitati anche da S. E. il Conte Volpi, governatore della Tripolitania, dal Direttore Perco della Grotta di Postumia e da altre personalità che presentarono loro il compiacimento più vivo per le indagini fino ad oggi eseguite.

V. M.

Notizie brevi

L' ON. ROMANINI, ideatore ed uno dei principali fondatori del partito dei contadini, ha diretto al Presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma: « Leggo sulla « Sera » di Milano l'adesione dell'on. Scotti all'opposizione. Il partito dei contadini non diede tale autorizzazione. Rinnovo la mia fiducia al Capo del Governo e Duce del Fascismo ».

A BARI, il Sottosegretario alla P. I. on. Giuliani ha inaugurato ieri la mostra d'arte biennale pronunciando un applaudito discorso e partecipando poi ad un banchetto offerto in suo onore.

IL CONCORSO SPECIALE per ex combattenti, nella prova orale, verterà su: pedagogia, italiano, storia del risorgimento e geografia.

E' STATO BANDITO UN CONCORSO a 400 posti di uditore giudiziario.

IL PRINCIPE UMBERTO è partito per Rosario salutato alla stazione dal Presidente della Repubblica De Alvear e dalle autorità ed acclamato entusiasticamente da una enorme folla.

RADIC, secondo il giornale « Jutro » di Lubiana, avrebbe passato la frontiera jugoslava rientrando nel Regno.

DA SALONICCO si ha che un distaccamento greco è stato attaccato da soldati bulgari nascosti nel bosco di Magalogo in prossimità di Federin. I greci hanno risposto costringendo i bulgari alla fuga.

A LONDRA i comunisti hanno ieri sera tentato di impedire una riunione di fascisti britannici. E' seguito un tafferuglio e la polizia ha dovuto intervenire.

Il presente numero consta di 8 pagine

La solenne inaugurazione della ferrovia Roma-Ostia

alla presenza del Duce, del Governo e del cardinale Vannutelli

La cerimonia

ROMA, 11.

Ieri ha avuto luogo la solenne inaugurazione della ferrovia Roma-Ostia. Il treno inaugurale, tutto imbandierato con tricolori, è partito alle ore 10. Vi hanno preso posto il Cardinale Vincenzo Vannutelli decano del Sacro Collegio, Vescovo di Ostia, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, i ministri Federzoni e Sarrocchi, il Sottosegretario di Stato on. Panunzio, il senatore Cremonesi R. Commissario di Roma, il comm. Baccelli per l'Amministrazione della Provincia, il Prefetto, il Questore, il comm. Genovesi presidente della Elettroferrovia con il direttore generale prof. Grismaniyer, gli onorevoli Dudan Igliori, Netti, il comm. Chiavolini segretario particolare del Presidente del Consiglio ed altre personalità.

Il percorso trionfale del treno.

Il treno, al suo partire, è stato salutato da una prolungata acclamazione da parte della folla che gremiva i pressi della stazione che sorge presso Porta S. Paolo.

Il Presidente del Consiglio, al suo giungere, è stato fatto segno ad una calorosissima dimostrazione.

Il treno inaugurale si è fermato alla stazione di Ostia-città; ivi si era radunata una grande folla con la rappresentanza del Fascio locale, con stendardi e musica, che ha fatto all'onorevole Mussolini una entusiastica dimostrazione alla quale si è associata la colonia romagnola che, come è noto, da vari anni è intenta ai lavori di bonifica del territorio.

L'on. Mussolini è sceso dal treno.

Hanno parlato, rivolgendogli i sensi del loro omaggio, il comm. Calza sovraintendente degli scavi ad Ostia, ed il segretario del Fascio di Ostia.

Al Presidente del Consiglio sono stati offerti mazzi di fiori.

Quando il treno si è rimesso in moto la dimosrazione si è ripetuta più che mai vibrante di entusiasmo.

Sulla stazione si leggevano scritte di «Viva il Re», «Viva Mussolini».

Il treno è giunto ad Ostia-Lido alle ore 11. Una folla enorme, costituita dagli abitanti e dalla colonia villeggiante, ha accolto l'arrivo del Presidente, del Cardinale e delle autorità con una grandiosa dimostrazione mentre la musica municipale di Roma suonava la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». La stazione era imbandierata con i vessilli tricolori come pure i numerosi villini che sono sorti sulla ridente spiaggia.

L'on. Mussolini, i ministri e le altre autorità si sono recati in un palco eretto presso la stazione, dove poco dopo è giunto anche il Cardinale Vannutelli che si era recato ad indossare le sacre vesti.

Il Cardinale ha proceduto alla benedizione della prima pietra dell'edificio comunale. Quindi ha firmato la pergamena che, sottoscritta anche dall'onorevole Mussolini e dalle altre autorità, è stata murata nella prima pietra sulla quale il Cardinale ed il Presidente del Consiglio hanno gettato la calce fra le acclamazioni della folla.

Terminata la cerimonia, il Presidente del Consiglio si è recato a visitare lo Stabilimento Balneare e quindi, salutato da vivissime acclamazioni della folla, è ripartito in automobile per Roma.

L'alto significato del discorso del Cardinale.

Intanto il Cardinale si è recato alla nuova stazione di Ostia-Lido dove ha proceduto, alla presenza dei ministri e delle autorità, alla benedizione del locale. Terminata la cerimonia, il Cardinale decano ha pronunciato un discorso che è stato vivamente applaudito.

Eccone i punti salienti:

Dopo aver rilevato l'importanza della bella opera che, afferma il Cardinale, collega Roma alla nuova città del Lido Tirreno, opera tanto giustamente desiderata tanto rispondente alle aspirazioni della Capitale, ai bisogni di questa ridente spiaggia e alle sue naturali attrattive, tanto promettente per l'avvenire di Ostia a Mare, continua: Mediante la benedizione della chiesa, richiesta con lodevole pensiero, è posta sotto auspici che non falliscono, quelli della divina protezione. Ben felice io, nel mio come vescovo di Ostia di avere impartito questa benedizione sull'opera stessa, sui suoi autori e su quanti avranno a risentirne i benefici effetti. Nel compiere questa religiosa cerimonia il mio animo ha sentito della più grande gioia. La memoria di questo giorno si aggiungerà ai tanti grati ed incancellabili ricordi della mia vita; essa formerà una delle più elette consolazioni della mia lunga carriera di sacro ministero. Gratissimo quindi mi riesce il tributare coll'augurale benedizione omaggio di lode e di riconoscenza a quanti hanno avuto parte nel procurare un sì notevole beneficio alla mia diletta diocesi, a quanti col loro assiduo e sapiente lavoro hanno condotto a termine opera sì importante. Ha ben diritto innanzi tutto ai nostri elogi, alle nostre congratulazioni, ai nostri ringraziamenti il provvido Governo che con energica volontà ha sospinto ed efficacemente accompagnato i lavori dell'esito dei quali tre mesi or sono si poteva ancora fortemente dubitare. Non meno felicitata e ringraziata devo essere pel suo sapiente impulso la municipale autorità di Roma alla quale nulla sfugge di ciò che possa contribuire al benessere morale religioso civile degli amministrati e ben lo apprezza questa novella città che si vede sorgere come per incanto con le sue eleganti palazzine, con maestosi edifici pubblici di uno dei quali fra breve io stesso avrò la soddisfazione di benedire la prima pietra. E tutto ciò mercè appunto la saggia e premurosa cura, la solerte vigilanza, i nobili e religiosi sentimenti del degno R. Commissario.

Dopo aver elogiato quanti concorsero all'attuazione del grande progetto, il Cardinale soggiunge: Fu questo un esempio di attività che ha del prodigioso e che mentre onora le menti direttrici dell'opera, mostra una volta di più che intraprendere «ardua et fortia romanum est», conferma inoltre quanto meritata sia la fama che anche all'estero si è acquistata l'artefice e l'operaio italiano: di amore, di costanza, di tenacità nel lavoro.

Ebbene, o signori, la Chiesa inneggia a siffatta attività; essa, la Chiesa, raccomanda, esalta, benedice la legge del lavoro, imposta e raccomandata già dal nostro signor Gesù Cristo non solo con le parole, ma meglio ancor con esempio. Non può quindi non applaudire alla festa di oggi, che è festa del lavoro nobilitato appunto e santificato dalle celesti benedizioni. In questo concorso di ben auspica e circostanze il Capo spirituale della cristiana famiglia non può non scorgere il sicuro presagio che la novella Ostia nella imperitura serie delle sue glorie cristiane mai non sarà per essere inferiore a quel che fu la Ostia antica nel ciclo temporaneo delle sue glorie pagane. Fu grande Ostia Tiberina per le doti naturali del genio romano, per la ricchezza e splendore dei suoi monumenti, per l'accesso in essa di navi dai più lontani mari, pel cumulo di approvvigionamenti a pro della metropoli del mondo; ma come le altre cose umane era destinata a cadere e declinò di fatto all'apparire della luce abbagliante del Cristianesimo.

Qui il Cardinale decano si diffonde a illustrare la importanza storica della chiesa di Ostia, che fu elevata alla dignità di prima diocesi del mondo, tanto che fu affidata al primo dei Cardinali, ossia al Cardinale decano, con l'uso pel suo vescovo e col privilegio al medesimo di consacrare il Sommo Pontefice quando l'eletto non fosse già insignito del carattere episcopale.

Nel por termine al suo discorso, il Cardinale così conclude: Mi sia permesso di ben augurare per l'avvenire del tempio votivo da questi stessi magnifici successi di cui oggi vediamo coronate le opere che siamo venuti a inaugurare, quella principalmente della ferrovia tanto connessa con altre ammirevoli intraprese municipali dirette tutte ad assicurare il benessere di questo lido privilegiato. Bello è senza dubbio il lavoro che incontrarono opere siffatte riguardanti il benessere materiale degno al certo di speciale sollecitudine. Ma come non auspicare da questo fanto lodevole fatto le simpatie che sarà egualmente per incontrare l'opera principale di interesse spirituale destinata al benessere religioso? Si riversi adunque e continui sulla novella casa d'Iddio sotto la invocazione della sua Madre serenissima regina della pace, la comune benevola attenzione. E il Cardinale Vescovo che ne ha intrapreso l'opera fin da ora vi presagisce che la nuova cattedrale basilica sarà per Ostia-Lido pegno sicuro di quel successivo incremento nella pace e nell'ordine di cui la inaugurata ferrovia forma il felice e prospero inizio.

Il discorso del Cardinale decano Vannutelli è stato vivamente applaudito.

I ministri Federzoni e Sarrocchi, il Sottosegretario di Stato Panunzio ed il senatore Cremonesi si sono congratulati con il Cardinale.

Il ministro Federzoni è quindi ripartito per Roma.

Alle ore 13, allo stabilimento balneare è stata servita una colazione di circa 30 coperti alla quale hanno partecipato il cardinale Vannutelli, il ministro Sarrocchi, il Sottosegretario Panunzio, il senatore Cremonesi e tutte le altre autorità civili ed invitati.

Al termine del banchetto, che si è svolto nella più grande cordialità, hanno preso la parola, applauditissimi, il comm. Genovesi, il senatore Cremonesi e, per il Governo, il ministro Sarrocchi.

Il discorso del sen. Cremonesi.

Il senatore Cremonesi, dopo aver ricordato che alcuni anni or sono uno storico insigne, che si vantava di essere grande amico dell'Italia, si dolesse che muovesse tanto desiderio e tanta passione per le terre ancora soggette al dominio straniero, mentre, come egli diceva, c'era tanta Italia irredenta, fin presso le porte di Roma che invano attendeva l'opera risanatrice delle rigogliose energie nazionali, osserva che all'ingiusto rimprovero i fatti hanno dato e daranno la migliore risposta. Gli italiani sanno combattere con uguale valore contro il nemico in campo e contro le forze avverse della natura; quell'Italia irredenta che pareva un sogno riconquistare, è tornata a noi, e quell'altra Italia dal ferrarese al Gargano, dalle Maremme al Tirreno, agli acquitrini di Sardegna, che diverranno doti fertile e ubertosa, ha già forniti i primi trofei nell'aspra guerra di redenzione che Governo e popolo proseguiranno fino alla suprema conquista.

Ricordata l'importanza delle opere gigantesche compiute per la bonifica e per ... il senatore Cremonesi continua: Il merito della più recente impresa, quella che oggi finalmente realizza il voto secolare e sospirato della popolazione romana, spetta alla Amministrazione comunale di Roma, e agli uomini che per essa agirono e a quelli che ad ogni modo le spianarono il cammino. Un assessore del Comune, Paolo Orlando, audace prosecutore della nobilissima idea di Giuseppe Garibaldi, fu il pioniere, l'infaticabile apostolo della «Roma al Mare». Con fede tenace ha combattuto per lungo seguito d'anni; se difficoltà insormontabili costrinsero in modesti limiti il suo piano grandioso, rimane pur sempre a lui la nobile soddisfazione di vedere i suoi sforzi coronati da prospero successo.

Il senatore Cremonesi così concluto: Alla presenza di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, che ringrazio per essere qui venuto a rappresentare il Governo Nazionale, io sono lieto di far noto a tutti i presenti che l'on. Mussolini ha fermamente voluto che la ferrovia fosse ultimata per il giorno stabilito, riconfermando così di aver veramente a cuore le sorti di Roma, di cui intende mirabilmente il grande spirito, la tradizione gloriosa, l'alta missione nazionale e universale. E non soltanto per i mezzi di comunicazione, la Società elettro-ferroviaria ha acquistato diritto di speciale pubblica benemerenza, di cui sono lieto fare qui solenne dichiarazione, ma anche per la sua coraggiosa iniziativa della costruzione del grandioso stabilimento a mare che senza risparmio di spesa e senza incertezze nei ritardi sarà presto un fatto compiuto e costituirà per la ricchezza degli impianti una potente attrattiva per tutti coloro che verranno a cercare ristoro su questa spiaggia ridente che ben può chiamarsi il Lido di Roma, come mi proponeva Federigo Bazzini, il tenace ardente assertore della rinascita di Ostia, sotto alti auspici ha acquistato la sua cittadinanza civile la risorta colonia ostiense. La sacra memoria di Umberto il Buono è strettamente connessa coi lavoratori ravennati che egli amò, protesse e favorì in ogni modo; qui, sulla riva dell'antico mare italico noi siamo giunti sotto il regno del Re vittorioso, l'auspiato congiungimento di Roma al Mare avviene mentre il Capo del Governo, Benito Mussolini, che nel suo titanico sforzo per instaurare una salda concordia nazionale e una salda disciplina del lavoro, troverà sicuramente la via che condurr l'Italia, proseguendo nella gloria di Vittorio Veneto, verso il suo radioso destino.

I telegrammi al Re e al Duce.

Il R. Commissario senatore Cremonesi ha inviato a S. M. il Re e a S. E. Benito Mussolini i seguenti telegrammi:

«A. S. E. Generale Cittadini - Primo Aiutante di S. M. il Re, per la Maestà Sua - S. Anna di Valdieri — Nel giorno in cui solennemente si inaugura la ferrovia Roma-Ostia la Capitale d'Italia invia il suo omaggio rispettoso e devoto alla Maestà Vostra che proseguendo la tradizione dell'Augusto Genitore ha sempre concesso la sua alta protezione agli sforzi compiuti per la bonifica del litorale di Roma e per il risorgimento di Ostia. — Filippo Cremonesi».

«A. S. E. Benito Mussolini - Presidente del Consiglio dei Ministri - Roma — Oggi che Roma, per deciso volere dell'E. V. raggiunge nuovamente il suo mare, mi onoro di esprimervi i sentimenti di viva e profonda riconoscenza della cittadinanza per l'alto contributo portato dall'E. V. al compimento del voto secolare. Questa di oggi è una affermazione di volontà, una prova di energia, un desiderio di più larga espansione, di più intensa vita. Con tali sentimenti Roma intende conservare le gloriose sue tradizioni e adempiere alla sua grande missione nazionale. — Filippo Cremonesi».

TARVISIO

Memorie remote - Evo nuovo

Al tempo del console Claudio Marcello, Carnia, Carinzia, Carniola e Carso formavano un'unità etnica.

Stanziavano ivi, secondo Quintiliano Ermacora, storico del 1500, i Galli Celti, adoratori di Carnoe, fratello di Apollo.

I Galli, occuparono questi territori al tempo del loro Re Segoveso, per il gran loro agglomeramento nelle Caurtres.

Pur essendo divisi in parecchie stirpi, i Galli furono sempre gli accaniti nemici dei Romani, specialmente dopo la rivincita su Brenno, da parte di Camillo.

Alle nordiche frontiere, il Senato Romano dovette difendersi dalle incursioni degli Illirici, e, dopo la sanguinosa battaglia al Timavo, ove un console Druso sconfisse le genti della regina Giovanna, annegando ben 5 mila armati, Roma decise di fondare una città, a presidio di quel territorio, ubificata come la capitale dell'Urbe, a cinque miglia lontana dal mare e ad altrettante dai monti.

I Galli, che spiavano le audaci mosse dei Romani, sempre secondo Quintiliano Ermacora, nell'anno 187 av. Cristo, da Pertigale, oggi Cividale, allora cimitero degli ebrei, si apersero una strada nel fitto bosco sino al centro del pianoro nel quale esisteva un sistema morenico ad arco, che potrebbe individualizzarsi nel colle udinese (ove in queste sere trionfa il «Mefistofele») che stendevasi e sperdevasi nel gorgo, già ghiacciaia comunale, ora Piazza dell'Ospedale in Udine.

In questa località i nemici di Roma costruirono una specie di campo trincerato (scrive ciò anche il Capodagli) ed in questi pressi i consoli C. F. Flaminio, Manlio Sexuro Accidino, Scipione Cornelio Nasica (il precursore del fascismo) quattro anni prima della fondazione di Aquileia, vinsero i Galli e distrussero le loro fortificazioni.

Altri storici dicono che il primo urto coi Galli Carnei fu sostenuto dal console Claudio Marcello.

L'Aquila di Roma, auspicante l'odierno aereoplano, significativo più di tutti quello che portò d'Annunzio su Vienna, volò benigna sui legionari; sorte Aquileia, agguerrita e fiorente, ed il territorio fu tutto Giulio.

I popoli Galli, volenti o nolenti, si sottomisero a Roma, ma i più irrequieti, i più turbolenti rimasero i Jellas che stanziavano nella Val Canale.

Dopo le passeggiate di Giulio Cesare, che si spinse sino alle sponde dell'Elba, paese abitato da popoli teutoni chiamati Boi, e le trionfali marcie di Augusto, che si portò sul Danubio a fondare Vindenbona (Vienna), i Galli Fellas si osinavano nella loro insofferenza, ed in questo faticoso sistema montano, andavano ordendo le loro insidie.

Necessitò pertanto a Roma rafforzare i presidii ed incidere ovunque le sue insegne.

Da Pontevium (Pontebba) a Tarvisium (Tre-vie o Trevisa) la documentazione di questi presidii resistette alle incursioni dei Vandali, degli Eruli, degli Unni, dei Longobardi, di cui le molte pietre miliari ne testimoniano la presenza.

Il dotto prof. Occioni Bonaffons nota come, ai tempi di Augusto, a Pontevium riscuoteva le imposte il pubblicano Aviliano Grato, che tanto affetto portò alla consorte Lidia al punto di porre scolpita nella pietra la di lui effigie accanto a quella della defunta consorte. E il Bonaffons aggiunge che quel marmoreo ricordo deve conservarsi fra i frammenti di pietre Romane che si trovano nei pressi del Museo di Udine.

Chi risale, da Pontebba, il Fella e si spinge sino agli odierni confini dell'Austria e della Jugoslavia (non più oltre, perchè il doganiere esige qual documento di passaggio, carta bollata assai salata) ovunque rileva l'impronta della potenza di Roma.

Le pietre miliari Romane, monumenti incancellabili, si susseguono una dopo l'altra con crescente ritmo.

Latinizzati i Galli Celti, il prestigio di Roma si manifestò nella sua rinomanza prima in Carnia e dopo nella Carinzia. Solo nel VII secolo d. C. appaiono gli Slovi nella Carniola e nel Carso, chiamati or dai Conti di Gorizia or dai Patriarchi a sostenere le reciproche contese; e quivi, come altrove, stanziarono poscia in qualità di negletti pastori.

La pietra, o meglio il Monumento Romano, in quasi buone condizioni, trovasi in Camporosso, paese a 6 chilometri da Tarvisio (in tedesco chiamato Saifnitz, che letteralmente tradotto vuol dire «Insanonato»), la quale sta ai piedi dell'edificio ove ebbe ed ha sede il Municipio.

In quel vetusto masso sono scolpiti due busti (quello di donna ha il volto spezzato a metà) i cui lineamenti dimostrano la gentilezza e robustezza della razza. Ai lati simboli pagani e nel frontale sta scritto:

«D. M. — AVILIAE LEDAE — D F — AN XXX VI — MUTILIUSEO ERETUNATUS — ET AVILIUS GRATUS ALUMNI FE-CE RUNT».

In Tarvisio, ove principia la via Romana, un'altra pietra simile, senza sculture, dice:

«D. M. AQUILINI CAESN AN XXXX XI IULIA STRA — TONICECO — INCIPIENTISSIMO».

Nel centro della città, non a masso ma a targa, sotto il fogliame d'una vite che abbarbica i fianchi d'una cadente casa, c'è una pietra che dice:

«VITALIS HILRARIS — V F SET SURAE — LUPPON FILIAE — CON».

Un'altra, simile a quella di Camporosso, ma interrata per oltre un metro, sta in Tarvisio, al crocevia che mette a Raibl. In essa non si scorge che da un lato una Ninfa, al frontale una piccola testa di donna e queste parole:

«D. M. MULLIUS — HB LVII».

Il resto è seppellito.

Non si spiega, nè si capisce come questo cimelio, che ha sempre esistito in proprietà demaniale, perchè sulla pubblica via, sia divenuto proprietà del negoziante Job Tschulvald e resti, malgrado il trattato di St. Germain, in barba e baffi ai sovraintendenti dei monumenti pubblici e privati.

Caratteristici appaiono in Tarvisio i molteplici simboli dei primi cristiani. Ciò dimostrerebbe che alcuni Galli Fellas avrebbero trasmesso alle loro progenie l'avversione alla grandezza di Roma, perchè il cristianesimo incuneatosi nel paganesimo, ne dissolveva la potenza.

Il dominio da parte dei teutoni in Val Canale incomincia nel 1000, al tempo dell'imperatore Enrico II, fratello o cugino del Patriarca di Aquileia, Popone.

Ciò spiega tutto un passato!

Il potere temporale di Aquileia investe e benedice il potere imperiale di Enrico II. Trevie o Trevisa si muta in Tarvis e diviene margraviato dei Bramberg. La Guida di Tarvis, edita in Lipsia nel 1903 a cura di Leo Woerb, ammette che sino al 1399 numerosi erano i paesi italiani in Val Canale e soggiunge che il primo parroco della chiesa di S. Pietro in Tarvis, eretta e consacrata da un conte Vescovo dei Bramberg, fu un friulano. Solo in proseguo di tempo l'invadenza slava, scrive Leo Woerb, trovando pesante la pastorizia, s'impossessò dell'industria e del commerci.

Per fronteggiare cotale invadenza, i Bramberg attirarono le genti teutoniche. L'immigrazione incominciò nel 1421, proprio quando Aquileia patriarcale aveva ceduto forzatamente il potere temporale a Venezia.

Queste considerazioni, molto significative, provengono da uno scrittore tedesco. Esse però travisano la verità storica.

Il Patriarca Lodovico di Tech, fratello del Re Sigismondo d'Ungheria, nel luglio 1420 fugge da Udine con otto mila ungheresi. Gli udinesi, dopo un penoso assedio si dedicano a Venezia, ponendo il potere Patriarcale nelle mani di Taddeo d'Este condottiero delle truppe veneziane.

I Bramberg continuarono la loro influenza nella Carinzia, ma la diocesi di Aquileia restava, come prima, compresa dalla Drava al Tagliamento, dal Tagliamento al Timavo, e, Venezia, occupando i territori del Patriarcato, ebbe anche temporaneo dominio.

Lo storico Marco Sabellico, maestro di grammatica in Udine nel 1470, spiega il motto: «Carnia Fidelis».

I Turchi, nel 1477, menavano in queste contrade le loro stragi.

Marco Sabelico, che si era rinchiuso nel castello di Gemona e da colà scriveva per ordine del Senato Veneto, dice di averli veduti, e soggiunge: «Fu per bravura di quelli di Pontebba e degli altri Folletani che i Turchi furono arrestati al passo del Predil».

Difatti i paesi di Val Canale dopo Pontebba si chiamavano: Laglesie, Bomborghetto, Ugonia, Valbruna, Camporosso, Tre-vie o Trevisa, con frazione di Val Verde, Campobianco, ecc.

Per la funesta Lega di Cambrai (1508) che finì col trattato di Worms (1521), Venezia perdette Gradisca, Marano e il dominio in Val Canale.

Nelle vicende di quella guerra, che si alternarono con reciproca fortuna, la salvezza di Venezia devesi all'eroismo di Gerolamo di Savorgnan, il quale fece pagare ben caro il tradimento di Cristoforo Frangipane, generalissimo di Massimiliano I.

Questo rinnegato potè entrare in Udine nel 1508 per la porta Pracchiuso per l'intesa con la Confraternita dei Tedeschi, che aveva sede in via del Fieno (Cavour) nell'osteria alle «Due Spade», condotta da una croata.

Girolamo di Savorgnan, in una memorabile sortita dal forte di Osoppo, avvolse, ed inseguì l'avversario, che si ritirò precipitosamente per il passo di Chiusa e per Val Canale. In Gemona ed in altri paesi, il Frangipane anticipò le barbare gesta usate dai germanici nel Belgio nella guerra 1914-18. Tagliò le mani ai fanciulli, levò gli occhi ai vecchi, violentò giovani bambine.

Questo criminale, che porta il casato di una delle più nobili famiglie fiorentine, ha oggi il suo bravo monumento in Zagabria ed è considerato come l'eroe della stirpe croata.

La diocesi di Aquileia continuò nel suo potere spirituale nella Val Canale anche dopo il trattato di Worms, sino al tempo di Maria Teresa.

Nel 1595, Franco Barbaro, sapiente Patriarca, riordina la giurisdizione ecclesiastica, comprendendo le Vicarie di Laglesie, Bomborghetto, Ugonia, Camporosso, Trevisa (con la frazione di Valverde, Campobianco, ecc.).

Toccava ad un prelato, appartenente alla più patriottica nobiltà veneta, segnare in tricromia — bianco, rosso e verde — i nomi delle parrocchie ch'egli andava riordinando. Lieto auspicio, quasi precursore delle insegne nazionali italiane.

Oggi, Campobianco, Camporosso, Val Verde, teutonizzate con nomi austrogoti Weissenfels, Seifnitz, Grünwald, subirono la sorte che subì Gorizia, la quale divenne Görz, dopo Worms.

Vittorio Veneto, in virtù del più puro sangue vermiglio della più gloriosa dell'itale generalizioni, ha cancellato tutto ciò che era aberrazione storica ed artificioso dominio.

Tarvisio e Val Canale vanno mano mano rialzando le insegne di Roma e gli stendardi di Venezia. Le schiatte teutoniche e slave s'incorporano mercè l'influenza esercitata dagli italiani, influenza che però dovrebbe venir idealmente rafforzata.

Ma per idealizzare i popoli non bastano trofei, insegne, emblemi. La vita sociale odierna è travolgente. Essa si muove in una febbrile attività e corre attraverso teleferiche, forze idriche, motrici, binari ferroviari.

Ne hanno ben donde quegli studiosi come l'ing. Faleschini, il geom. cav. Piccini (l'ideatore del tracciato ferroviario Trieste-Predil-Tarvisio) se con costante assiduità si propongono di raggiungere l'intento, presso il potere centrale a Roma, affinchè in Tarvisio abbia sede la Stazione Internazionale. Ad essa faranno capo i nodi ferroviari Villacco - Tarvisio, Aussling - Tarvisio, Pontebba-Tarvisio, Trieste-Predil-Tarvisio.

Così il capoluogo distrettuale del Nordico Friuli (e non più Carintia, come scrive un giornale tedesco che si stampa a Bolzano) che ora conta 14 mila abitanti, avrà assicurato un prospero avvenire, pel quale anche le allogene nostalgie dovrebbero dileguarsi.

Allora si potrà con vero italico ardimento innalzare sulla estrema vetta delle Alpi Giulie, monte Massoforte (Manhart) m. 2907, il tricolore vessillo fra l'Aquila Romana ed il Leone di San Marco, e, parafrasare le parole di Mazzini o Garibaldi: «Avete ripassato le Alpi, stringiamo le destre, siam ritornati amici!...».

Libero Grassi.

Questo interessante articolo venne compilato dall'egregio nostro collaboratore che con tanta passione si dedica agli studi storici della nostra regione, mentre si trovava a Tarvisio, ove non vi sono nè biblioteca nè testi da consultare. Date e nomi sono perciò frutto della sua memoria e dei suoi studi sull'argomento e appunto per questo l'articolo — che per ragioni di spazio non abbiamo potuto pubblicare prima d'ora — acquista tanto maggior valore.

L'Esposizione di animali di bassa corte a Spilimbergo

Venne scelto — per la prima mostra di animali di bassa corte — Spilimbergo, uno dei centri più eminentemente agricoli del Friuli dove, sopratutto, per le caratteristiche economico-agricole della Regione, la piccola industria di animali da cortile è curata con raziocinio ed interesse, e dove — si può dire — che esista un vero centro friulano di piccola zootecnica.

La Cattedra Ambulante di Agricoltura ed il Comizio Agricolo di Spilimbergo nel lavoro preparatorio della mostra hanno saputo seguire magistralmente le linee direttive già tracciate dall'Ideatore e primo organizzatore, l'indimenticabile scomparso cav. Luchino Luchini. La cui feconda intelligenza aveva notato la grave lacuna che si era lasciata sussistere nell'agricoltura friulana, trascurando l'industria degli animali di bassa corte, industria che invece sviluppata razionalmente può dare un largo contributo al nostro patrimonio economico-agricolo.

Certamente gli agricoltori comprenderanno il valore di questa prima mostra, che tenta di dare una vera e propria fisonomia industriale ad un ramo agricolo trascuratissimo in quasi tutta la nostra Provincia. Solo poche aziende si sono preoccupate sinora di trarre dalla piccola zootecnica quel largo contributo che essa può dare, e che dà specie in certe regioni d'Italia, ed in modo particolare e rimarcabile sopratutto in quelle che sono all'avanguardia di ogni progresso agricolo.

Forse questa mostra, che non avrà — anche per la scomparsa dell'Ideatore e del più appassionato organizzatore, ma specie per la ristrettezza del tempo — quella ricchezza di esemplari che si può invece ammirare in manifestazioni consimili, dimostrerà però ai nostri agricoltori come il problema della coniglicoltura o avicoltura in Friuli deve essere affrontato con fermezza e con larga preparazione.

Basterebbe che una simile necessità fosse sentita perchè la riuscita della mostra si potesse dire completa, e così apparirebbe tutta la feconda somma di lavoro scaturita dall'idea di questa nuova manifestazione agricola del nostro Friuli.

L'esposizione che avrà luogo nel prossimo settembre, dovrà raccogliere intorno a sè tutti gli agricoltori volenterosi ed intraprendenti — e ve ne sono molti — della nostra Provincia, e ognuno dovrà sentire la necessità di concorrere alla riuscita.

Gli Enti e i Sodalizi hanno compiuto un lavoro di propaganda e di persuasione veramente degno di lode, ed è sperabile che di questa loro fatica si possano ammirare i frutti alla prossima mostra. Ma quello che si è fatto è poco. Dopo la mostra, dopo aver valutato l'importanza della nuova industria agricola che si cerca di far entrare in Friuli, allora gli agricoltori fiancheggiati dall'opera assidua degli Istituti Agrari, vorranno e sapranno iniziare fiduciosamente questa loro nuova fatica.

Tale era il desiderio del cav. Luchini e tale sarebbe stata l'opera da Lui iniziata e che avrebbe voluto continuare se la morte non l'avesse strappato al nostro affetto ed al suo fecondo lavoro.

E. Varutti.

Note Forestali

LA PRODUZIONE DEL LEGNO NEL GORIZIANO

Ieri, ... sono, abbiamo pubblicato un notevole articolo di un nostro collaboratore Goriziano con proposte degne di studio relative a nuove utilizzazioni del legno nel Goriziano.

Da un recente studio del signor Pino Braino di Gorizia, riproduciamo notizie interessanti sulla produzione del legno nel Goriziano, rimandando a domani la parte che si riferisce alla sua lavorazione.

Il distacco della Venezia Giulia dall'impero d'Austria, ricco di boschi e l'annessione di essa all'Italia povera di boschi, ha influito favorevolmente, come si vedrà, sui prezzi del legname.

I prodotti legnosi principali del goriziano.

I prodotti principali delle nostre foreste sono il faggio e l'abete bianco seguiti in ordine decrescente dal rovere, pino, larice, abete rosso, crescenti in quantitativi più o meno notevoli, mentre infine il noce, pioppo, frassino, acero, tiglio, castagno ecc. si trovano sporadicamente.

Il faggio, che costituisce circa il 60 per cento della produzione totale, è in genere di buona qualità e quindi, anche per le necessità particolari della sua lavorazione e per l'immediata vicinanza di zone che costantemente se ne servono per determinate lavorazioni, è ricercato e lavorato da un buon numero di segherie.

L'abete bianco, invece, per la sua fibra molto dura è generalmente scadente e non adoperabile che per legname da costruzione.

Altrettanto si può dire di tutte le altre qualità, salvo qualche eccezione.

Date queste caratteristiche della nostra produzione è evidente che, mentre le risorse per il legname da costruzione sono non indifferenti, tutto o quasi il legname da opera per il consumo locale debba venir importato da altre regioni e principalmente dalla vicina Carinzia, da alcuni territori della Jugoslavia e Stiria in misura però alquanto inferiore.

Prima della guerra la nostra regione veniva a trovarsi in una situazione del tutto sfavorevole in confronto a quella delle altre regioni del cessato impero a. u., che disponevano di ampie foreste pienamente assestate e sfruttate da organizzazioni industriali perfette e producenti qualità di gran lunga migliori specialmente nell'abete, pino, larice, rovere ecc., mentre il faggio è ottimo anche da noi.

Questa inferiorità nella qualità del prodotto ostacolava il sorgere da noi di grandi impianti industriali per il razionale sfruttamento della nostra produzione e specialmente per la ulteriore lavorazione del primo prodotto.

Tutti gli impianti esistenti lavoravano però a pieno ed erano allora proporzionati alle esigenze del mercato.

Le zone di produzione

esistenti prima della guerra possono distinguersi come segue:

1. L'alta valle dell'Isonzo con produzione di faggio ed abete bianco; vi esistevano soltanto poche segherie con lavoro limitato. Meglio sviluppata era invece la produzione delle legna da ardere con destinazione per il Regno.

2. Valle della Bacia con produzione di faggio, abete bianco, rovere e qualche po' di larice. In questa zona c'erano due fabbriche di parchetti, una a Piedimelze ed un'altra a Piedicolle, con lavoro per la piazza di Trieste e pel Regno, dove veniva esportata pure una certa quantità di travi di abete squadrati ad ascia (uso Trieste) e di legna da ardere.

3. Valle dell'Idria con la produzione di abete bianco quasi esclusivamente, faggio ecc. per gli usi susseguenti. Qui era abbastanza estesa l'industria casalinga degli oggetti in legno.

4. Altopiano di Ternova con la produzione di faggio e abete bianco. Da questa zona dipendevano le segherie della valle del Vipacco, a Salcano, a Chiapovano, che provvedevano alla lavorazione principale del faggio parte per il vicino Friuli per la fabbricazione delle sedie, parte per l'esportazione via Trieste specialmente per cassette di agrumi (tavolette e testoni). Inoltre, si produceva tavolame e travatura d'abete in gran parte per Trieste e parzialmente per il Regno, nonchè legna da ardere o carbone vegetale.

5. Altopiano del Monte Re con produzione di faggio, abete bianco, rovere e lavorazione analoga alla zona precedente.

6. Zone del Medio Isonzo, del bosco della Panovizza e del Carso, con produzione di rovere, faggio, abete bianco e pino, ridotti quasi esclusivamente a legna da ardere per il consumo locale.

Di tutte queste zone quella dell'Altopiano di Ternova con le sue foreste forma un complesso importante, poichè, stando ad alcuni dati tolti da uno studio dell'ispettore forestale dott. Dino Crivellari, amministratore forestale a Loqua, nel 1913 furono ricavati 8.801 metri cubi di legname da opera, mc. 7.734 legna da ardere al prezzo di L. 14.25, rispettivamente, e di 5.03 corone con una ripresa annua utilizzata da 16 a 18 mila metri cubi ed un reddito netto di corone 91.507 o di corone 5.23 per metro cubo.

Molto importanti sono anche le foreste dell'Altopiano del Monte Re, delle quali però ci mancano i dati più precisi.

Riassumendo pertanto rileviamo, che la nostra produzione prebellica veniva utilizzata mediocremente.

Mancavano del tutto grandi impianti per lo sfruttamento razionale dei singoli prodotti. Tenute presenti però le condizioni generali della concorrenza delle altre regioni, della possibilità di assorbimento del mercato in relazione specialmente alla qualità inferiore dei nostri prodotti, fatta eccezione del faggio, si può affermare che tutti gli impianti esistenti avevano lavoro sufficiente ed erano redditizi.

L'annessione e le sue conseguenze economiche.

Cessata la guerra, ci troviamo d'un tratto dinanzi ad una situazione generale mutata a tutto vantaggio della nostra produzione. Da uno stato ricco di foreste, con la redenzione, siamo passati ad uno stato molto povero e quindi la nostra produzione e specialmente quella del faggio ha subito un'automatica valorizzazione. E ciò, sia per il minor trasporto in confronto delle provenienze estere, sia per il dazio di protezione di ben L. 3 oro per tonnellata sul legname segato dazio che riteniamo non giustificato, perchè la produzione nazionale sommata a quella dei territori redenti arriva appena a coprire il 25 per cento del fabbisogno totale.

Confrontando ora la situazione produttiva attuale con quella da noi accennata per le zone dell'alta valle dell'Isonzo, della valle della Bacia e dell'Idria e dell'altipiano di Ternova, possiamo affermare, che — dopo le inevitabili incertezze ed oscillazioni dell'immediato dopo guerra — noi siamo oggi di fronte ad una fisionomia analoga a quella dell'anteguerra, nel mentre possiamo notare l'introduzione di qualche miglioramento specialmente nei mezzi di trasporto del legname per diminuirne le spese.

Quanto alla produzione nell'Altipiano di Ternova, pur mancando dei dati relativi al 1922-23, si può senz'altro (tenendo presente che la ripresa si mantiene circa sui 16.000 mc. annui) dedurre che anche il reddito netto è in aumento costante. Si può anche facilmente calcolare quale sia il vantaggio verificatosi a favore della nostra produzione dalle mutate condizioni generali. Siccome, attualmente e precisamente nel 1921-22, si ottenne il reddito netto di L. 33.48, noi vediamo (calcolate le corone di anteguerra a lire 4 attuali), che, mentre il reddito attuale dovrebbe essere, a condizioni pari, di 4 volte 5.53 cioè lire 22.12 esso è stato invece nel 1921-22 di lire 33.48 con una differenza in più di lire 11.36, pari a due volte circa il reddito prebellico in più.

Concludendo possiamo quindi dedurre, che l'aumento del reddito prebellico è dovuto per quattro volte al deprezzamento attuale della moneta, che esso è però per due volte aumentato per altre cause e cioè in seguito al passaggio da un paese ricco di foreste ad uno povero, dove il maggior bisogno di materiale legnoso non può a meno di portare, anche a parità di ogni altra condizione, un sensibile aumento sui prezzi unitari e conseguentemente sul valore assoluto delle foreste.

I prodotti di questa foresta seguono anche oggi le destinazioni di prima della guerra, con aumentata richiesta per tutti i prodotti, tavolame, travatura, legna da ardere e carbone vegetale. Alcune segherie hanno perciò subito ampliamenti e la produzione va intensificandosi; il commercio si è sviluppato specialmente in Aidussina, tanto da formarne un piccolo centro di esportazione per il Regno.

Necessità di creare stabilimenti.

Tutto sommato si nota in generale un risveglio nello sfruttamento dei prodotti delle nostre foreste. Perdurando le condizioni in oggi favorevoli è sperabile che il capitale del Regno, decidendosi ai necessari investimenti, possa far sorgere nella nostra regione una razionale organizzazione industriale, onde dare alla nostra produzione quel posto nel mercato italiano dei legnami, a cui essa può senz'altro aspirare.

Le più importanti industrie locali. La crisi del dopo guerra.

Condizioni di favore in materia di tariffe, la vicinanza di Trieste da un lato, del Regno dall'altro e la disponibilità di energia ricavata dall'Isonzo avevano favorito il sorgere nel goriziano di alcune importanti industrie attinenti al legno.

Erano queste: le cartiere e fabbrica di pasta di legno e cellulosa di Piedimonte del Calvario nonchè la fabbrica di fiammiferi a Gorizia.

L'appoggio dato dal cessato governo alle piccole industrie aveva agevolato un importante sviluppo delle falegnamerie, specie consorziate, che godevano di condizioni di favore, quali l'uso di macchinario erariale verso pagamento rateale molto dilazionato del prezzo. La concessione di mutui a lunga scadenza ed a basso interesse, l'assistenza e sorveglianza da parte di personale tecnico dell'Istituto per il promovimento delle piccole industrie di Gorizia ecc. Avevamo nella nostra zona anche una mano d'opera specializzata e veramente ottima sotto tutti i rapporti.

A conferma della nostra asserzione passeremo in rapida rassegna le più importanti falegnamerie consorziali:

A Gorizia: L'Associazione Cooperativa dei falegnami; produzione: mobili di lusso pel consumo locale, serramenti e carpenteria edile per città e provincia e per Trieste.

A Salcano: Il Consorzio dei falegnami; produzione: mobili in serie per l'esportazione principalmente in Egitto.

A Cormons: L'Associazione Cooperativa dei falegnami; produzione: mobili in serie per l'esportazione in Dalmazia e nell'Egitto. Serramenti pel consumo locale.

A Crauglio: Il Consorzio falegnami; produzione: serramenti specialmente per Trieste.

A A Mariano: Il Consorzio falegnami; produzione: sedie di faggio per l'esportazione nel Regno, nell'Egitto, in Inghilterra e nelle Indie.

A Romans: Una fabbrica consorziale di zoccoli.

Importanti falegnamerie meccaniche vi erano inoltre a Gorizia, per il consumo locale, a Sagrado per Trieste ed inoltre singole falegnamerie sparse un po' dovunque.

Basti accennare, che secondo il censimento del 1910, erano occupati nelle cartiere e fabbrica cellulosa n. 1668, nelle segherie n. 1297 e nelle falegnamerie e fabbriche parchetti n. 5863 salariati, per avere un'idea sull'importanza della nostra industria del legno.

Le condizioni del dopo guerra di questa industria sono purtroppo in piena crisi. Anzitutto si rileva che, per ovvie ragioni, non hanno ripreso l'attività le cartiere, la fabbrica di cellulosa e quella di fiammiferi. Varie sono le cause, che hanno determinato questa critica situazione. Fra esse la prima è il

mancato risarcimento dei danni di guerra.

La procedura complicatissima per la liquidazione dei danni al macchinario industriale, che si chiede tra l'altro una duplice perizia da parte dell'Ufficio tecnico di Finanza, significa, in pratica, che quasi nessuno degli impianti esistenti prima della guerra è riuscito a tutto oggi a riscuotere le proprie indennità di guerra!

L'enorme ritardo però nella liquidazione, sia pur con la conseguenza dei debiti contratti e degli interessi gravanti sugli impianti, non giustificherebbe da solo la situazione attuale. Molto più grave è la circostanza che (almeno giudicando dai pochi concordati finora conclusi) la liquidazione è fatta in una maniera così fiscale che, in definitiva, non viene risarcito se non circa il 50 per cento del danno in realtà subito e in molti casi nemmeno un tanto. In queste condizioni lo sbilancio tra il reimpiego già avvenuto per quegli impianti, che vollero lavorare subito ed il risarcimento è talmente forte da provocare, se non intervengono miglioramenti in sede di ricorso, il crollo anche di quelle falegnamerie che riuscirono a mantenersi in piedi fino ad oggi! Un gran numero di esse infatti, sorte durante gli anni della ricostruzione ha già cessato di esistere. Non ha potuto superare la crisi specialmente per il fatto che la loro attività si basava sulla speranza di ammortizzare, in un breve periodo di intenso lavoro, il capitale d'impianto: ciò che in pratica non è riuscito.

Le imprese insolventi.

Infine pure un'altra circostanza ha causato la crisi attuale; siccome tra il costo reale delle ricostruzioni e l'indennizzo di guerra c'è una differenza che è andata sempre più accentuandosi, man mano che, per ragioni di economia, il Governo riduceva il coefficiente d'aumento, senza tener conto delle proporzioni reali tra i prezzi di prima della guerra e gli attuali, è avvenuto che questa differenza, attraverso alle cooperative specialmente, che nulla avevano di proprio da rimettere, finiva a carico dei fornitori e quindi anche delle falegnamerie, le quali, dopo aver con grandi stenti lavorato, si trovavano d'un tratto nell'impossibilità di riscuotere i propri crediti per le ormai sistematiche insolvenze delle imprese.

Quanto ho esposto ha naturalmente anche applicazione per il commercio dei legnami, che, sia pure in misura minore, ebbe a risentirne parecchio.

Mancanza di aiuti finanziari.

Anche l'appoggio materiale alle piccole industrie attraverso l'Istituto per il promovimento delle stesse è avvenuto, in pratica, a mancare.

Il personale tecnico è stato largo di consigli, ma la cessione di macchinario non è stata ripresa e anche l'aiuto finanziario, con i pochi mezzi messi a disposizione dall'Ufficio del lavoro di Venezia, non permette ancora la concessione di quei mutui a basso tasso d'interesse ed a lunga scadenza, che sarebbero veramente necessari nel nostro caso.

Prendendo ora in considerazione i più importanti impianti esistenti in generale si può dire che, benchè sussista lo sforzo di raggiungere la situazione prebellica, non si è ancora arrivati ad una sistemazione corrispondente a quelle, che saranno le definitive possibilità economiche del mercato. Alcuni degli impianti lavorano ancora per le ricostruzioni in conto danni di guerra, attività questa prossima ormai a cessare.

L'avvenire.

Non è possibile intravedere quale potrà essere l'ulteriore sviluppo delle singole iniziative. Una soluzione potrebbe esser data con la coordinazione di più impianti prossimi con qualche segheria, per arrivare alla lavorazione in fine di determinati prodotti, nel qual caso la vicinanza delle zone di produzione ed altre circostanze favorevoli potrebbero permettere la concorrenza con impianti del genere esistenti nel Regno.

Il commercio dei legnami.

Anteguerra l'attività commerciale nel ramo legnami, coordinando la produzione locale, rifornendo gli impianti esistenti, importando il legname da lavoro da altre regioni, provvedendo all'esportazione dei prodotti, era varia e complessa.

Oggi stiamo di fronte ad una situazione alquanto mutata.

La posizione particolare di Gorizia, vicino a centri di produzione nazionale come pure alle zone di produzione estere (Austria tedesca e Jugoslavia) dovrebbe far sorgere a Gorizia un importante centro di traffico del legname. Sinora però le difficoltà d'ordine internazionale da un lato, le disposizioni tariffarie dall'altro, che sembrano create a posta per impedire lo sviluppo di queste relazioni, hanno reso impossibile che ciò avvenisse.

Finita la ricostruzione aggravatisi sempre più i pesi fiscali di ogni genere, la situazione per il commercio dei legnami nel nostro distretto, — perdurando altresì la crisi economica in genere e profilandosi qui anche quella edilizia — si presenta sotto aspetti tutto altro che lieti. (1).

(1) Ecco i provvedimenti indispensabili per far sì che nel goriziano risorga quell'attività commerciale, ed industriale attorno al legno, che rappresenta una delle più importanti risorse da sfruttare:

1) Creazione a Gorizia Montesanto di una stazione di transito con tutte quelle facilitazioni occorrenti per poterne fare quel centro dei traffici, dei legnami che essa geograficamente rappresenta.

2) Riduzione dei prezzi di vendita da parte delle foreste demaniali o concessioni speciali alle industrie locali nello acquisto del legname, onde permettere la concorrenza con il legname proveniente dall'estero, che ormai si fa sentire sempre più fortemente.

Il calcolo del reddito per mc. da noi fatto precedentemente dimostra a sufficienza, che questo postulato è realizzabile senza sacrifici da parte del Governo.

3) Riduzione dei pesi fiscali e specialmente della tassa scambi, che, dati gli inevitabili passaggi, per il legname significa anche il 3 sino 5 per cento del valore.

4) Reciprocità di trattamento tra i commercianti esteri in Italia ed i nostri all'Estero.

5) Ripresa dell'azione finanziaria governativa a favore delle piccole industrie ed in ispecie il sollecito pagamento dei danni di guerra.

Se questi provvedimenti verranno presi è da attendersi che, di pari passo al miglioramento generale della situazione economica nel Regno, anche il goriziano si avvierà verso un lento, ma progressivo miglioramento.

Il presente numero consta di 8 pagine

Il primo Congresso per l'avvenire delle Giulie

inaugurato dal nucleo sucaino di Trieste

VALBRUNA, 10.

(Mario). — In Valbruna, un tempo luogo di ritrovo per le caccie dei Principi Asburghesi e dei re di Sassonia è situata la tendopoli delle Giulie che i baldi Sucaini di Trieste eressero su un lieve declivio del piccolo Nabois.

Le scoscese pareti del piccolo e grande Nabois del Iôf-Fuart, le vette del Montasio, ricoperte oggi di nebbia, lo Scharzenberg ed il Iôf di Miezegnot a destra, il gruppo del Lussari e dello Steinenjager a sinistra, circondano la bella valla ta che nel nome stesso racchiude tutta la sua poetica bellezza. Accolti con goliardico cameratismo dai Sucaini visitammo le 20 tende del campeggio, ove, se non havvi il comodo ed ogni comfort moderno, si conduce però una vita gaia ed allegra libera e sana, ignara delle etichette delle mondane città.

Ed è così che i Sucaini, tra una escursione ed una scalata, armati di corda e picozza intendano di conoscere e far conoscere le bellezze delle Alpi Giulie.

Il tempo si mantiene ancora imbronciato, ed il sole non vuole squarciare le grigie nubi, che tennero lontano dalla festa tante Associazioni e gruppi di alpinisti che sarebbero affluiti dalla Venezia Giulia e da altrove.

Prima del Congresso viene celebrata dal combattente, don Merluzzi, cappellano militare, ben due volte ferito in guerra, la messa nel cimitero degli Eroi, ove riposano uniti nel sonno della morte e sotto un uguale cippo « soldato sconosciuto » le fiorenti giovinezze, che sparsero di sangue le guglie ed i burroni delle sovrastanti montagne.

Gli intervenuti.

Tra le rappresentanze con gagliardetti notiamo: Lega Studentesca Italiana, gli Esploratori Nazionali, S. U. C. A. I., Sciatori Monte Corno, tutte di Trieste; S. U. C. A. I., e Carsia Alpina di Fiume.

Fra le Autorità: T. Colonnello Rossi in rappresentanza dell'8.o Alpini e di S. E. Sanni; Comandante del battaglione Verona in rappresentanza del 9.o Alpini e di S. E. Vaccari; il Sindaco di Pontebba ing. cav. Faleschini fiduciario politico del P. N. F. della Vallata, l'Ispettore forestale di Tarvisio ing. M. Michelangeli, il Sindaco di Valbruna, il segretario pluricomunale cav. Zoz, il tenente dei Reali Carabinieri, il Comandante la stazione di Ugovizza il capo stazione ed altri signori di cui ci sfugge il nome.

Patriottiche parole di un sacerdote.

Durante la cerimonia religiosa prende la parola il valoroso cappellano don Merluzzi, che con animo commosso e vibrante d'entusiasmo, rievoca gli eroismi ai quali furono muto testimoni quelle nude roccie, che ora sentono la picozza e lo scarpone dell'alpinista sucaino, ed illustrato l'alto senso a cui surge il rito, celebrato in un cimitero, ove vinti e vincitori dormono un sonno eterno, così termina il nobile sacerdote: « Ma la bufera della guerra immane è passata ed è ritornata a splendere lo arcobaleno irradiante di vittoria, le cime della montagna s'eleva imponente, essa vuole ciò che vuole il genio: è la negazione della mediocrità soddisfatta, è la negazione della pesantezza e della bassezza! Exelsior! ».

Terminato l'alato dire dell'oratore e l'ufficio religioso, scendemmo all'Hotel Seisera » ove sulla magnifica terrazza s'apre il primo Congresso per l'avvenire delle Giulie.

Il discorso ufficiale.

Oratore ufficiale è il sig. Spangol, della S. U. C. A. I. triestina, che da prima lettura delle numerose adesioni pervenute: Commissario di Fiume, Prefetto di Trieste, Enit, Legione Guardie di Finanza, S. E. Vaccari, Colonnello Pezzana, Comando 8.o e 9.o Alpini, 2.o Artiglieria Montagna, S. Alpina Friulana di Udine, Escursionisti Istriani, Direzione generale della S. U. C. A. I., ecc.

L'oratore ringraziate le Autorità e le Rappresentanze, che vollero presenziare alla simpatica cerimonia, esalta l'attività alpinistica goliardica che prende ora si esuberanti forze di espansione e finisce inneggiando ad un prospero avvenire per l'alpinismo delle Giulie.

Altri discorsi.

Vengono quindi trattati i varii punti dell'ordine del giorno e per primo parla sul tema « Rifugi Alpini » il sucaino Alferio Bertuzzi.

Il giovane, lamentando la mancanza di rifugi nel dopo guerra, dimostra la necessità di riattarvi i vecchi e rifarne di nuovi secondo i concetti moderni, trattando e sviluppando ampliamente il problema con competenza tecnica.

Relatori del secondo tema « Alpinismo studentesco » sono i sucaini Spangol di Trieste e Tonsich di Fiume, che illustrano i benefici dell'emozionante sport, intercalato agli studi severi, notando come provetti alpinisti si divenga solo da giovani ed insistendo sul concetto che in quest'età si devono sviluppare specialmente tutte le doti intellettuali e fisiche che concorrono a formare un vero alpinista.

Prende quindi la parola il segretario della S. U. C. A. I. di Fiume, Venuti, che esamina tecnicamente e praticamente il problema sulle « Segnalazioni e Percorsi », proponendo in fine un piano comune di azione fra tutti i Sucaini delle Giulie. Il Segretario del nucleo di Trieste sig. Odo Samengo parla sulle « Pubblicazioni Alpine », passando in rassegna quelle già esistenti sulle Alpi Giulie, notandone, con accenni di critica, i pregi e difetti ed affermando che alla fine del campeggio verranno raccolti e coordinati i diari delle singole escursioni e pubblicati poi in dispense, utili come guide alpine, come conferma lo stesso Ministero della Guerra che provvederà a fornire le truppe di montagna delle pubblicazioni della S. U. C. A. I.

Parla quindi sul medesimo argomento il sig. Blasich, segretario della Carsia di Fiume, con particolare riguardo alla regione liburnica e proponendo anch'esso la pubblicazione di periodici d'alpinismo rispondenti al duplice scopo di ammaestrare e dilettare.

Si chiude così il Congresso tra la più schietta allegria e cordialità goliardica.

Nella vallata del Vipacco

I villeggianti.

(II). — Quest'anno sono molti, anzi moltissimi che han scelto i paesotti del vipacchese, paesi tristi del resto, allo infuori di quei pochi che si cingono di una corona di abeti, residuo del bosco che s'inerpica a fatica sulla montagna. I più non amano la montagna e preferiscono l'ozio beato di una macchia tisicuccia all'ampio respiro della selva.

Già, i villeggianti son venuti a cercare delle comodità che, limitate ad una poltrona a sdraio, sono fuggiti dalle città dove molti erano rinchiusi per un anno intero in uffici polverosi, intenti a scarabocchiare meccanicamente delle cifre che non finivano mai.

Per questo, pur di aver mutato ambiente, s'accontentano di quel poco che può loro offrire possibilità di scordare quella oppressione che li invadeva fino a poco fa.

Donne in preponderanza, signore, che si dicono beate perchè possono uscir di casa senza l'obbligo del cappello, che di solito deturpa la capigliatura ma che è ancora indispensabile per tante e tante ragioni, e che si trascinano dietro dei marmocchietti vispi e ribelli.

Qualcuna, che cambia abito tre volte al giorno, che s'è fatto un costume sul tipo di quelli che usano le contadinotte la domenica, dimenticando di mettere le spalline del Sokol, che come dicono le maliziose fuma trenta sigarette al giorno, è la figlia di un banchiere, andrà al polo nord mentre il marito rimane al polo sud...

Chiacchiere di stagione, sottile ironia di donne condita con sorrisetti maliziosi mal garbati, di labbra coralline, anche durante la villeggiatura.

E le signorine? Oh queste poi fanno le futuriste. Hanno l'aria di dire: «Vedete, son di città, eppure quanto semplicette!». Armate di bastone e — perchè no — anche di scarpe ferrate passano dinoccolate per il paese, han l'aria di conquistare una cima di montagna e invece sbirciano se mai incontrassero la donna che fornisce loro il latte e il burro, per farle delle raccomandazioni in merito. Non c'è una di queste, che non abbia avuto un amore tradito e non maledica il momento di esser nata donna. Sono le rassegnate!

Quelle che sperano.

Non di rado la villeggiatura, la meditazione o meglio contemplazione in questo periodo di ozio, risveglia nel sesso gentile quelle speranze che altrove, nel turbine di una città se non erano andate perdute per lo meno eran rimaste sopite. Le signorine da matrimonio, quando si accorgono di essere ammirate per una delle tante qualità che posseggono, attaccano risolute l'idillio che sboccia nelle serate piene di stelle, idillio che spesso lascia in fondo alla anima o un'amara delusione, oppure il ricordo di una nuvoletta azzurra e passeggera, profumata di cipria.

E allora i villeggianti ed il paese ne parla: ognuno fa i commenti a modo suo, a seconda che lo muove l'invidia o la simpatia. Le notti diventano insonni e le spasimanti contemplano il cielo trapunto, aspettando che [illegible] un lume per sussurrare presto un desiderio sopito nel cuore.

Spesso l'attaccano alla coda che lo perde a metà strada, così tanto perchè in questo mondo molte cose si perdono ed anche per sempre.

Sentimentali per eccellenza cercano di esprimere in un modo o nell'altro la gioia, il dolore e allora salta fuori un povero pianino, che si sbottona d'un tratto con certe arie melanconiche, che nella sera fanno pensare all'animo disperso nella infinità di un dubbio atroce, che tormenta, che inchioda l'anima in un punto fermo o interrogativo.

Ogni sera, mentre cerco di scacciare quelle petulanti eppur tanto simpatiche succhiatrici di zanzare dalla finestra, mi pare di sentire una melodia insistente, sempre quella, di un piano, che ricama sulla tastiera d'avorio bigiastro, una romanza vecchia, una di quelle canzoni che a lungo andare vi danno il senso di trovarvi in mezzo a un campo di papaveri rossi. Quel tutto rosso in un primo momento vi irrita, in un secondo vi ammorbidisce, così lentamente come a prender sonno.

Tal anch'io, non so perchè, prendo sonno, pensando al piano che risuscita continuamente melodie, lentissime, che si ripetono per ricominciare sempre lentissime... Sono quelle che sperano?

Le passeggiate.

Mi son domandato molte volte se i villeggianti della valle del Vipacco conoscano, almeno per aver sentito dire, le passeggiate su queste colline e su quei monti. Come si fa a due passi da quell'incantevole cima, che è il Monte Re, a non sentire il ghiribizzo di salirvi?

Quella gobba tagliata a sghembo, rupestre, [illegible] baluardo sulla strada antica, guarda da tutte le parti e pare un palpito d'ansia slanciato nell'alto ed insieme un simulacro di forza.

Guardandola, in certe mattinate leggermente cosparse di una pioggia d'acquaiolo, [illegible] verdognola nella guaina di un guanto più cupo.

I villeggianti non vanno, e chi ci va, racconta che nel fondo di quella cima, vedesi come si sprofonda il piano fino al mare in nero abisso, terminato laggiù dal faro di Trieste, occhio vigilante in tutta quella oscurità e silenzio della tomba.

Ci sono poche case adagiate al pendìo e i pascoli uno sciame di bambagia bianca o ricciolata.

Burro e formaggio pecorino in quantità.

E vi è un paziente re della montagna che anima i suoi greggi, popolo tranquillo, e fa degli ottimi affari.

Pensate che lassù non arriva nemmeno la «Goriska Straza», perchè i peco-roni panciuti, animali intelligenti, [illegible] non aveva bisogno di essere involato. Il profumo glielo davano loro stessi.

Sentirono parlare qualcosa di: «Espropriazione di terre slovene e tedesche» ed a tal motto guardarono al di là. Videro che tutto era come prima, belarono qualcosa e dissero: buona pe' gonzi!

I villeggianti, di queste cose non se ne intendono e alzano il naso soltanto quando a tavola portano loro il pane a pasto finito, unicamente perchè parlano italiano, così tanto per fare un dispetto, giacchè qualcosa bisogna pur fare.

C'è qualcuno che ha in orrore le passeggiate, perchè tema sempre di essere assaltato, cloroformizzato — se la va bene — e spogliato.

Ebbene, di tutto questo niente di probabile, giacchè il timor di Dio è ancora grande; eppure provatevi un po' a rassicurare questi timiducci. Vi rideranno in faccia.

Di che si lagnano?

Sono persuaso che in nessun posto di montagna la villeggiatura costi tanto poco quanto a Vipacco. Dicono che si mangi e beva per niente. Non ne parliamo delle camere ammobigliate, che ne sono in quantità e costano pochino pochino.

Eppure i villeggianti — mai contenti — si lagnano, e come!

Non c'è la luce elettrica. (C'è la luna ogni sera e le stelle a bizzeffe).

Non c'è l'acqua. (Ci sono dodici sorgenti limpidissime a purissime).

Non ci sono mezzi di trasporto. (Ci sono due o tre linee di autocorriere).

Ci sono troppe zanzare. (E per cosa c'è lo Zampironi e il farmacista?).

Ci son troppi cani randagi. (E qui non potrei dir altro, che c'è la legge o chi l'ha fatta, ma...).

Insomma ci sono tante cose che non sono, come per esempio c'è il Sindaco, il Curato, i polli, le anitre e le oche e via dicendo in un lento calando fino a smorzarsi.

Eppure non son contenti. Quale colpa hanno i vipacchesi se la ferrovia si arresta stupidamente ad Aidussina?

Quale colpa se l'acqua filtra da sè dalla montagna e non c'è l'impianto di una centrale elettrica? Se i cani godono la massima libertà, insieme alle oche, anitre e in leggier crescendo fino a tutto quello che c'è o non c'è?

Bella questa, vorrebbero avere l'impossibile dove hanno tutto il possibile. In una parola sono incontentabili, perchè — beati loro — non han provato che una delle tante sciagure umane, quella di nascere — direbbe un innamorato a vent'anni. Noi invece, ci accontentiamo di sentire come ogni giorno più fiorisce la nostra parlata in bocca ai bambini alloglotti e vediamo sorgere una generazione immune di vecchi pregiudizi, di odio e veleno, immerso attraverso la dispotica dominazione austriaca nelle vene di questi villici.

Consideriamo la scuola uno dei mezzi più efficaci, anzi il primissimo per togliere le bardature al roditore sui nostri confini, in casa nostra, e desideriamo che questa scuola oltre ad essere fucina di civiltà, tempri nello animo giovani que' caratteri decisivi che rappresentano la pietra miliare della futura generazione.

Chi nella rivoluzione fascista, oltrechè vedere un movimento pugnace di braccia e di volontà giovanili, ha scorto pure la spiritualizzazione dei valori morali più sacrosanti che possieda una Nazione, ben riconoscerà il compito formidabile che spetta alla nostra scuola.

Non compito programmatico e di sterile filosofia, ma tenace volontà di rinnovare sempre, con l'aiuto dei migliori e de' più puri sentimenti per l'onestà del proposito.

In quanto ai villeggianti che venivano qui prima della guerra e che oggi ritornano, se ne saranno accorti che di molto è mutato.

Anche se si son adoperato tutte le arti ed escogitati tutti i modi per frenare il palpito di vita e di sincerità che invase questa zona con la rivoluzione fascista, pure non si è riusciti mai finora ad arrestare la sua marcia. Ai messeri camuffati da pecore, che ancora mangiano alla greppia della tolleranza e si fan belli del sacrificio dei nostri morti è riservata la fine che spetta a tutti gli indegni profittatori. Quando i villeggianti della valle del Vipacco se ne andranno porteranno seco un palpito ancora di italianità di questo estremo lembo di confine. Quando ritorneranno, ritroveranno il Fascismo che non muore.

dott. Luigi Delpin.

Col primo trenino pubblico nelle Grotte di Postumia

POSTUMIA, agosto.

Si parte? Non si parte? Funziona? Non funziona? Queste le domande che si intrecciavano allo sportello della Cassa rendendo nervoso il cassiere, il quale non sapeva che cosa rispondere.

Era stato detto che oggi alle 14 avrebbe iniziato il proprio servizio regolare il «trenino» delle Grotte, di cui si è tanto scritto e parlato — quale il più singolare del mondo, ma poi qualcuno aveva sussurrato che per oggi non si sarebbe fatto nulla, senza però spiegare i motivi...

Davvero che ce n'è voluto del tempo per preparare questo servizio, che da principio sembrava di tanto facile attuazione!

Le prove, le controprove, le osservazioni, le modifiche, i collaudi, i cambiamenti, le preoccupazioni (forse un po' esagerate) per eventuali incidenti e conseguenti responsabilità, le disposizioni per garantire l'incolumità del pubblico viaggiante avevano richiesto una infinità di rinvii, di studi e di lavori, gli uni e gli altri tutti impreveduti ed imprevedibili.

Un assalto in piena regola.

Si era ormai raggiunto il massimo della perfezione e della sicurezza — in questo riguardo — quando oggi si tornò a parlare di una dilazione. Si diceva fra l'altro che non era arrivata la benzina — di quella che usano gli aeroplani (la cosidetta «Avion») — la quale era stata ordinata parecchie settimane fa ma che — per i contrattempi inspiegabili ed inevitabili con i fornitori — era rimasta a metà strada.

Tutti si disponevano ad un altro forzato rinvio (e quelli venuti da lontano si mostravano spiacenti di dover inghiottire l'inaspettata delusione), quando comparve — poco prima delle 14 — il direttore che dispose per la partenza.

Dalla «rimessa» — scavata dalla natura nella roccia — il trenino uscì e venne a fermarsi «per caricare», davanti alla entrata della Grotta. Il pubblico, impaziente e rasserenato, vi si slanciò contro come se prendesse di assalto una trincea o come — per essere meno bellicosi ma più prosaici — una turba di famelici che si contendesse una tavola lautamente imbandita. Erano cento, erano duecento persone che volevano essere «le prime» ad entrare nelle Grotte con il trenino e che pretendevano di trovare posto nei carrelli capaci — al massimo — di 6 persone ciascuno.

Lo sfollamento venne poi automaticamente e la scena movimentata, degna di una riproduzione cinematografica, cessò ben presto. Chi non era munito del biglietto speciale (5 lire andata e ritorno) non poteva restare sul treno e soltanto coloro che, senza perdersi in commenti e sbraitamenti inutili, erano corsi a munirsi di tali biglietti, ebbero assicurato il posto. Ed alla Cassa, naturalmente, non se ne vendevano uno di più del numero fissato. I ritardatari quindi ed i protestatari dovettero rassegnarsi e visitare le Grotte «pedibus calcantibus».

Signori, si parte!

Verificati e «bucati» tutti i biglietti, assicuratosi che tutto fosse in ordine, il direttore — che poi seguì a piedi il piccolo convoglio per poter meglio osservarne il funzionamento e riconoscerne subito le eventuali mende — diede il segnale della partenza.

Al sacramentale «Signori, si parte!» il motore della forza di 8 cavalli — aumentabile fino a 12 per i congegni «moltiplicatori» applicati al meccanismo originale — come un puledro che prima di slanciarsi al galoppo borioso samente si impenna per mostrare meglio la sua forza, la sua possibilità di indipendenza e la sua adattabilità alla briglia — procedette alcuni passi e poi si arrestò di botto. La toccata di un bottone lo rimise in moto, poi un'altra fermata: il giro di una vite gli diede fiato e poscia si rifiutò di proseguire... Pensava forse, nella sua materialità ruvida, alla responsabilità che si assumeva di fronte all'uomo e voleva quindi mostrarsi riluttante? Del resto anche i primi uomini che si erano spinti nell'interno di queste Grotte, specialmente se dovevano guidarvi degli altri, non vi pensaavno forse su più di due volte e non temevano forse più che per se stessi, per coloro che erano affidati alle loro cure?

Ma dopo il terzo «punto» il motore docile e risoluto si mosse ed i carrelli lo seguirono — e noi con essi — attraverso il cancello gotico...

Lo si seppe subito. Gli impennamenti del motore erano dovuti al fatto che non si era ancora ben riscaldato...

Sala del «Bivio». Chi scende?

Si procede a passo d'uomo. Mentre si attraversa il «Grande Duomo» dove l'aria comincia ad essere fredda ed umida, ragion per cui bisogna abbottonarsi e coprirsi — il Piuca, che scroscia laggiù in fondo — quasi per dire arrivederci prima di scomparire — smorza il «tuf-tuf» secco e stonato del motore. Lo sentiamo però, fin troppo bene — ingrossato dalla risonanza degli ambienti — quando passiamo vicino al «Pulpito», sotto al «Grande Ciondolo», nel «Duomo Gotico», davanti alle ossa degli «Animali preistorici» e specialmente nella «Sala da Ballo», uno spazio sì lungo e sì largo che — come scriveva un visitatore nel 1881 — se non avesse le pareti e la volta, si potrebbe chiamar una grande piazza.

Oltrepassati il «R. Ufficio Postale» (l'unico Ufficio del genere sotterraneo del mondo), il «Sepolcro», la «Cappella», l'«Organo», la «Sala della Biancheria», il «Castello» in rovina, e la «Mummia egiziana», arrivammo alla «Sala del Bivio».

Qui molti scendono per compiere a piedi il giro — non ancora munito di binario — che dalla Sala dell'«Iride» li porta alla «Colonna Gotica», alla «Sala dei Diamanti», ai «Campi Elisi», al «Brillante», alla «Tenda», alla «Vasca dei Protei», al «Belvedere» ed al «Calvario». Gli altri invece continuano in ferrovia il giro — a semicerchio contrappostovi — e che va a finire ai piedi del «Calvario». Questo percorso lo si fa con il solo ausilio delle lampade ad acetilene, ma al ritorno, ricaricata la clientela perduta al «Bivio», è che si è spinta lassù fra le meraviglie indescrivibili del «Calvario» — dove non mancano nemmeno il busto di «Garibaldi» (scolpito dalla natura), la «Suocera» ed un «Pappagallo» — lo si trova sfarzosamente illuminato a luce elettrica e si ha quindi campo di percorrere il «Viale delle Colonne», di passare sotto alla «Colonna rovesciata», di vedere ghignare il «Gnomo» e di ammirare le trasparenze e le sfumature alabastrine della inestimabile «Cortina» e delle svolazzanti «Gale»...

Chi scende e chi sale...

All'uscita — sono ormai le 16 — i carrelli si vuotano di gente soddisfatta ed entusiasta, e vi sono subito coloro che ci rimpiazzano. Se non hanno avuto la fortuna di partecipare al primo viaggio, vogliono però assolutamente dire di avere partecipato al secondo...

In questo modo semplicissimo il servizio è ormai definitivamente inaugurato ed il trenino entra in regolare funzionamento.

E così per alcuni giorni i viaggi si numereranno nella memoria di quelli che li effettuano allo scopo di tramandare la notizia — come un ricordo di famiglia — ai propri figli e nipoti. Poi non se ne terrà più conto perchè la cifra salirà vertiginosamente e questi viaggi diverranno comunissimi come quelli di qualsiasi altra ferrovia.

Per ora il trenino delle Grotte di Postumia compie quattro viaggi al giorno: alle 10, alle 12, alle 14 ed alle 16.

E quanto prima — perchè la sua voce e le sue spiegazioni giungano chiare ed intelligibili all'orecchio dei visitatori — il capo-treno sarà munito di un «megafono» potente...

"La Lima,,

Una brigata di artisti lancerà nel mese di agosto il periodico settimale «La Lima».

«La Lima» inizierà le sue pubblicazioni in Milano sotto gli auspici morali de «Il Popolo di Lombardia» e sarà un acceso focolare, dove crepiteranno le tre fiamme dello scherzo, dell'ironia e della satira, le tre fiamme che non scottano, convergenti sempre nei sereni campi della giocondità.

I compagni di questa brigata sono pochi, pochi, ma per qualcuno sembreranno troppi; teste balzane, fascisticamente menefreghisti, un po' scugnizzi, o un po' Don Chisciotte... avviso a chi tocca, o meglio, a chi sarà toccato.

Rivolgersi all'Amministrazione de «Il Popolo di Lombardia», Corso Venezia N. 60, Milano.

Spigolature

Si è un po' esagerato sull'importanza industriale dei giacimenti saliferi della Dancalia e la «Miniera Italiana», in un suo articolo, tende a sfatare alcune illusioni che possono essere sorte in seguito a vari articoli apparsi sulla nostra stampa scientifica e tecnica, come pure su quella straniera. Ad esempio una rivista inglese afferma che «la potassa colà rinvenuta, viene immediatamente riformata, dimodochè i depositi di sali scavati, poi 90 % puri, vengono considerati come praticamente inesauribili».

Con un rapido esame geologico della regione si può spiegare l'origine dei giacimenti potassici e concludere che i rilievi saliferi della regione del Dallol apparterrebbero per la parte superiore a residui delle deposizioni chimiche più recenti in parte disciolte ed asportate, per la parte rimanente ai depositi più antichi che hanno preceduto il sollevamento connesso coll'emissione delle lave plio-pleistoceniche di Dancal.

L'insieme sarebbe stato portato alla attuale posizione sopraelevata in conseguenza dell'attività endogena del sollevamento recente, alla quale sono dovute altresì manifestazioni solfatariane spente e geyseriane ancora attive.

I depositi del cosidetto «Piano del Sale», con calcoli approssimativi, vengono stimati a circa 60 chilometri cubi di cui 30 di sali, che potrebbero dare 600 milioni di tonnellate di potassio ossia oltre un miliardo di tonnellate del suo cloruro. Tali depositi verosimilmente avrebbero le concentrazioni maggiori di sali potassici in relazione colle fasi di sollevamento, senza però escludere la possibilità di una disseminazione di residui potassici in stratorelli e lenti in tutta la serie e si troverebbero prevalentemente nelle depression più sentite della superficie topografica di deposizione.

Riguardo alle sorgenti saline si osserva che sopra le deposizioni da esse dipendenti per soluzioni di minerali deliquescenti, si viene formando una crosta salina spessa 15-20 centimetri molto ricca di cloruro potassico (sino a 80 % e anche più) la quale, quando venga asportata, si riproduce. Il deposito solido esterno si valutava alla fine del 1918 a circa 100.000 tonnellate di cloruro misto potassico-magnesiaco e la crosta superficiale, ricca i cloruri, a circa 10.000 tonnellate.

L'industria dunque dei sali potassici eritrei è ancora ben lungi dal poter assicurare e neppure lasciar prevedere sicuramente a qualche scadenza una emancipazione sensibile della nostra Nazione dalla importazione straniera in questo campo.

* * *

Il Cinese ricco è onestissimo, cioè esatto nelle offerte, negli impegni e nei conti (verso i privati, ben inteso, e i forestieri, non verso l'amministrazione pubblica): è onestissimo perchè gli basta la soddisfazione dei lauti guadagni che sa ottenere; e ogni Cinese, per quanto ricco, non sta in ozio; fa il commerciante o banchiere da prestiti, non mai l'industriale; come commerciante o banchiere gli piace di tenere le fila di mille rami, ma rifugge dalle imprese complesse; non ha a grado le società azionistiche; vive un po' in lui il sistema dei banchieri fiorentini del tempo del Comune. Sono i commercianti cinesi a detenere tutto il grosso commercio, anche oltre il territorio cinese, lungo le coste fino all'India.

Il Cinese povero è ladro, più che per bisogno, per soddisfazione di genialità. I furti sono numerosissimi; e perciò la legislazione cinese commina per il furto le maggiori pene, e non vi ammette neppure le circostanze attenuanti, mentre le ammette per l'omicidio: trattasi di una teoria criminalista cinese che rende necessarie in Cina le «capitolazioni», ossia la giurisdizione consolare; ciò che i cinesi continuano a contrastare per ragioni di amor proprio.

Il Cinese lavora con debole lena, ma diuturnamente (non ha di festa che il primo giorno dell'anno, cioè il primo giorno della prima luna); lavora dall'alba al tramonto ed anche oltre, facendo però molte interruzioni per bere una tazzina di thè, fumare una pipata e darsi ad un po' di conversazione; per una più modesta costruzione si vedono impiegate torme di lavoratori, se ne vedono lunghe file muoversi lentamente portando ciascun individuo un cestino di terra oppure un solo mattone. Ad un tempo il cinese è molto parco, consuma pochissimo: qualche foglia di cavolo bollito, una pallottola di impasto farinaceo, un po' di riso, qualche volta un pezzetto di montone o di maiale o di pesce, gli bastano come pasto e beve thè o acqua bollita, calda.

* * *

Da un'intervista che il corrispondente del «XX Siecle» ha avuto col vice-governatore Moulaert di ritorno dal Congo si apprendono le seguenti interessanti notizie sulle miniere di Kilo, dove egli ha presieduto il comitato di gestione delle medesime. Allo scopo di poter riconoscere di quale entità fossero approssimativamente le ricchezze aurifere della regione, si è resa necessaria innanzi tutto la costruzione di carte, dopo di che soltanto si è potuto procedere alla esplorazione del suolo. Questa ha avuto inizio dal maggio 1920 con un primo molino triturante il quarzo del Nizi ed avendone ottenuti ottimi risultati fu installata un'officina che adesso serve a determinare la percentuale in oro del quarzo.

Attualmente sono occupati circa 5200 indigeni alla miniera di Moto nell'Uellè e 3000 circa a Kilo senza contare il personale europeo composto di 140 bianchi. Fino ad ora dalle due miniere sono stati estratti 30.000 Kg. di oro, ciò che rappresenta più di cento milioni di franchi.

Presentemente sono in costruzione 600 chilometri di strade carrozzabili attraverso l'Ituri e l'Uellè, alle quali sono impiegati più di 2000 lavoratori.

Durante le annate 1920-21 sono stati rintracciati 80 filoni di quarzo, di cui 32 erano con l'oro visibile. I depositi alluvionali hanno dato degli ottimi risultati tanto che le riserve sono state portate a 10.000 Kg. di oro.

Il metallo prodotto viene raffinato e venduto a Londra. Nel 1920 ne è stato venduto per 27 milioni.

Tra l'Isonzo e la Livenza

Muzzana del Turgnano tramanda alla storia i nomi dei suoi gloriosi caduti

L'inaugurazione del monumento

Con cerimonia solenne Muzzana del Turgnano ha consacrato domenica alla storia il nome dei suoi gloriosi quarantasei Caduti nella grande guerra di redenzione.

Fin dalle prime ore del mattino il paese, tutto decorato di tricolori esposti anche a quasi tutte le abitazioni private, presenta un aspetto di insolita animazione. Le vie centrali sono percorse dalla brava fanfara dei Cavalleggeri « Monferrato », gentilmente concessa dal Comando e diretta dall'egregio sergente maggiore signor Martino Basile, da militi e fascisti venuti anche dai paesi vicini.

Autorità e rappresentanze, ricevute dal sindaco Guido Scarpa e dal segretario Moretti, che gentilmente fanno gli onori di casa (uno degli eroi Caduti, il sottotenente Ennio Moretti, era figlio amatissimo del Segretario, orgoglioso della sua memoria), convengono in Municipio donde in corteo, preceduto dalla fanfara e dai reparti della Milizia di Muzzana e dei paesi vicini coi loro gagliardetti, dalla bandiera del Comune e numerosi combattenti col loro vessillo, si recano nella vasta piazza ove di fronte all'edificio scolastico sorge il Monumento.

Fra i presenti notiamo, oltre il Sindaco, gli assessori e i consiglieri di Muzzana, l'avv. Caprara espressamente venuto da Gorizia per tenere il discorso ufficiale, il Comandante della Legione « Tagliamento », Console Jenne, col tenente della Milizia sig. Kechler, il colonnello cav. Zorzo, il giudice conciliatore co. Alfonso Colombatti, il signor Antonio Rutter per il Comune di Latisana, il cav. Negrisoli, il medico e il farmacista signori Antonio ed Ermanno Rossetti, il decurione cav. de Tomada di S. Maria la Longa, i maresciallo comandante la stazione dei R.R. C.C. di Rivignano signor Domenico Drigo, i segretari politici e le rappresentanze dei Comuni del Mandamento e numerosi altri.

La cerimonia

I reparti della Milizia, la fanfara del « Monferrato », le Madri, le Vedove e gli Orfani dei Caduti, le scolaresche coi loro insegnanti e le rappresentanze si dispongono in quadrato davanti al Monumento, mentre le autorità salgono su apposito palco, ove notiamo pure la signora Petz colla figlia maritata Toselini, madre e sorella del Caduto sergente maggiore Luigi Petz, le quali piangono lagrime di profonda commozione.

Di fronte al Monumento è eretto un altare sul quale celebra la messa il cappellano militare tenente Rita. All'elevazione, la fanfara suona l'Inno al Piave, mentre bandiere e gagliardetti si piegano e la Milizia presenta le armi.

Quindi il cappellano militare procede al rito della benedizione del Monumento e della bandiera della locale Sezione Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Il Monumento è formato da un grande obelisco in pietra del Carso, sorgente su un basamento a gradinata; è fregiato in bronzo e reca sulla cima una lampada votiva. Sulla facciata una grande aquila in bronzo ad ali spiegate, sovrasta all'epigrafe così concepita:

« Ai suoi figli — che morendo per la Patria — ascesero alla gloria dell'immortalità — Muzzana del Turgnano — memore e grata — 1915-1918 ».

Attorno al basamento sono stati deposti, dalle mani pietose dei famigliari, vari ingrandimenti fotografici dei Caduti e fiori a profusione inviati dalle famiglie Petz, Colombatti e Burba, gentile omaggio alla memoria dei loro Caduti.

I discorsi

Prende per primo la parola il Sindaco signor Guido Scarpa, il quale pronuncia, spesso interrotto da applausi, il seguente discorso:

Autorità, Rappresentanze, Cittadini di Muzzana!

Davanti a questo Monumento che, come un'ara, è simbolo ardente e perenne della riconoscenza per i suoi Figli migliori immolati per la libertà e per la grandezza della Patria, permettetemi di esprimere i sentimenti di commozione e di venerazione che erompono dal mio cuore di combattente e di cittadino.

Sono orgoglioso, sono fiero, quale Sindaco e quale Presidente del Comitato pro Monumento ai Caduti, di poter dire a voi che, provati dal duro sacrificio della guerra, più che in ogni altra Regione d'Italia ne avete fieramente e dignitosamente sopportato tutti gli oneri e tutte le sofferenze, a voi che avete udito per ultimi l'estremo grido esultante dell'Esercito Vittorioso incalzante le schiere austriache travolte nella loro fuga disordinata, permettetemi — vi ripeto — di dirvi che l'atto nobilmente generoso da voi compiuto per eternare fino alle più lontane generazioni la memoria dei nostri eroici caduti, è quanto mai bello e significativo.

Qui adunque, grazie alle vostre modeste ma spontanee offerte oggi, con rito semplice ed austero, ma solenne per il suo alto significato, si inaugura il ricordo ai nostri gloriosi Caduti, il cui spirito trasumanato dal sacrificio, aleggia attorno a noi incitatore di alti doveri e di sublimi virtù.

Sono caduti i nostri Morti eroici, in cento battaglie dallo Stelvio al Mare, perchè hanno fatto argine coi loro petti al nemico tracotante; perchè l'hanno ricacciato in fuga dissolvitrice, quando aveva osato calpestare il sacro suolo della Patria. Sono caduti perchè questa nostra Italia adorata, in così disciplinata comunanza d'intento e di propositi, salisse ai più alti fastigi della gloria, fatta più forte dal cruento loro sacrificio e più degna di prendere il suo posto di grande Nazione.

E abbiamo voluto che questo divino omaggio agli Eroi avesse a coincidere nella data solenne, coll'inaugurazione del vessillo tricolore dei nostri gloriosi Mutilati e Invalidi di guerra.

Porgo pertanto a questa Sezione dei Mutilati e Invalidi il mio deferente e commosso saluto; a Voi che avete dato parte delle vostre carni dilaniate per la grandezza della Patria, a voi che ne avete arrossato il suolo col vostro sangue purissimo, dalle petraie carsiche all'Isonzo, dal Natisone alle candide vette nevose del Cadore, dalla Carnia e del Trentino, io porgo a nome della cittadinanza memore e grata, il riconoscente saluto.

Il vessillo tricolore che di qui passò coll'Esercito vittorioso nel novembre del 1918; che qui garrì fiero e superbo per volontà del Fascismo che fronteggiò e debellò la follia sovversiva, negatrice della Patria, negatrice della Religione, è pur sempre il simbolo purissimo dell'Italia rinnovellata. All'ombra di questo vessillo, tutto il popolo deve lavorare con tenacia e con fede e colla ferrea disciplina assecondare l'opera restauratrice del Governo Nazionale guidato da quel Duce che tutto il mondo ci invidia, da Benito Mussolini che ha una sola mèta: la grandezza di questa nostra Patria immortale.

A Voi, miei validi collaboratori, membri del Comitato, a voi che la nobile idea di riconoscenza avete tradotto in atto, facendovene iniziatori entusiasti e propugnatori tenaci.

Alle signore e signorine Maestre, ai signori Maestri, che con incessanti, amorevoli cure istruirono questi figli del nostro popolo forte e generoso, rivolgo il mio grato pensiero per esprimervi tutta la gratitudine per quanto avete fatto.

Io, modesto combattente, formulo sincero e fervido l'augurio che sempre e malgrado tutto, continui l'alta vostra missione educatrice, verso questi fanciulli nei quali riposa l'avvenire e la grandezza della Patria.

Da essi l'Italia attende quella grandezza che Dante sognò, che i martiri agognarono e per la quale i Caduti gloriosi oggi ricordati e benedetti, immolarono la loro fiorente giovinezza.

A voi, bambini, ve ne scongiuro nel nome santo di questi nostri Morti, siate degni di Essi e del Loro sacrificio; sollevate le pure vostre anime giovinette fino all'altezza del loro martirio. In omaggio a questi nostri Morti, innalzate il pensiero al Re primo soldato d'Italia e al duce della Patria che si avvia sicura ardente di fede verso i suoi immancabili destini.

Viva il Re, Viva l'Italia, Viva Mussolini!

Alla fine del suo dire, il Sindaco è calorosamente applaudito dal pubblico e complimentato dalle autorità.

Il signor Scarpa presenta quindi l'oratore ufficiale avv. Caprara, che pronuncia uno smagliante discorso che è tutto un inno all'epopea italica e al Fascismo che ha vinto i nemici esterni ed interni. Accenna al vano tentativo degli oppositori di separare i Fascisti dai Combattenti, mentre i Combattenti si mutarono nelle Camicie Nere della Rivoluzione.

Il discorso, denso di contenuto politico e patriottico, è stato vivamente applaudito.

Da ultimo parlò alle scolaresche la gentile maestra signora Roma Gnesutta, figlia di Coriolano, dei Mille. Anche essa destò la più profonda impressione colla sua vibrante ed alata parola e fu vivamente applaudita.

Ricompostosi il corteo, dopo aver attraversato il paese, sfilò davanti al monumento e davanti al Console della Legione che disse brevi ma vibrate parole affermando che Esercito e Milizia sono una cosa sola per la grandezza della Patria.

In Municipio fu poi offerto un vermouth alle autorità e rappresentanze e in altro locale altrettanto fu fatto per i Militi, Cavalleggeri e Carabinieri.

A mezzogiorno in una sala della trattoria Burba fu servito inappuntabilmente un suntuoso banchetto durante il quale regnò la più schietta cordialità. Seguì un attraente e applaudito concerto dell'ottima fanfara del Monferrato.

Nel Municipio convennero, alle ore 16 tutti i Mutilati di Muzzana.

Il Sindaco sig. Guido Scarpa presentò il Presidente della Sezione provinciale di Udine dott. Cesan-Bononi il quale ringraziò vivamente il sindaco per l'omaggio fatto ai Mutilati ed Invalidi di Muzzana del Turgnano e lo pregò di comunicare questa espressione di gratitudine ai suoi collaboratori. S'intrattenne quindi con i presenti sui problemi delle Pensioni e dei Mutui Agrari.

Su questo argomento fece presente il vivo interessamento addimostrato dalla Cassa di Risparmio di Udine per la concessione dei Mutui Agrari. Auspica l'intervento dell'Associazione Mutilati presso S. E. Spezzotti ed il Ministero della Economia Nazionale, affinchè venga immediatamente approvato il Regolamento presentato dall'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, il solo autorizzato a fare tali operazioni di mutuo ai Mutilati.

La riunione si chiuse con una simpatica dimostrazione al sindaco Scarpa ed al Presidente dei Mutilati.

Da S. VITO di FAGAGNA

Consiglio Comunale.

(11). — Giovedì ebbe luogo la convocazione, in seduta straordinaria, di questo Consiglio Comunale.

Dopo animata e ponderata discussione, vennero prese, ad unanimità di voti, le seguenti deliberazioni:

1. Approvazione dell'elenco dei poveri del Comune;
2. Approvazione del Capitolato d'appalto per la fornitura della ghiaia al Comune;
3. Approvazione del regolamento organico per gli impiegati e salariati comunali;
4. Nomina dei rappresentanti nel Consorzio per servizio sanitario;
5. Approvazione dei provvedimenti adottati dal Sindaco nei riguardi della causa De Mezzo di Maiano;
6. Nomina del Consiglio d'amministrazione del Patronato Scolastico;
7. Aumento del canone da parte della ditta Gonano di S. Daniele per cessione di forza idraulica sul Ledra;
8. Ultimatum alla Società Anonima Cooperativa di S. Vito, per la presentazione di proposte concrete circa l'utilizzazione di forza idraulica sul Ledra.

Oggetti rinviati.

Venne rinviato per altra seduta l'oggetto: Definire la questione dei ritagli comunali.

Per ultimo il Consiglio ha concordemente votato di presentare proposta al Ministero della Pubblica Istruzione per la concessione della medaglia d'oro all'egregio maestro signor Paolo Sclabi, il quale lodevolmente ha testè compiuto il 41.o anno di servizio di Insegnante elementare.

Da SCLAUNICCO

Inaugurazione del monumento ai caduti

(11). — Sclaunicco ieri sera era irriconoscibile nella sua veste di festa.

Trovammo il paese imbandierato, da ogni finestra garrivano tricolori, grandi archi di trionfo nelle vie e nella Piazza.

Prestavano servizio la Banda di Buia che alle otto diede la sveglia in attesa delle Autorità invitate per la formazione del corteo.

Fra le Autorità notiamo: il Sindaco cav. R. Pagani instancabile organizzatore dei festeggiamenti, i signori Mario Pagani, cav. uff. Camillo Pagani, il dott. Giuseppe Pedovan, Giacomo Busolini, don Faustino Calligaro, il sindaco di Basiliano, Rainis, il Direttore scolastico di Lestizza, il Segretario politico di Pozzuolo, Mambrin, e diversi altri di cui ci sfuggono i nomi.

Notiamo le Sezioni Combattenti di Sclaunicco, Pozzuolo, Lestizza, Nespoledo, S. Maria di Sclaunicco, Villacaccia, Basiliano, Orgnano. Le Sezioni fasciste di Lestizza, Basiliano, Pozzuolo, Campoformido, tutte con gagliardetto e larghe rappresentanze.

Prestava servizio d'onore il manipolo di Basiliano della M. V. S. N. al comando del Decurione sig. Del Giudice Romano.

Alle 9 l'imponente corteo si muove dalla piazza, preceduto dalla Banda che intona l'Inno al Piave. Le Autorità salgono su di un palco di fronte al Monumento, mentre il drappo che copre il monumento viene tolto.

Uno zoccolo sul quale sono scolpite le seguenti parole dettate dall'egregio avv. Linussa:

« Nata — dal vostro sacrificio — mortale — seco e con la Patria — a la immortalità vi consacra — o morti per la Patria — la Italiana Vittoria — Sclaunicco ai suoi prodi Caduti — 1915-1918 ».

Regge una alata Vittoria che protende la fiaccola della fede e dell'amor di Patria, tutta all'ingiro è ricoperto di fiori.

Il Parroco dopo aver benedetto il monumento pronuncia brevi parole che sono accolte dal profondo silenzio dell'enorme pubblico presente.

Dopo di lui il sig. Tavano, Presidente del Comitato Pro Monumento, Pronuncia parole di ringraziamento alle Autorità intervenute. Continua poi esaltando il sacrificio dei Morti rievoca le loro sofferenze spartanamente sostenute e termina con l'appello dei Caduti che produce in tutti vivissima commozione.

Terminati gli applausi che hanno salutato le sentite parole del Tavano, ha la parola l'egregio cav. dott. Raffaele Pagani che dice:

« Ciò che voi oggi Combattenti di Sclaunicco consegnate a me quale rappresentante del Comune, è l'oggetto più prezioso da voi posseduto ed è perciò che con sommo orgoglio e perfettamente conscio della mia responsabilità io qui vi dichiaro subito che lo custodirò come le Vestali custodivano il fuoco sacro come il sacerdote custodisce il suo altare come il monarca la sua corona.

Esso per me non è soltanto un oggetto collocato in mezzo ai fiori freschi, un marmo lavorato ad uno scopo, ma esso rappresenta per me come per voi, il più grande simbolo, simbolo di martirii, simbolo di battaglie e di vittorie, apoteosi di tutti i sacrifici compiuti non soltanto da parte di coloro che per fatalità non riuscirono a goderne i frutti ma anche sacrifici vostri. Da quel marmo oggi benedetto da Dio, io sento elevarsi e posarsi dolcemente sulle vostre teste un'altra benedizione; è la riconoscente benedizione di quei morti, di quei vostri fratelli i quali oggi più che mai vi sentono vicini e che conoscono e che apprezzano l'opera che per loro voi avete saputo compiere contro tutto e contro tutti coloro che al posto di un cuore e di un'anima hanno inserito un mozzicone di sigaro, spento con l'umore velenoso delle loro labbra bestemmiatrici la Patria che è fulcro di ogni umano sentimento. Vincendo lotte non semplici voi oggi siete riusciti ad ottenere tale benedizione. Un bravo di cuore!

Tutta la poesia di nostra gente, tutta la purezza dei nostri spiriti aleggianti in questa atmosfera di giubilo, tutto l'orgoglio della stirpe italica prima nel mondo ieri e oggi in ogni campo d'attività, tutta la sublimità di un'apoteosi di glorie noi sentiamo in questo momento. L'animo nostro che non conosce confini allo svolgimento continuo e progressivo di un ideale puro, che non conosce ostacoli al raggiungimento della mèta prefissasi che è universale ed irresistibile, che non retrocederà mai più finchè non abbia raggiunto il suo fine sembra quasi trasformarsi in meteora ed elevarsi gradatamente verso il cielo.

Tu solo, emblema della morte eroica, hai il potere di trasfondere in noi tanta poesia e dolcezza di pensiero. Tu solo hai potuto risvegliare coscienze che dormivano, rimettere animi in corpi abbandonati a loro stessi, tu solo impadronitoti di tali animi li hai saputi spingere verso la riconquista di tutto ciò che sembrava dovesse esser perduto per sempre. A precetti errati, a sistemi che consideravano soltanto un lato dell'uomo, a dottrine materialiste e semplicistiche che riducevano il vastissimo problema umano a semplici contratti d'affari, tu solo hai contrapposto la dimostrazione in atto che oltre a ciò ben altre sono le aspirazioni ed altri i bisogni che guidano la collettività verso l'avvenire. E tu solo, spettatore di falangi sbandate hai saputo far emettere ancora la supplichevole voce dei morti che racchiudi per chiamarle a raccolta e nuovamente indirizzarle verso la via del bene sotto l'usbergo dell'ideale da te propugnato. Hai potuto ancora una volta dimostrare al mondo che nessun movimento sociale riesce a trionfare se non inquadrato in una saggia e precisa dottrina morale.

Ed è qui il tuo trionfo. Madri vedove sorelle benedite con il vostro pianto la memoria dei vostri morti. A noi superstiti il grave compito di essere degni di loro, ai nostri figli quello non meno grave di saperli imitare. Amico Lami, tu che vai instillando nelle menti dei giovani i principii dell'idioma gentile, tu che vai trasfondendo negli animi del popolo il pensiero del divino poeta che tanto cantò la nostra Patria, fa sentire anche a questa rude ma sincera gente la tua voce, di come l'Italia d'oggi non sia più quella apparsa a Dante quando Sordello abbracciò Virgilio poichè la provvidenza ha mandato un nocchiero che guiderà sicuramente la nave verso il lido benedetto agognato e sognato dai nostri morti in quanto però la sua rapida rotta non venga ostacolata ma protetta e coadiuvata dall'equilibrio dei venti ».

L'ispirata perorazione finale del dottore Pagani è accolta dagli applausi scroscianti dei presenti.

Pronuncia quindi il discorso ufficiale l'egregio prof. A. Lami già capitano dell'Esercito.

Ci è impossibile dare anche una pallida idea della magnifica orazione, le sue parole sono spesso interrotte dallo scrosciare degli applausi di tutto il popolo.

Terminata la cerimonia, autorità, rappresentanze si raccolgono nella magnifica ed ospitale villa del signor Mario Pagani. Il rinfresco è servito con squisita signorilità dalla gentilissima signora Pagani e dalle marchesine Mangilli.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo i festeggiamenti popolari che hanno richiamato nel grazioso paesello gran folla di popolo che fino a tarda ora ha affollato la piazza del paese e tutti gli esercizi.

Al Comitato d'onore composto dai signori: Pagani Mario, president; cav. uff. Camillo Pagani, Marchese Massimo Mangilli, dott. Padovan Giuseppe, Busolini Giacomo, Don Faustino Calligaro, Rovere Giovanni, Cogoi Gaetano, Cipponi Giacomo, Rossi Osvaldo, membri.

Al Comitato esecutivo, cav. dott. Raffaello Pagani, presidente; Mantovani Amadio, Tavano Erminio, Tavano Camillo, Pagani Salvatore, Pagani Lino, Tavano Pietro, Tavano Giovanni fu G., Tavano Beniamino, Tavano Tarcisio, Tavano Umberto, Martinuz Giuseppe, Martinuz Angelo, Repezza Celso, Sgrazzutti Secondo, Pagani Teodoro, membri, un plauso vivo e sincero ed in modo particolare al cav. Pagani Raffaele che fu veramente l'anima più pura e generosa per la meravigliosa riuscita della grande cerimonia.

Da S. DANIELE

Le gare federali di tiro.

(11). — Le gare per la disputa del campionato federale di tiro a segno, si sono svolte ieri alla presenza di varie rappresentanze di Società di Tiro.

I partecipanti si compongono in corteo, preceduto dalla inauguranda bandiera della Società e dalla banda. Il corteo si reca al poligono, situato nell'avvallamento del Ledra. La cerimonia s'inizia con il vermouth d'onore offerto ad autorità e rappresentanze. Il Sindaco co: Quintino Ronchi porge il saluto ai convenuti, rimarcando come oggi i Poligoni di Tiro a Segno riprendono la loro vitalità dopo che la grande vittoria di Vittorio Veneto, ha tolto l'Italia dal posto di Cenerentola in cui si trovava, per portarla al suo giusto grado, alla gloria del sacrificio dei suoi figli migliori.

Il co: Ronchi chiude il suo dire inneggiando a S. M. il Re, all'Italia, alle città qui rappresentate « gemme del Friuli, risorto per virtù delle armi, ai confini della Patria ».

Le parole del generale co: Ronchi sono calorosamente applaudite.

Prende poi la parola il maggiore cavaliere Mombellardo, ispettore provinciale del Tiro a Segno, recando ai tiratori ed ai convenuti, il saluto del Prefetto, del comandante la divisione militare di Gorizia, della commissione Reale per l'amministrazione della Provincia del Friuli e ringrazia il presidente della Società per il piacere e l'onore fatto di trovarsi qui.

Chiudendo il discorso, il cav. Mombellardo, prima che venga sparato il primo tiro con cui si iniziano le gare, invia un memore saluto agli eroi caduti sulle balze del Friuli per difendere la santa causa; invia un saluto a San Daniele, e al primo soldato d'Italia, a Sua Maestà il Re. Questo saluto voglia significare che noi siamo pronti e vigilanti col motto degli Alpini, che è motto della regione: « Di qui non si passa ».

Scroscianti applausi salutano le parole del cav. Mombellardo. Dopo i discorsi i tiratori inizia le gare. Alla prima prova di tiro collettivo prendon parte le squadre delle società di Cividale, S. Pietro al Natisone, Maniago, Osoppo, Moggio, Codroipo, S. Daniele e Udine.

Le gare vengono sospese a mezzogiorno ed i convenuti si raccolgono a banchetto.

Allo spumante pronunciano brindisi il presidente della Federazione avv. Tavasani, il sindaco di S. Daniele commendatore co: Ronchi, il sindaco di Cividale comm. Pollis.

Nel pomeriggio le gare si riprendono fino a sera, per la conquista del labaro federale con i seguenti risultati:

1. Cividale con punti 26 — 2. Moggio punti 24 — 3. Udine, punti 23 — 4. Osoppo punti 21 — 5. S. Daniele punti 16 — 6. S. Pietro al Natisone punti 12 — 7 a parità Maniago e Codroipo punti 11

Da ARTA

Un nuovo campo sportivo.

(11). — Sul pittoresco e suggestivo Plan di Vuares, a due minuti dalla Fonte Pudia, è sorto in questi giorni mercè lo interessamento del seniore Radina, comandante la Coorte Carnica e Sindaco di Arta, un campo sportivo.

La bella iniziativa che darà modo ai giovani di addestrarsi, per tutti i cimenti atletici, e che permetterà lo svolgersi anche di partite di calcio di campionato, è altamente encomiabile, perchè il campo di Arta è il primo che sorge in tutta la Carnia.

Ottimi elementi potranno essere inquadrati nella squadra calcistica, della quale si è preso a cuore l'allenamento il seniore Luzzi già capitano della squadra bianco-nera udinese, e non è improbabile che entro il mese si possa assistere ad un interessante incontro.

L'Impianto idroelettrico di Alba funestato da gravissima sciagura

Tre operai morti

MOGGIO, 11.

Una sciagura gravissima ha funestato domenica i lavori dell'impianto idro-elettrico che la Società Anonima Cartificio Ermolli di Moggio sta compiendo in Alba. Della sciagura si hanno i seguenti particolari:

Per la condotta dell'acqua del bacino di presa in montagna, alla Centrale Elettrica in Moggio, si sono dovute scavare parecchie gallerie attraverso i monti. All'imbocco di una di queste gallerie, si trovavano verso le 13, alla ripresa del lavoro, 5 operai. Uno di questi si trovava fuori, all'aperto, e tre lavoravano proprio all'imbocco ad asportar materiale. Il quinto era al principio della galleria a scavare col piccone sul fondo. Improvvisamente, senza che nulla lo facesse presagire, per tragica fatalità, la volta superiore all'imbocco della galleria, franò rumorosamente, abbattendo l'armatura posta a sostegno e difesa, e precipitando sui disgraziati tre operai una valanga di sassi e materiali. I tre infelici tentarono porsi in salvo, e l'avrebbero potuto, se anzichè dirigersi fuori cercando scampo, fossero penetrati nell'interno della galleria stessa. L'istinto di conservazione li spinse all'aperto. Nella fuga s'inciamparono nella carriola che stavano caricando e caddero l'uno sopra l'altro e furono letteralmente sepolti sotto la valanga del materiale franato.

I tre sciagurati sono: Not Giuseppe fu Pietro, Tolazzi Giovanni fu Teresa entrambi di Moggio e Naiaretti Cesare fu Pietro di Prato Carnico.

Il quarto operaio che lavorava internamente in galleria, certo Della Schiava Michele fu Pietro, di Moggio, avvertito il fragoroso crollo, e scorta un'apertura attraverso le macerie senza esitazione si slanciò all'aperto passando sopra i corpi sepolti dei tre disgraziati che in quell'attimo di angoscia, sentiva gemere e implorare aiuto. Un secondo crollo avvenne immediatamente, coprendo ancor più i sepolti vivi.

All'allarme disperatamente tosto dato dai due superstiti, accorsero gli altri operai che, con febbrile angoscia tentarono liberare dalle macerie i caduti. Dopo due ore di intenso lavoro, apparvero le vittime.

Purtroppo i poveri operai erano già morti!

Sparsasi la ferale notizia a Moggio, fu un accorrere di cittadini e autorità sul luogo del sinistro. Anche il Pretore dott. Della Bianca di Gemona si recò sul posto, col cancelliere sig. Calligaris. Piantonate dai Carabinieri, e vegliate dai compagni, le tre salme giacquero in attesa del sopraluogo delle Autorità. Saranno poi trasportate a Moggio.

I FUNERALI.

Oggi martedì, alle 10 seguiranno i funerali a cura della Ditta Ermolli. Gli operai erano regolarmente assicurati.

Sia la Ditta Ermolli che il Municipio hanno pubblicato un manifesto invitante la popolazione e le Associazioni cittadine ad intervenire alle funebri onoranze per portare tributo di affetto e di dolore alle tre vittime del dovere.

Vadano da queste colonne alle disgraziate famiglie così tragicamente orbate dei loro capi, i nostri vivi sensi di cordoglio.

IL TRADIZIONALE MERCATO DEGLI UCCELLI DI SACILE

SACILE, 11.

Ieri, 10 agosto, dì di San Lorenzo, per tradizionale uso sacilese la bella piazzetta veneta era tutta piena dei trilli festosi di parecchie centinaia di garruli volatori. Si trattava del mercato degli uccelli nel quale oltre che effettuarsi le vendite e le contrattazioni si effettua la premiazione di quelli più canori.

Fra tanto crollo di vecchi costumi, nel Friuli questa antichissima fiera degli uccellatori è rimasta vivissima e piena di entusiasmo.

Mercato dunque di uccelli, ma festa anche degli appassionati che sono accorsi anche quest'anno numerosissimi dando un aspetto insolito alla ridente cittadina di Sacile.

Erano venuti dal Veneziano, dal Trevisano, da tutto il Friuli, con i più vari mezzi di trasporto, dalla bicicletta all'automobile, nonostante l'inconsistenza del tempo, per godersi questa loro bella festa.

Sotto le loggie e sulla piazza stanno in specie di armatura, riparate da rami di verde, le numerose gabbie dei concorrenti. Intorno ad esse vi è un continuo affollamento di intenditori e di curiosi, una vera folla.

La giuria, composta dai più celebrati conoscitori di ornitologia, dovrà passare lentamente presso le gabbie e fermarsi, annotando, di fronte a quelle dalle quali esce il trillo variamente modulato dai diversi esemplari. Ripasserà poi un'altra volta per sentire se qualcuno dei non segnati starà cantando. Allora a quelle gabbie verranno attaccati i cartellini che li ammetteranno al concorso che si svolgerà più tardi.

Molto simpatiche riescono poi le scenette che si svolgono attorno alle gabbie di quegli uccelli che non cantano al momento opportuno, per cui si vedono certe faccie di espositori che fanno [illegible] addirittura, in quel momento, dopo le tante cure e premure avute per i canori esemplari; i loro padroni sgozzerebbero le povere bestioline, che ignare del dramma che aleggia intorno, svolazzano nelle loro piccole case.

Dalle primissime ore del mattino la piazza è stata animatissima e le contrattazioni numerosissime si sono accentuate verso le 7. Poi, col crescere del giorno, il mercato è andato affievolendosi lentamente fino a mezzogiorno.

Numerose le personalità intervenute, fra le quali notammo S. E. l'on. Gasparotto, l'on. Gino di Caporiacco e molti altri dei quali ci sfuggono i nomi.

Molti acquisti hanno fatto gli appassionati che si sono aggirati di gabbia in gabbia durante tutta la mattina.

La assegnazione dei premi.

La giuria ha proceduto nel seguente modo per

1. Gruppo di uccelli da richiamo: I Premio L. 80: Baro Cesare — II. Premio L. 40: Bottani Michele.

2. Migliori uccelli da richiamo: Tordi: I. Premio L. 80: Antoniazzi Tullio; II. Premio L. 50: Pizzinato Pietro. — Tordine: I. Premio L. 60: Bottani Michele; II. Premio L. 40: Soldà Sante — Fringuelli: I. Premio L. 40: Baro Cesare; II. Premio L. 20: Brusadini Spiridione. — Merli: I. Premio L. 40: Borsetti Giuseppe; II. Premio L. 20: Dal Cin Giuseppe.

3. Uccelli esotici: Diploma: Uberti Fazio — Premio Unico L. 50: Giusti Primo.

4. Alle migliori civette ammaestrate: I. Premio L. 30: Perusch Francesco — II. Premio L. 20: Spinazzè Lorenzo.

5. Attrezzi per uccellanda: I. Premio medaglia vermeil grande: Soardi Giacomo — II. Premio medaglia vermeil piccola: Cettolin Romano — Diploma: Sartori Ruggero, Braolin Riccardo, Buriola Sante.

6. Animali da cortile: I. Premio medagli vermeil grande: Sabbadini Pietro — II. Premio medaglia vermeil piccola: Brusadin Spiridione — Diploma: Zannini Nicolò.

Tordi e Merli: I. Premio: Vallin Emilio — II. Premio: Bottega Vincenzo.

Pispole e tordine: I. Premio: Uliana Domenico — II. Premio: Buttignol Fiorevante Livotti Luigi.

Cingalleghe: I. Premio: Casagrande Giuseppe e Rigatto Ernesto.

Allodore: I. Premio: Livotti Luigi.

Poori concorso: Un premio solo al signor Battistuzzi Glo. Batta.

CRONACA PORDENONESE

Per i signori del 'Popolo,,

PORDENONE, 11.

Riceviamo e pubblichiamo:

Gli illustri scrittori del «Popolo» giornale locale, sturziano più dello spennato romano di Don Sturzo, vanno facendosi giorno per giorno sempre più allegri, più carini, più comici, più divertenti, vogliono portare, con quella faccia tutta sturziana che così bene li distingue, della allegra freddura in questa calda arsura d'agosto. E quando non sanno più che moccoli sparare ne accendono di nuovi sempre più belli, di ceri quasi sempre più attraenti. O lo fanno per riempire le capaci colonne del loro giornale, o lo fanno per salvare quel che, ma tanto desiderato «ventino» ci deve, almeno così sembra, cominciare a sfuggire.

Nel suo ultimo numero il caro «Popolo» ospita una innocente letterina di un più innocente giovane cattolico che denuncia, scusate voi ridete, è proprio così, il grave e riprovevole fatto che dei giovani, pur essi cattolici, «diretti a Venezia per partecipare al nostro Congresso» siano scesi a Mestre per procurarsi dei giornali come il «Gazzettino», la «Gazzetta», il «Corriere della sera», il Resto del Carlino», il «Travaso», e via via di questa risma». Un fatto veramente ed allegramente grave per il nostro giovane e innocente cattolico. Chi sa poi perchè lo autore della innocente letterina abbia dimenticato il «Popolo d'Italia» e perchè il suo innocente assistente abbia solo nominato nel commento il «Corriere della Sera» e il «Guerrino Meschino»?

Poi l'innocente giovane cattolico così continua: «Rimasi male; nessuno aveva il giornale Cattolico, (si noti con la C maiuscola per/iacco) e pensare che quelli erano il fior fiore della gioventù cattolica veneta».

Difatti questa è una grave mancanza alla quale si dovrebbe affibbiare le famose pene di Domenico; do Gozzmann. L'[illegible] poi commenta che quei giornali i giornali cattolici non imparanno niente di bene non solo, ma vedranno la loro fede diminuire, scemarsi, o meglio diluirsi. Poveri giovani, hanno ben poca fede! Noi fascisti invece siamo perfettamente corazzati contro questi infortuni. A noi non ci fa nessun male la lettura di qualche giornale avversario, essa non diminuisce la nostra fede, ma invece la cementa sempre più, la rende più forte, perchè essa, la nostra fede, noi la sentiamo, essa è completamente radicata nella nostra coscienza, nel nostro animo, nel nostro cuore, nel nostro forte sentimento.

Ma la lettera del caro e innocente giovane cattolico porterà un certo qual scalpore nel campo sturziano pordenonese. Perchè il «Gazzettino» e il «Corriere della Sera» fanno parte di quella combriccola ritiratesi sull'Aventino, a capo della quale sta quell'ameno don Sturzo. Ne vogliono una prova, l'innocente giovane cattolico e il suo commentatore? Nel medesimo numero, dove viene pubblicata la lettera che citiamo, in seconda pagina, prima colonna il «Popolo» riporta di peso una corrispondenza da Grado del «Gazzettino» dove viene descritta la vita religiosa e certosina del sacerdote don Sturzo durante i mondani ozii gradesi. Non se ne avvede il giovane e innocente cattolico che i suoi amici del «Popolo» gli hanno fatto un brutto scherzo? Via signori un po' più di coerenza, ed anche un po' di tenerezza verso gli amici rifugiati con voi sull'Aventino.

Un fascista.

Abbiamo pubblicato lo scritto di «Un fascista» e ci sarà abbastanza eloquente da non meritare alcun commento. Ci siamo da tempo accorti anche noi dell'amena e allegra prosa del «Popolo» pordenonese, e dei suoi articoli di fondo, che sembrano tutti a serie, come certi romanzi d'appendice. Il nostro fascista non si deve meravigliare per certe lettere o per certe corrispondenze che va pubblicando il «Popolo», e questo perchè tutto è necessario anche... le lettere di Gianni Casetta che i fascisti pordenonesi ben conoscono. Del resto voler proibire ai propri adepti la lettura degli altri giornali non cattolici, i signori sturziani pordenonesi si possono farlo benissimo, possono anche, se vogliono, loro che tutto sanno e tutto possono, far emettere per tale proibizione una enciclica di Don Sturzo, magari datata da Grado, e mesti! tutto è fatto.

Cronaca d'oro.

Il Banco A. Ellero e C. ha fatto le seguenti elargizioni:

Congregazione di Carità L. 600 — Casa di Ricovero L. 500 — Scuola Pratica Commerciale L. 500 — Pro Infanzia lire 500 — Associazione Mutilati L. 500 — Monumento ai Caduti L. 500 — Asilo Infantile di Pordenone L. 350 — Idem. di Borgo Torre L. 100 — Idem di Borgo Rorai L. 100 — Colonia Alpina L. 300 — Patronato Scolastico L. 300 — Istituto S. Giorgio L. 300 — Comitato Lotta Antitubercolare L. 250 — Parco Rimembranza L. 100 — Colonia Marina L. 100.

Al Pro Infanzia, oltre l'offerta di lire 500 del Banco Ellero e C., sono pervenute alla benemerita istituzione: lire 200 avv. Giuseppe Ellero — L. 100 Credito Veneto — L. 50 Unione Cooperativa Torre — L. 50 Giuseppe dott. Franceschi — L. 30 Fratelli Spriugolo — lire 5 Martin Pietro — Totale L. 935 — Somma precedente L. 24717 — Totale generale L. 25682.

Alla Colonia Alpina: Famiglia Del Sol L. 100 — Brusadin Giovanni L. 50.

La bella vittoria di Piccin.

Alfonso Piccin, il moderato, e forte allievo del nostro Bottecchia, ha avuto domenica il premio ambito e meritato. Egli ha potuto strappare, con una vittoria brillante e superba, il campionato italiano dilettanti, e da domenica egli può indossare la maglia tricolore che lo distingue dagli altri concorrenti e lo segnala all'applauso ed all'ammirazione degli sportivi.

Anche Alfonso Piccin è un campione della nostra Unione Sportiva ed anche per lui gli sportivi pordenonesi non mancarono di aiuti e di consigli.

Noi lo ricordiamo nelle diverse gare, dove ha sempre strappato la vittoria, di questa stagione ciclistica, lo ricordiamo anche nel giro di Lombardia dell'anno scorso dove, solo e sconosciuto ha saputo piazzarsi bene.

Alfonso Piccin è un nuovo campione ciclistico che va perfezionandosi e che sta per imporsi sull'agone ciclistico.

Concerto al Novo Club.

Sabato sera, come abbiamo annunciato, ebbe luogo il concerto dell'orchestra diretta dal maestro Zardo. Molti i soci intervenuti e applauditi gli artisti. Alcuni soci ebbero a dirci che si augurano che il nuovo Consiglio che è animato da così buoni propositi ripeta sovente questi concerti e faccia magari in modo che si abbia a sentire qualche buona conferenza.

Colonia Alpina.

In questi giorni è partito per Poffabro l'ultimo scaglione dei bambini che potranno godere della benefica cura alpina. Ci compiacciamo vivamente per l'opera umanitaria del Comitato Pro Infanzia e ricordiamo a tutta la cittadinanza che il Comitato stesso attende da Pordenone nè applausi nè congratulazioni, ma offerte e generose magari per pagare gli impegni assunti e provvedersi dei mezzi necessari alla sua opera benefica.

Bagni pubblici.

Fra qualche giorno verranno riaperti al pubblico i bagni pubblici. Lo stabilimento, che in questo ultimo tempo era chiuso, ha subito delle notevoli riparazioni e modificazioni in modo che oggi esso può ben rispondere ai bisogni igienici.

Per la concessione della 5.a classe elementare.

Gli abitanti della frazione di Torre hanno inviato al nostro Sindaco dottore Cattaneo una petizione per la concessione della quinta classe elementare.

Siamo lieti di appoggiare la domanda dei frazionisti e speriamo che l'autorità comunale farà del suo possibile per accogliere il desiderio di Borgo di Torre.

Farmacia aperta.

Fino a sabato 16 corrente farà servizio di turno, rimanendo aperta tutti i giorni fino alle ore 21, la Farmacia Roviglio di Corso Garibaldi.

Da PORCIA

Onorare beneficando.

In memoria del compianto signor Pietro Del Sal al Comitato dell'Asilo Monumento sono pervenute le seguenti offerte: L. 100 la famiglia Del Sal — L. 50 il co. Eugenio Porcia e L. 50 il signor Minio di S. Michele al Tagliamento.

Il nuovo Segretario.

Il nostro Consiglio comunale ha nella sua ultima tornata, nominato il nuovo segretario comunale nella persona dell'egregio amico Agostino Pujatti già segretario di S. Quirino e Commissario di Prata.

All'egregio amico Pujatti le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

Da CIVIDALE

Le gare sportive.

(11). — Le gare sportive di ieri ebbero successo per la buona organizzazione, per prenotazioni e per il concorso straordinario di pubblico.

La sponda del Natisone, nel tratto dalla Lesa a Bruscandola era una siepe umana, e gruppi si scorgevano nel letto del fiume, sui greti, nelle case prospicienti.

Daremo il risultato delle gare di nuoto e di corsa.

Unione Operaia Escursionisti Italiani.

E' indetta per i giorni 16 e 17 corrente una gita al Monte Canin (m. 2586) con il seguente programma:

Sabato 16. — Ore 18: Partenza da Piazza Duomo per Sella Nevea passando per Tarcento, Gemona, Venzone, Resiutta, Chiusaforte — Ore 21: Arrivo a Sella Nevea (pernottamento).

Domenica 17. — Ore 4: Sveglia e caffè — Ore 4.30: Partenza per la vetta — Ore 10: Arrivo alla vetta, colazione al sacco. — Ore 12: Partenza per il ritorno a Nevea. Da Sella Nevea ritorno a Cividale in camion.

Premiaz. alle gare di nuoto e podistiche

Gare di nuoto, metri 100: 1. Calmi Angelo — 2. Cardoni Pietro — 3. Morgante Giacomo — 4. Fagotto Francesco.

Gare di nuoto, metri 200: 1. Calmi Angelo — 2. Diacoli Domenico — 3. Fagotto Francesco — 4. Pellegrini Guglielmo — 5. Snaidero Tullio.

Gare di nuoto, metri 500: 1. Calmi Angelo — 2. Cantarutti Giuseppe — 3. Zilli Brigido — 4. Snidero Giovanni.

Gare di tuffo: 1. Borcanar Ounito — 2. Plessoni Giuseppe — 3. Stanig Cesare — 4. Bulfoni Giuseppe — 5. Morgante Giacomo — 6. Snaidero Tullio.

Gare podistiche di velocità, metri 100: 1. Ricobelli Otello — 2. Lizzero Carlo — 3. Adami Luigi — 4. Tacus Michele.

Gara podistica giovanetti, metri 1500: 1. Dorbig Lelo — 2. Cattaruzzi Giacomo — 3. Fagotto Ettore — 4. Blasutig Geminiano — 5. Tomada Domenico — 6. Sabotig Otello — 7. Miani Mariano — 8. Stanig Secondo — 9. Drigo Mario — 10. Pelessoni Francesco.

La tombola.

All'ora stabilita dal manifesto, venne estratta la tradizionale tombola di beneficenza. La vasta piazza del Duomo era gremitissima. Al nono estratto e col numero 24 venne vinta la cinquina dal signor Duriava Mario. Al trentanovesimo estratto e col n. 50 venne proclamata vinta la prima tombola dal giovanetto Verzegnassi Ardemio, domestico di Gagliano. Al cinquantesimo estratto col n. 56 venne assegnata la seconda tombola al sig. Dorigo Pietro, segretario del Comune di Gradisca.

Fece lodevole servizio la banda musicale di Povoletto.

Prima dell'estrazione della tombola, venne iniziato il ballo popolare, che proseguì poi animatissimo fino al termine.

Nessun incidente durante la giornata.

Beneficenza

Il signor Regis dott. Mario ha offerto L. 20 alla Congregazione di Carità, e L. 50 li aofferto il sig. Dorigo Pietro vincitore della seconda tombola e L. 10 il sig. Duriava Mario, vincitore della cinquina.

Tiro a Segno.

I nostri tiratori a S. Daniele ieri hanno riportata vittoria, guadagnando il labaro federale.

Da COSEANO

Consiglio Comunale.

(11). — Ieri mattina, presenti tutti i 20 membri, ebbe luogo la annunciata seduta consigliare.

Aperta la seduta, il consigliere Piccoli Ermes, Segretario politico, riferisce al Consiglio in merito alla necessità di passare senz'altro alla approvazione e revisione della pianta organica degli impiegati e salariati comunali, perchè è un dovere seguendo l'esempio delle altre Amministrazioni comunali; retribuire chi lavora secondo i meriti e giustizia; da un funzionario si può pretendere un lavoro attivo, costante a pro della cosa pubblica, ma è altrettanto dovere dare agli stessi il modo sufficiente di vivere senza il pensiero del domani. Espone infine in merito a certi urgenti lavori di riatto del roiello nei pressi dello stagno del borgo di sopra, della cappella del Cristo, che costituiscono un grave pericolo.

Il Consiglio demanda alla Giunta la decisione di tali lavori necessari e passa anche per le decisioni delle proposte chiare e ben motivate del signor Piccoli Ermes alla trattazione del secondo oggetto: Revisione e riforma della Pianta organica.

Il Sindaco sig. Facini Bernardino invita la Commissione appositamente nominata nella decorsa seduta, a riferire.

Il consigliere Giuseppe Mattiussi ritiene che la Commissione, dato che il Consiglio dei ministri in seduta 4 corrente ha deliberato di dilazionare fino a dicembre il termine per la revisione degli organici, non abbia nulla da esporre, ma soltanto propone il rinvio.

Il consigliere cav. Ernesto Varutti invece è del parere di passare senz'altro all'approvazione e revisione della pianta organica: oggetto già rimandato altre due volte. Avrebbe voluto che la Commissione appositamente nominata avesse presentato delle proposte, sia pure con la conclusione, data la nuova disposizione ministeriale, che si conosce soltanto dalle relazioni dei giornali, di rinvio ad altra seduta. Si associano i consiglieri Ermes Piccoli, Giuseppe Cantarutti, Ernesto Barozzini, Edoardo Piccoli e qualche altro. Messa ai voti la proposta di rinvio, fu accettata con voti 10 contro 9 ed uno astenuto.

Il Consiglio ad unanimità approva la cessione di area nel Cimitero del capoluogo al sig. Adriano Piccoli.

Infine il consigliere cav. Varutti porta al Consiglio il saluto del segretario cav. Giovanni Covassi, da oltre un mese assente per ragioni di salute. Il Consiglio riconfermando ancora una volta la gratitudine verso il cav. Covassi per tutte le sue benemerenze ed attività eccezionali a pro del Comune, risponde al saluto, dando incarico al Sindaco signor Facini di portare al cav. Covassi l'augurio di una sollecita e completa guarigione.

Da BRAZZANO

Un corrispondente di buon cuore.

(11). — «Un morto che risuscita» è il nuovo corrispondente del «Lavoratore»!

Non si sa come si chiami o dove dimori; si sa soltanto che ha tirato il primo colpo di cannone sulla vecchia fortezza: la filanda di Brazzano. Un proiettile innocuo a carica di vecchia malafede e di poco spirito, sotto forma di un articoletto che ci ha resi tutti di buon umore, malgrado il caldo!

Deve essere un uomo un po' ignorantello, ma di buon cuore; gli premono le sorti delle operaie della filanda, che vorrebbe vedere riorganizzate sotto la rossa bandiera e, quello che forse più gl'interessa, di spillare le quote mensili a favore della futura Federazione.

Ma, prima che tornino gli anni 1919 e 1920, bisognerà che attenda! E passeranno gli anni... Intanto, non si scoraggi; abbia cura di farsi crescere le ali, e di togliersi la coda. X.

Da TARCENTO

Teatro Estivo - Caffè Nuovo.

(11). — Per le domeniche 17, 24 e 31 corrente sono annunciate tre serate dialettali che si daranno per cura dello Istituto Filodrammatico Friulano «P. Zorutti-T. Ciconi».

Nella prima serata verrà rappresentata la «Schondenade» dell'avvocato G. E. Lazzarini.

Pubblicheremo il programma completo.

Da LATISANA

Trasferimento.

(11). — Il Maresciallo dei RR. CC. signor Chierici lascierà fra giorni il Comando della locale stazione, trasferito ad Aidussina.

All'ottimo funzionario che per la sua correttezza e solerzia nell'adempimento dei suoi doveri, godeva fra noi di meritata stima, i migliori auguri.

LA VITA DI GORIZIA

Il servizio telefonico

GORIZIA, 11.

Da quando l' ingegno vivo dell' italiano Meucci e l' intraprendenza americana di Graham Bell hanno dato all'umanità quel mirabile apparecchio che è il telefono, credo che i mali del mondo siano aumentati almeno di uno, ma grosso davvero. Parlare di telefoni è indubbiamente cosa di pessimo gusto; ma tentar di servirsene è una vera tortura, specie a Gorizia.

Però, visto e considerato che, nei riguardi del telefono, l'umanità si può dividere in due categorie, in quella dei fortunati che lo fuggono, come il diavolo l'acqua santa, e in quella dei disgraziati che vi devono ricorrere per ragioni di pane quotidiano, per un doveroso riguardo a questi ultimi, degni della massima pietà, e per quel pochino di bontà che è insito nel cuore di quasi ogni uomo, è necessario che anche noi affrontiamo il terribile argomento.

A Gorizia, come in qualunque altra città dove vivano degli uomini d'affari, c' è purtroppo chi del telefono deve servirsi assolutamente. E la sorte di costoro non è punto invidiabile. Anzitutto il disservizio. Io non dico che il personale della centrale telefonica non faccia il suo dovere. L' idea del sabotaggio o della resistenza passiva è un ferravecchio di altri tempi, nè certamente quelle brave persone che esercitano l' ingratissimo mestiere del, o meglio, della telefonista ha di queste ubbie per la testa: ubbie pericolosissime a questi lumi di luna. No, il sabotaggio è nel sistema con cui si è voluto disorganizzare il servizio.

Procediamo per gradi.

E' notorio che la rete telefonica urbana è deficientissima. Si tratta, almeno per tre quarti, di raffazzonature con le quali si è ridato un po' di assetto alla rete distrutta dalla guerra. Ma quello che poteva esser buono nei primi mesi del '19, quando la città appena appena si destava dallo sbigottimento dei quattro terribili anni precedenti, non può costituire la norma di oggi. Perchè la città, malgrado tutte le avversità e tutti gli ostacoli, cerca in tutti i modi di riprendere la sua vita produttiva. E' una disgrazia che a questa ripresa sia necessario anche il telefono, ma dal momento che c' è, bisogna cercare che essa sia ridotta alle minime proporzioni possibili.

E questa volontà di miglioramento manca assolutamente. Basti dire che la centrale telefonica di Gorizia, tanto per essere intonata perfettamente alle gravi deficienze della rete, si trova in uno stato di deplorevole abbandono. Dunque deficienza quasi generale degli impianti e nessun accenno a metterli in uno stato di efficienza, se non perfetta, almeno almeno discreta.

A questo principalissimo guaio, e che già di per sè deve essere la causa di tutte le gravissime manchevolezze del servizio, se ne aggiunge ancora uno, tanto per aumentare la dose: la mancanza del personale.

A Gorizia, un tempo, c' è stato un complesso di addetti al servizio telefonico che faceva del suo meglio, perchè le cose camminassero alla meno peggio. Molta buona volontà e molto zelo da parte degli impiegati, molta pazienza da parte degli abbonati; e il tutto marciava con qualche intoppo; ma andava. Un po' alla volta, per una ragione o per l'altra — licenziamenti e tramutamenti in primo luogo, o assegnazioni di impiegati bene addestrati al servizio a mansione dove questa loro qualità era del tutto superflua — il personale buono è stato disperso. E non si è pensato in nessun modo a rimpiazzarlo. C' è stato — dicono — persino qualche resistenza ad accettare offerte di rimpiazzo, solo perchè i nuovi funzionari non provenivano dai ruoli dell'ex-regime. Un fatto, però, è innegabile, e precisamente, che chi doveva provvedere sotto la sua personale responsabilità a far camminare il servizio, ha mancato a questo suo preciso dovere, insistendo perchè le deficienze della rete fossero eliminate, perchè la centrale telefonica fosse, come impianto, in piena efficienza e, infine, perchè il personale addetto al servizio fosse in numero corrispondente alle giuste esigenze degli abbonati.

Le richieste avanzate di tanto in tanto dagli enti interessati sono rimaste lettera morta; le proteste non hanno cavato un ragno dal buco; ora la questione si è fatta grossa. Dicono che ci sia persino un' inchiesta in corso.

Sia lodato Iddio, misericordioso veramente, questa volta. Perchè se l' inchiesta c' è e se, come non ne dubitiamo punto, viene condotta con serietà ed energia, anche i mali da cui l'abbonato di Gorizia è afflitto sono prossimi ad avere un qualche lenimento.

Nessuno pretende che scompaiano definitivamente; chè sarebbe pretesa assurda. Fino a tanto che ci saranno i telefoni dell' èra nostra, ci saranno anche le torture che da essi provengono. Ma almeno almeno che sia possibile, se non proprio avere il numero desiderato, sentire la voce cortese della « signorina » dichiarare: « Occupato per il momento, speri in un migliore avvenire ».

Congresso sloveno giustamente vietato dal prefetto

Il Prefetto del Friuli, ritenuto che il congresso sloveno indetto a Pecino di S. Lucia di Tolmino e a Ponique dalla Lega Studentesca Slovena « Diasca Svesa », nei giorni 12, 13 e 14 corrente, per un corso di conferenze con carattere di pubblica riunione, e chè, proponendosi scopi di propaganda non schiettamente culturali, determinerebbe una situazione pericolosa all'ordine pubblico, ha decretato di vietare detto congresso per motivi di ordine pubblico.

La comunicazione fu data al Commissariato di P. S. ed ai Carabinieri.

L'ordine è giunto quanto mai opportuno in quanto la riunione per la quale erano stati raccolti i fondi necessari per concentrare in quella località di confine il maggior numero possibile di giovani studiosi sloveni, aveva evidentemente un carattere eminentemente nazionalista.

Infatti, fu fatto precedere da una circolare con la quale si fa appello « ai combattenti per l' ideale della misera minoranza nazionale slovena! » e nella quale si leggono frasi come « la nostra voce sarà udita da centinaia di fratelli e lo sentiranno anche i santi » (!); si incita poi tutti i giovani nati da madri slovene « al cenacolo dell' ideale » per entusiasmarsi e per infiammare gli spiriti. Il Corso di conferenze doveva significare, secondo i compilatori della circolare, a un avere « olimpiade nazionale » per infiammare i cuori alla fede nazionale.

Promotori di questo congresso erano i noti propagandisti on. Besednjak, on. Seek, dott. Bitesnik, don Ilejec, l' ing. Rustia, dott. Sianic e dott. Bralsa i quali dovevano trattare argomenti tutt'altro che culturali. Fra l'altro l'on. Seek doveva parlare sul litorale austriaco (!).

La riunione avrebbe dovuto aver luogo questa sera a Slok di Bacia e di là partire per Ponique, senonchè il Sottoprefetto dott. Nicolotti, funzionario vigile ed accorto ai confini intangibili della Patria, ha proposto la sospensione del congresso alla Prefettura del Friuli che, intravvedendo nella riunione una manifestazione pubblica atta a suscitare disordini, ha deciso senz'altro di sospenderla.

Anche ultimamente sul monte Nonos, in occasione della annuale riunione degli sloveni sul Monte Re, sono avvenute manifestazioni tali da provocare l' intervento delle autorità che dovettero arrestare i più scalmanati agitatori, per aver provocato disordini incitando gli spiriti più accesi a cantare inni nazionalisti sloveni ed a manifestazioni anti-italiane. Infatti, alcuni di costoro vennero pure arrestati e deferiti alla autorità giudiziaria.

Si tratta evidentemente di una sistematica azione intesa a mantenere desto il sentimento irredentistico fra la gioventù studiosa slava e allo scopo di creare nuovi proseliti nelle file.

Da CERVIGNANO

Gravissima sciagura automobilistica

Un morto e sette feriti

(11). — Al crocevia delle strade Villa Vicentina - Aquileia - Cervignano, ieri, alle ore 15, avvenne una sciagura automobilistica, in seguito al cozzo tra due vetture, che costò la vita allo chauffeur Ruggero Valsari di anni 28, da Firenze, alle dipendenze dei signori Perrone, provenienti da Roma.

Della sciagura si hanno i seguenti particolari.

Le sette persone che si trovavano nelle due vetture, dalla violenza del colpo vennero lanciate fuori dalla macchina, rimanendo tutte ferite e contuse.

Il fatto, che ha destato vivissima impressione, va dovuto alle vegetazioni alte che mascherano in quel punto le strade ed alla assoluta mancanza di indicatori stradali.

Sulla diretta Cervignano-Monfalcone, proveniente da Firenze, correva, su di una potente « Rapid », carrozzata tipo sport, con a bordo i coniugi Perrone da Roma, diretti ad Abbazia. Alla sua sinistra un'automobile « Itala », degli opifici Brunner, con a bordo il vicedirettore degli Stabilimenti di Piedimonte del Calvario ing. Ottone Lozer in compagnia della sua signora, della figlia Aida di anni 14, del figlio Curti di anni 9 e dell' ing. Ernesto Berner, proveniva da Gorizia ed era diretta a Grado, tagliando in quello la strada. Le due macchine non potevano scorgersi e così mentre la prima vettura attraversava la diretta, fu investita in pieno dalla « Rapid ». La macchina degli Opifici Brunner fu completamente sfasciata. Quella investita si ebbe tutto il treno anteriore fracassato. Il cozzo fu inevitabile e tremendo. I passeggeri vennero tutti proiettati fuori dai sedili, fuorchè il conducente della « Rapid » che, schiacciato tra il volante ed il seggiolino, trovò una morte orribile.

Appena avvenuto l'urto, grida disperate di soccorso richiamarono tre ferrovieri del vicino casello ferroviario che amorevolmente si prodigarono a portare i primi soccorsi. Poco dopo, fortunatamente passò di lì l'automobile della Banca d' Italia di Gorizia, guidata dallo chauffeur Costantino Comuzzi, che, vista l'orribile scena, corse alla volta di Villa Vicentina a chiedere soccorso.

Intanto i feriti furono raccolti e trasportati al vicino magazzino del Genio dove si ebbero le prime cure.

Tra essi, quello che desta maggiore preoccupazione, è l' ing. Lozer, contuso fortemente al petto ed alla testa; la signora Lozer presenta una forte contusione alla gamba destra; i figli Aida e Curti ambedue una larga ferita al cranio capelluto e varie escoriazioni; lo ing. Berner, che accompagnava la famiglia Lozer, la frattura della clavicola destra: lo chauffeur Giuseppe Sgorbissa, che pilotava la « Itala », pure la frattura della clavicola destra ed escoriazioni multiple alla mano sinistra; la signora Perrone la frattura del braccio sinistro è giudicata guaribile in una cinquantina di giorni e il signor Perrone escoriazioni multiple.

Poco dopo giunse sul luogo del sinistro l'autolettiga della Croce Verde goriziana con il dott. Silvio Morpurgo ed il segretario Lelio Baggioni che, ultimate le medicazioni, trasportarono i coniugi Lozar ed i figli alla propria abitazione di Piedimonte del Calvario. La signora Perrone e lo Sgorbissa furono ricoverati all' Ospedale di Monfalcone e dopo le cure del caso, la prima condotta all'Albergo Centrale e il secondo presso la sua famiglia.

I funebri della vittima.

Alle ore 4 del pomeriggio di oggi, a Villa Vicentina, tra il cordoglio generale di quella buona popolazione, hanno avuto luogo, in forma solenne, i funerali del povero Ruggero Valsari che fu tumulato al Cimitero del paese.

Da GRADISCA d' ISONZO

Per i festeggiamenti

(11). — Nel prossimo settembre, per i festeggiamenti che si terranno nella nostra città, il Comitato lavora alacremente. In questi giorni sono cominciati i lavori di adattamento della pista per le corse di cavalli e ciclistiche.

Per il Congresso della Filologica.

I' Sindaco cav. Diego de Finetti ha convocato per mercoledì 13 corrente alle ore 18 nel suo ufficio tutti i presidenti delle Società cittadine per formare il Comitato organizzatore dei festeggiamenti che si terranno in occasione del Congresso annuale della Filologica il giorno 5 ottobre p. v.

Da SAGRADO

Cose del Fascio.

(11). — In seguito allo scioglimento del Fascio locale, tutti i fascisti sono obbligati a restituire la tessera al Direttorio del Fascio di Gradisca. Coloro che desiderano la reiscrizione al Fascio, possono presentare domanda anche al Direttorio del Fascio di Gradisca.

DALLA CARNIA

Dal Campeggio di Collinetta

(11). — Da tre giorni il tempo tiene il broncio, ma non riesce ad arrestare la nostra attività; siamo solo costretti a modificazioni d'orario. Se le nuvole ci avvolgono è buona tattica salire più alto per trovare il sereno così, quando l'ascensione riesce, lo spettacolo che si gode dalla vetta è doppio: mare di nebbia in basso, vette emergenti illuminate dal sole, in alto. Non mancano passeggiate patetiche e deliziose in mezzo a boschi magnifici e visite ai paesi vicini: Forni, Piani di Luna, Sappada, Rigolato.

L'allegria continua sempre e l'appetito cresce ogni giorno; signorine che in città, sdegnavano i manicaretti domestici, ora divorano tutto l'ordinario e fanno spuntini fuori pasto; e un bel risultato non è vero?

Ieri sera abbiamo festeggiato la chiusura del primo turno con una festicciuola da ballo a suon d'armonica; mancava il liron, ma per lo stesso armonicata una « Staira » mentre si succedevano le danze una gentile chiromante faceva le carte ai meno appassionati del ballo, con una chiaroveggenza impressionante.

In questi giorni, amici e conoscenti sono venuti a visitarci restando impressionati del nostro lussuoso comfort.

Nel pomeriggio d'oggi è avvenuto lo scambio dei turni: abbiamo accompagnati i partenti per un buon tratto di strada ed a malincuore ci siamo divisi dalle care persone alle quali ci eravamo affezionati; la montagna ha anche la virtù di affratellare e fare scomparire l'egoismo umano.

Domani altre gita di allenamento e preparazione per nuovi cimenti: abbiamo in progetto il Crostis (m. 2250), il Pleros (m. 2314), il Kelbo Spik (m. 2755) ed altri.

Da PALMANOVA

Latte, erbaggi, frutta, pollerie, pesce.

(11). — Annata piovosa, abbondanza di erba; annata di carestia, prezzi elevati e viceversa.

Questi due adagi popolari che datano da circa la creazione del mondo, non sono sempre riconosciuti.

Il graduale deprezzamento del foraggio da 50 e più lire al quintale disceso a 10 in seguito all'abbondanza, dovrebbe influire ad abbassare il costo del latte come si verificò in diversi Comuni, tuttavia qui si continua a pagarlo a L. 1.20 al litro, e forse spannato!

Le verdure e le frutta presso le nostre rivendugliole del mercato coperto, si spacciano a circa doppio prezzo di quello di Udine e fossero di buona qualità, ma spesso quasi tutte roba inferiore e bastarda da palato e da uso contadinesco. Se sul proposito intervenisse lo studio delle competenti Autorità locali, queste potrebbero ottenere opera opportuna di equilibrio, sempre attesa dalla popolazione.

Altrettanto, le Cattedre ambulanti, benemerite della coltura delle terre, se volessero tenere apposite lezioni sulle migliori colture delle ortaglie, e meglio, dispensare sementi scelte di erbaggi nonchè tipi o quanto meno ova delle migliori razze della polleria più redditiva da carne e di miglior sapore sostituenti le vachitiche del mercato odierno, gioverebbero al produttore, al rivenditore quanto al compratore, e più che ad un desiderio sarebbe provvedere ad un bisogno finora piuttosto negletto.

Non parliamo della pescheria. Un orrore!

Pesce di qualità inferiore o stracco. Quasi si direbbe una raccolta di rifiuti d'altre piazze, quantunque a prezzi inibitori. Transeat per la qualità. I piccoli centri lontani dalle pescagioni non possono pretendere ricercatezze, però hanno diritto che il pesce pur comune sia sano e fresco, sano perchè fresco. Sulla freschezza, il ghiaccio inganna molti compratori, i quali, accortisi appena ritornati a casa del trucco, non di rado, lo condannano alla via della finestra o della fogna.

In fine dei conti si tratta, oltre la saccoccia, della salute pubblica, e questa merita ascolto se domanda qualche visitina di controllo fatta sul serio sul pesce consimile a quelle usate per le carni.

Il provvedimento utile quanto necessario muterebbe le doglianze del pubblico in plauso riconoscente.

Da CODROIPO

Festeggiamenti pro « Campo Sportivo ».

(11). — L' Unione Sportiva di Codroipo sta organizzando per i giorni 7 ed 8 settembre p. v. dei grandiosi festeggiamenti in occasione dell' inaugurazione ufficiale del nuovo Campo Sportivo. Il programma è quanto mai attraente e felicemente scelto: comprende gare ciclistiche su strada e su pista dotate di ricchi premi, tiro allo storno, gara di calcio, tombola, ballo all'aperto e varie sorprese.

Ci consta anche che dalle donne codroipesi verrà offerto alla Società un magnifico gagliardetto.

Dobbiamo vedere con legittimo orgoglio l'affermarsi nella nostra cittadina di questa Società per il benessere fisico e morale che la sua attività apporta ai giovani e facciamo un caldo appello alla cittadinanza tutta perchè voglia concorrere ad appoggiare una istituzione che non fa che del bene e che, a non lungo andare, darà i suoi magnifici frutti: cittadini forti, sani ed onesti, volonterosi al lavoro e validi braccia alla Patria.

Da RIVE D'ARCANO

Le imprese dei ladri.

(11). — Da diverso tempo ignoti ladri commettono nei nostri paesi audaci furti. L'altra sera i malviventi penetrarono nell'abitazione di Ernesto Pignolo di Rodeano, rubando dodici forme di formaggio, 14 lenzuola, camicie, mutande e asciugamani per un valore complessivo di due mila lire.

Il brigadiere dei Carabinieri Caradella comandante la stazione di Fagagna, esperisce attive indagini per lo scoprimento dei ladri.

Da S. VITO al Tagliamento

Il mercato settimanale.

(11). Il Sindaco avverte che stante la festività del 15 corrente il mercato settimanale che dovrebbe seguire in detto giorno, avrà luogo invece giovedì 14 corrente.

I festeggiamenti di Ligugnana.

Riuscirono splendidi data la bellissima giornata. Molto fu il concorso dei forestieri. Le danze si protrarono fino alle prime ore del mattino. La gara di waltzer fu vinta dal signor Tauro Giovanni di S. Vito, 1.o premio L. 50. Il 2.o premio da uno della frazione e il terzo dal sig. Giovanni Paroni di San Vito.

Da GEMONA

Imprudenza fatale.

(11). — Ieri nel pomeriggio, il ragazzo Miserini Antonio di Domenico si divertiva con un tubo di gelatina. Fatalmente questo scoppiò ed il ragazzo si ebbe asportate tre dita della mano sinistra, oltre una ferita all'occhio sinistro ed altre minori in altre parti del corpo.

Dopo le prime cure del caso qui, venne trasportato nel nostro Ospedale.

Fra Libri e Riviste

La caccia vagante col vischio e col fucile alla minuta selvaggina.

Questo volume, dovuto alla penna di Luigi Ghidini, appassionato cultore di cose cinegetiche e già noto scrittore di caccia, è uscito testè, vivamente atteso ed assai favorevolmente accolto.

Con questo volume il Ghidini ha voluto soddisfare ai bisogni ed ai desideri di quella schiera che costituisce la stragrande maggioranza dei cacciatori: gente che non ha riserve costose, che non può o non ama tener cani, ma che la passione della caccia spinge a girare per le campagne col fucile o con le panie, con la civetta od i richiami, svolgendo un'attività venatoria meno brillante di quella che si manifesta nelle forme classiche, ma non meno ricca di fascino e di attrattive. L'autore, che è un cacciatore ed un uccellatore appassionato, ha raccolto nel suo lavoro tutte le indicazioni ed i consigli di cui il cacciatore può giovarsi: dalla ricetta per fare il vischio al modo di caricare le cartucce. Il libro, oltre che un volume di lettura varia e gradevole, è riuscito così una specie di enciclopedia pratica, dove il cacciatore può trovare la soluzione di tutti i quesiti — tavolta imbarazzanti — che gli si possono presentare.

Il volume, di circa 200 pagine, in elegante veste, è corredato da molte e belle illustrazioni.

Ne è editrice la Società Ed. « La Stampa Commerciale », via dell' Orso, N. 8, Milano.

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO delle VENEZIE

(D. L. 24 Marzo 1919, N. 497)

Sede Centrale - VENEZIA

SEZIONE DI CREDITO AGRARIO

(Autorizzata con R. Decreto 19 novembre 1921, n. 1798 - Costituita con atto 6 maggio 1922)

Capitale e riserve al 30 Giugno 1924 L. 43,981,835.84

Situazione dei Conti al 30 Giugno 1924

ATTIVITA'

Prestiti agrari d'esercizio	L.	48,096,632, 14
Prestiti agrari per miglioramenti	»	9,270,916, 02
Prestiti fondiari agrari	»	8,063,059, 34
Prestiti per case coloniche	»	5,282,890, 00
Bonifica Agraria	»	4,821,800, 00
Cambiali Cessato Consorzio riscontate	»	3,428,059, 00
Mutui Credito Fondiario Agrario	»	470,000, 00
Mutui Speciali Invalidi di Guerra	»	24,000, 00
Conti correnti di corrispondenza	»	12,069,309, 44
Comitati Provinciali - saldi debitori	»	121,410, 12
Partecipanti per saldo quote	»	— —
Debitori diversi	»	
Sofferenze sospesi	»	17,000, 00
Totale delle Attività	L.	91,656,086, 06
Spese dell'esercizio da liquidare	»	403,089, 25
Valori in deposito a garanzia	»	200,087, 00
Somme totali a pareggio	L.	92,259,262, 31

PASSIVITA'

Anticipazioni dello Stato			L.	41,725,920, 23
Conti correnti di corrispondenza			»	2,214,452, 81
Portatori di cambiali riscontate			»	— —
Comitati Provinciali - saldi creditori			»	— —
Creditori diversi			»	895,349, 10
Risconto dell'Attivo			»	1,889,978, 92
Totale delle Passività			L.	46,725,701, 05
PATRIMONIO				
Capitale assegnato dallo Stato e in corso di liquidazione - quote versate	L.	3,000,000,00		
Capitale assegnato dall'Istituto Federale	»	8,000,000,00		
Capitale sottoscritto dai partecipanti	»	32,480,000,00		
Fondo di riserva	»	501,835,84		43,981,835, 84
Utili da assegnare esercizio 1923			L.	
Rendite dell'esercizio da liquidare			»	1,351,638, 41
Depositanti di valori in garanzia			»	200,087, 00
Somme totali a pareggio			L.	92,259,262, 31

IL DIRETTORE DELLA SEZIONE Dr. Emiliano Cornaro — IL DIRETTORE GENERALE Rag. Vittorio Friedorichsen — IL PRESIDENTE Avv. Max Ravà — IL CONSIGLIERE DELEGATO Avv. Angelo Pancino — IL RAGIONIERE DELLA SEZIONE Rag. Mario Reggiani — PER I REVISORI On. Conte Ing. G. Miari

CRONACA UDINESE

L'inaugurazione del Grande Ippodromo Moretti
La prima giornata di corse al trotto

L'aspetto dell' Ippodromo

L'inaugurazione del nuovo grandioso « Ippodromo Moretti », non poteva svolgersi sotto migliori auspici. Giornata freschissima, grande concorso di pubblico nelle tribune e nei posti popolari, affollati da migliaia di persone. Magnifica la pista, interessantissime le gare perchè oltremodo disputate.

Contrariamente a quanto fu pubblicato da qualche giornale, il programma fu svolto integralmente.

Al vincitore del Campionato nazionale, signor Barillari di Ferrara, fu consegnata, dallo stesse mani della gentile signora Rina Moretti, proprietaria dell' Ippodromo, la ricchissima Coppa di argento offerta dalla Ditta Luigi Moretti. Allo stesso signor Barillari è stata inoltre consegnata la rituale splendida corona d'alloro, offerta gentilmente dal signor Gasparini.

Ci viene poi fatto rilevare che il regolamento dell' Unione Ippica Italiana fa tassativo divieto, a chiunque non sia membro della Giuria, o Commissario, o Starter, di rimanere nell' interno del recinto. Ciò malgrado, il Presidente della Società Udinese delle Corse, commendatore Luigi Fabris, gentilmente cedendo alle richieste e in via affatto eccezionale, accondiscese che i rappresentanti della stampa si collocassero nel pianoterra della Tribuna interna. Di fronte a questo atto di gentilezza, appaiono pertanto ingiustificati i lagni per un fatto che avviene in tutte le piste d' Italia. Ad ogni modo, per le prossime riunioni, sarà provveduto un posto conveniente per la stampa, sempre però fuori del recinto.

Motivo giustificato di lagno da parte del pubblico, fu piuttosto quello provocato dalla palizzata di ferro che ostacola la visuale, ma ciò non dipende dalla Società delle Corse bensì dal fatto che quella palizzata fu eretta per il giuoco del calcio. Sappiamo che si cercherà di rimuovere questo inconveniente, come altri minori inevitabili in una prima riunione ed in un Ippodromo di nuova costruzione.

La Società delle Corse, infatti, si ripromette, per i giorni 15 e 17 corrente, di migliorare, per quanto le sarà possibile, la località destinata ai terzi posti. Inoltre sarà anticipato di un'ora lo inizio delle corse, che si effettuerà perciò alle ore 15.

I risultati ufficiali della I.a giornata

La Società Udinese Corse al Trotto ci comunica la seguente relazione ufficiale sulla prima giornata della Riunione trottistica dalla stessa indetta come da programma già pubblicato:

« Premio Tagliamento » — L. 3000 (1500 - 700 - 500 - 300) — Per cavalli indigeni con velocità 1.45 al km. o peggiore o senza velocità. — Prova unica: metri 2000. — Entratura L. 60 - Forfait L. 30.

Nome dei cavalli partiti: Miller — Thais — Viserba — Petit Garrich — Democratico — Franco Melato — Elda — Ardito Medion.

Risultati:
1. Petit Garrich, propr. cav. Branchini (L. 1500), in (tempo impiegato) 3.20.
2. Elda, propr. dr. Pongilupi (L. 700) in 3.27.
3. Thais, propr. dott. Simon (L. 500) in 3.24.
4. Democratico, propr. Arnaboldi (lire 300), in 3.29.

Forfait: Altomare.

Miller arrivato quinto, non piazzato per a. i.

Franco Melato, Viserba, Ardito Medion distanziati per il tempo.

« Campionato Italiano Dilettanti » — Premio del Municipio di Udine: L. 8000 (4000 - 2000 - 1200 - 800). — Al vincitore Grande Coppa d'argento offerta dalla Ditta Luigi Moretti proprietaria dell'Ippodromo; al secondo arrivato Medaglia d'oro offerta dalla Provincia. — Per cavalli di ogni paese di 3 anni ed oltre — Vincere due prove: metri 1600 — Entratura L. 160 - Forfait L. 80.

Nome dei cavalli partiti: Adorna — Luky — De Roy — Akarat — Baccelli — Rodi Ward — Eva Todd — Ollie Dak — Frivol.

Risultati:
1. Baccelli, propr. Barillari e Bobbetti (L. 4000), in (tempi impiegati) 2.37, 2.24 e tre quinti, 2.21.
2. De Roy, propr. Bergami (L. 2000), in 2.27, 2.26 e quattro quinti, 2.26.
3. Eva Todd, proprietario Marchioro (L. 1200), in 2.28, 2.25 e tre quinti, 2.24 e due quinti.
4. Akarat, proprietario Emilio Broili (L. 800), in 2.29 e tre quinti, 2.25, 2.26 e un quinto.

Forfait: Dragon Worly, Victor, Sansonetto, Pusta Lamya, Serenata, Leopardo, Salandra.

Nella prima prova Frivol non finì il percorso. Nella terza prova ritirato Luky e Rodi Ward non finì il percorso. De Roy, arrivato quarto, non piazzato per andatura irregolare.

« Premio Udine » — L. 4000 (2000 - 1000 - 600 - 400) — Al vincitore Medaglia d'oro offerta dall' Unione Ippica Italiana — Per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre — Vincere due prove: metri 1600 — Entratura L. 80 - Forfait L. 40.

Nome dei cavalli partiti: Sansonetto — Indomito — Leopardo — Serenata — Fuoco — Cin.

Risultati:
1. Leopardo, propr. prof. Branchini (L. 2000), in (tempi impiegati) 2.26, 2.24.
2. Serenata, propr. Barillari (L. 1000) in 2.27, 2.25.
3. Fuoco, propr. Emilio Broili (L. 600) in 2.34, 2.31.
4. Cin, pr. Giovanni Piazza (L. 400), in 2.34, 2.31.

Forfait: Radi Ward, Dragon Worlhy, Eva Todd, De Roy.

Nella prima prova Indomito arrivato quarto, non piazzato per andatura irregolare. Nella seconda prova Indomito, arrivato quinto, non piazzato per andatura irregolare. Sansonetto andatura irregolare e distanziato per il tempo.

« Premio Trieste » — L. 5000 (2500 - 1000 - 800 - 400 - 300) — Al vincitore Medaglia d'oro offerta dall' Unione Dilettanti — Per cavalli indigeni con velocità 1.35 al km. o peggiore o senza velocità — I cavalli con record 1.35 a 1.40 incluso partiranno 30 metri indietro — Vincere due prove: metri 1600 — Entratura L. 100 - Forfait L. 50.

Nome dei cavalli partiti: Democratico — Elda — Miller — Altomare — Viserba — Titta Ruffo — Balilla — Arianna — Mammalucco — Rinaldo — Zolfagnè — Gina Medium.

Risultati:
1. Altomare, proprietario Fornacciari (L. 2500), in (tempi impiegati) 2.35 e un quinto, 2.34 e un quinto.
2. Balilla, propr. Barillari (L. 1000), in 2.43 e due quinti, 2.35.
3. Zolfagnè, propr. dott. Davanzo (lire 800), in 2.35 e tre quinti, 2.37.
4. Arianna, propr. Scuderia Sile (lire 400), in 2.46, 2.48.
5. Elda, proprietario dott. Pongilupi (L. 300), in 2.37 e due quinti, 2.36.

Forfait: Franco Melato, Thais, Petit Garrich.

Nella prima prova Miller e Gina Medium arrivati quarto e ottavo non piazzati per andatura irregolare. Mammalucco e Titta Ruffo distanziati per il tempo. Viserba non finì il percorso.

Nella seconda prova Elda arrivata terza non piazzata per R. T. — Zolfagnè, Miller, Gina Medium e Democratico non piazzati per andatura irregolare.

Quantunque il giornale esca in otto pagine, siamo costretti a rimandare la pubblicazione di numerosi articoli, corrispondenze dalla provincia e cronache cittadine. Non se ne adontino i nostri corrispondenti e collaboratori; pubblicheremo quanto prima.

Il " Mefistofele „ in Castello

Una lieve momentanea indisposizione forse dovuta alla temperatura incostante della passata settimana, non ha permesso all'egregio tenore Cecil di cantare la rappresentazione di domenica scorsa. E' stato sostituito dal tenore Barontini, il quale senza prove si è cimentato nell'arduo compito riscuotendo nutriti applausi.

Possiamo però informare che il tenore Cecil è completamente ristabilito dalla lieve indisposizione e che questa sera canterà.

Siamo lieti davvero che Cecil abbia potuto, con un doveroso riguardo, rimettersi dalla momentanea indisposizione poichè Egli è un artista pieno di sentimento e dotato di una bellissima voce, e sa rendere con una linea magnifica il bizzarro personaggio di «Fausto».

Così questa sera lo spettacolo ritorna nella sua interezza artistica, e di ciò il pubblico sarà vivamente soddisfatto come pure esprimerà tutta la sua ammirazione per la elettissima soprano Bianca Scacciati, in cui onore questa sera si dà lo spettacolo.

Di Bianca Scacciati, che è una «Margherita» ideale per voce, dizione, arte scenica, non è possibile parlare senza metterla accanto alle più grandi artiste che onorarono ed onorano l'arte lirica italiana. Il pubblico accorso alle rappresentazioni di « Mefistofele » l'ha acclamata con uno straordinario slancio, ed Essa deve essere ben lieta di questi trionfi udinesi.

La rappresentazione di questa sera, dedicata a Bianca Scacciati, aggiungerà al grande spettacolo, una nota simpatica e di accentuata ammirazione per l'artista veramente grande.

Giovedì avrà luogo la settima rappresentazione con serata in onore di quel grande artista che è il comm. Nazareno De Angelis.

Il progetto del nuovo Ospedale civile
L'esito del concorso

Come fu già a suo tempo pubblicato, nel Concorso per il progetto del Nuovo Ospedale Civile di Udine indetto col Bando 31 gennaio 1923, furono presentati ben trentanove progetti.

La Giuria però, composta dai signori prof. cav. Luigi Baldassari, Direttore degli Ospedali Civili di Firenze, scelto su indicazione della Associazione Nazionale fra Sanitari Direttori di Ospedale; dall' ing. comm. Luigi Miliani, Capo del Genio Civile di Venezia, scelto su indicazione della Associazione Nazionale fra Ingegneri ed Architetti Italiani, e dal gr. uff. prof. Pietro Canalis, direttore dell' Istituto di Igiene della Università di Genova, scelto dal Comitato, pur classificando tali progetti per ordine di merito, non credette di potere addivenire ad un giudizio definitivo, e, così il Concorso si chiuse senza che potesse venire fatta l'assegnazione dei premi stabiliti e la conseguente scelta del progetto migliore.

Fu perciò che il Comitato decise di indire un nuovo Concorso, di 2.o grado, limitato però agli autori o gruppi di autori dei dodici progetti che nel primo concorso erano stati meglio classificati e precisamente quelli, per ordine di presentazione, contrassegnati con i motti: Civiltà — Igea — Lux — Ave Gratia Plena — Come il sol conforta — Surge et ambula — Monte Grappa — Spes ac Metus — a Me poveri — Aria e luce — Salus infirmorum — Labor optat praemium.

Gli autori, o gruppi di autori, relativamente a tali progetti furono pertanto invitati a partecipare ad un nuovo concorso, di 2.o grado, con il Bando 2 gennaio 1924 il cui termine venne a scadere il 30 giugno ultimo scorso.

Al nuovo Concorso furono presentati soltanto sei progetti e precisamente, per ordine di presentazione, i progetti contrassegnati col motto e col numero seguenti: Ego sum 1 — Amore e Scienza 39 — Ignis 1924 — Alpi e Piramidi 77 — Salus 56 — S. Giorgio 12 — rispettivamente corrispondenti nel primo concorso a quelli contrassegnati con i motti: Surge et ambula — Come il sol conforta — Igea — Civiltà — Aria e luce — Salus Infirmorum.

Fra gli altri, non parteciparono al secondo concorso, pure avendone il diritto e pur essendo stati regolarmente invitati, i signori: ing. cav. Antonio Bertolaja, prof. comm. Enrico Ronzani ing. arch. Sandro Carnelli e Carlo Banfi, di Milano, i quali erano stati classificati al secondo posto nel primo concorso, come autori del progetto: Ave gratia Plena.

Ora la Giuria, che il Comitato per opportuna uniformità di criteri, unanimemente ritenne di nominare per il secondo concorso nelle persone che ebbero a giudicare i progetti presentati nel primo, dopo lungo ed accurato esame, reso ancora più minuzioso dal fatto che tutti i sei progetti ora presentati costituivano lavori di non comune valore e certo degni della massima considerazione, addivenne alle conclusioni che, raccolte in una chiara relazione, furono ieri sera comunicate nella sua sede al Comitato Esecutivo, composto dai signori cavaliere dott. Manlio Binna, Commissario Prefettizio per il Comune, dall'on. avv. Gino di Caporiacco, rappresentante della Provincia del Friuli, dal coll. cav. Italico Rubbazzer, presidente dello Ospitale Civile e dal comm. dott. Luigi Fabris, presidente della Cassa di Risparmio, assistiti dal segretario del Comitato stesso, avv. cav. Secondo Zanuttini.

Dalla relazione della Giuria risultò la seguente classifica:

1. Ignis 1924 — 2. Alpi e Piramidi 77 — 3. San Giorgio 12 — 4. Ego Sum 1 — 5. Salus 56 — 6. Amore e Scienza 39.

Il Comitato quindi procedette, seduta stante, alla assegnazione dei premi fissati dal Bando di Concorso, secondo la classifica fatta dalla Giuria, e, rilevati i nomi degli autori dei primi cinque progetti per ordine di merito, assegnò il primo premio, di L. 50 mila, all' ing. cav. Antonio Sibilla, di Torino — il secondo premio, di L. 30.000, all' ing. Plinio Polverosi ed arch. Oreste Ricci, di Udine — il terzo, di L. 20.000, all' ing. Francesco Gusso e cav. Giovanni Rubini, di Venezia — il quarto, di L. 10 mila, all'arch. Elio Fior e, per l' illuminazione elettrica, all' ing. Domenico Calligaris, di Udine — il quinto, pure di L. 10.000, all'arch. Pietro Mascagni di Greco (Milano).

Tutti tali progetti, a norma del Bando di Concorso, divengono proprietà assoluta del Comitato Esecutivo.

I progetti presentati al Concorso resteranno esposti al pubblico nei locali della Scuola Professionale « Giovanni da Udine », gentilmente concessi, dal giorno 14 al giorno 24 del corrente agosto, dalle ore 9 alle 13.

Il Comitato offrì agli illustri componenti la Giuria una cena al Ristorante « Manin », alla quale parteciparono anche il Presidente dell' Ordine dei Medici dott. Cavarzerani, il Direttore dell' Ospedale Civile prof. Pennato, l' Ufficiale sanitario dott. Luzzatto, il Segretario Generale del Comune comm. Gardi, il vice-segretario generale della Provincia dott. Pedrola e il Direttore della Cassa di Risparmio rag. Ferrini.

Non poterono intervenire il medico provinciale prof. Baiardi ed il Segretario dell' Ospedale Civile dott. De Senibus.

Il comm. Fabris portò il saluto ed il ringraziamento del Comitato alla Giuria, che con tanta competenza e coscienza assolse il gravoso incarico affidatole.

Risposero con cortesi parole, il commendatore Miliani ed il prof. Canalis, dicendosi lieti di aver potuto collaborare ad un'opera che tornerà ad onore del Friuli non solo, ma d' Italia, perchè il nuovo Ospedale di Udine sarà quanto di più moderno si conosce in fatto di tecnica e di ordinamenti ospitalieri.

Su proposta dell' ing. Miliani fu spedito un telegramma a S. E. Spezzotti che, quale Sindaco e Commissario prefettizio della città, fece parte del Comitato Esecutivo per il nuovo Ospedale fino a poco tempo fa, portando in esso il suo prezioso contributo di forte iniziativa.

La ripresa dei lavori nel nuovo Palazzo delle Poste
Il contratto con l' Impresa approvato

Per interessamento di S. E. l'on. Spezzotti, con R. Decreto in data 7 corrente, è stato approvato il contratto con l' impresa D'Aronco per l'esecuzione dei lavori di compleamento del nuovo palazzo Postelegrafonico di Udine.

Saranno perciò ripresi quanto prima i lavori.

La notizia sarà certo appresa dalla cittadinanza col massimo compiacimento, perchè il completamento del palazzo postelegrafonico risponde ad una necessità assai sentita.

Per il sollecito disbrigo
delle pratiche per ricompense al valore degli ex Combattenti.

Poichè l'on. Luigi Russo, presidente della Federazione Friulana Combattenti e vice presidente del Comitato Nazionale, ha ottenuto che siano più speditamente risolte le pratiche ancora pendenti per conferimento di ricompense al valore, a fine di potersi conferire l'ambito premio in occasione della prossima solenne manifestazione in onore della «Brigata Ro» si invitano quanti hanno di tali ricorsi pendenti a volerne dare comunicazione alla Presidenza della Federazione Friulana Combattenti (Piazzale XXVI Luglio «Casa del Combattente»), non oltre il giorno 17 corrente perchè si possa sollecitare l'esito.

Consiglio Sanitario Provinciale

Presieduto dal Prefetto gr. uff. Nencetti si è riunito venerdì scorso il Consiglio Sanitario Provinciale per la trattazione di un' importante ordine del giorno.

Alla seduta presenziavano, oltre il Medico Provinciale cav. uff. dott. Bajardi ed il cav. dott. Ristori Veterinario Provinciale, anche il Presidente dell'Ordine dei Medici cav. uff. dott. Cavarzerani, il Presidente dell' Ordine dei Farmacisti cav. dott. Asquini, il cav. dott. Luzzatto per l' Ufficiale Sanitario di Udine, il gr. uff. avv. Renier, il cav. uff. ing. Fachini, il cav. avv. Cavicchi, il prof. Domenico Feruglio e il veterinario dott. Della Savia.

Fungeva da segretario l'avv. Catennacci, Consigliere agg. della Prefettura.

Il Consiglio Sanitario ha espresso parere favorevole sui seguenti argomenti:

— Determinazione degli stipendi minimi ai Sanitari condotti ed agli Ufficiali Sanitari della Provincia ai sensi dell'articolo 34 del R. Decreto 30 dicembre 1923 N. 2889, sulla riforma degli ordinamenti sanitari, accogliendo integralmente le proposte formulate in merito dal Sindacato provinciale fascista dei Sanitari condotti (medici, veterinari, ostetriche) con memoriali avanti al Prefetto rispettivamente in data 5 e 26 giugno a 30 luglio u. s.

— Nomina definitiva dell' Ufficiale Sanitario di Udine nella persona della dottoressa Maria Savini e sistemazione definitiva dell' Ufficiale Sanitario di Gorizia nella persona del cav. dottor Giuseppe Bramo.

— Progetto di Laboratorio Batteriolorico per il Comune di Udine, con preghiera al Prefetto di sollecitare la istituzione del Laboratorio provinciale di igiene e di profilassi da parte dell'Amministrazione Provinciale del Friuli cui ora spetta di provvedere secondo le recenti disposizioni sulla riforma degli ordinamenti sanitari nel Regno.

— Tariffa medicinali 1924 proposta dall' Ordine dei Farmacisti in sostituzione di quella temporanea del 1921 e da applicarsi (con lievi modificazioni) fino alla pubblicaziosa della Tariffa Ufficiale di Stato.

— Pianta organica delle Farmacie e sede delle medesime nel territorio annesso.

— Orario di servizio delle farmacie e servizio farmaceutico notturno per la città di Udine, nel senso che tutte le farmacie restino aperte al pubblico dalle ore 8 alle ore 12.30 e dalle 14 alle 20, e che il servizio notturno venga deferito alla Farmacia Beltrame « Alla Loggia », come la più centrale, con orario continuato dalle ore 20 alle ore 8.

— Orario festivo delle farmacie di Gorizia, con che tre delle sette farmacie della città rimanagno aperte nelle ore antimeridiane e una anche in quelle pomeridiane.

Il Consiglio ha rinviato alla prossima seduta la trattazione del regolamento dei macelli comunali di Codroipo e di Maniago e si è pronunciato contrario alla soppressione della farmacia di Risano ed al trasferimento di quella di Percotto a Lauzacco di Pavia d' Udine.

Giro di propaganda
per le Sezioni Mutilati e Invalidi.

La medaglia d'oro Guido Slataper, Segretario generale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, accompagnato dal nuovo Delegato Regionale compagno Tommasini e dal presidente della Sezione Provinciale di Udine, visiteranno nei giorni sottoindicati le Sezioni e sottosezioni Mutilati dei Comuni e delle località sparse lungo il seguente itinerario:

Giorno 16 corrente: alle ore 10 Pontebba — ore 15 Moggio — ore 16 Gemona — ore 18 Tarcento.

Giorno 17: ore 9 Ampezzo — ore 14 Tolmezzo — ore 16 Paluzza.

Giorno 18: ore 9 S. Daniele del Friuli — ore 11 Spilimbergo — ore 14.30 Aviano — ore 16 San Vito al Tagliamento — ore 19 Pordenone.

Giorno 19: ore 9 Latisana — ore 11 S. Giorgio di Nogaro — ore 14 Cervignano — ore 16 Palmanova — ore 19 Grado.

Si pregano caldamente i Presidenti delle Sezioni e sotto Sezioni di avvertire tutti i soci ed i Sindaci di accogliere degnamente gli ospiti eroici curando di non apportare variazioni agli orari fissati.

Nozze

Ieri a Spilimbergo si sono celebrate le nozze del concittadino signor Mario Galanti con la gentile signorina Rina de Rosa di Alessandro.

Fungeva da ufficiale di Stato Civile il co. di Spilimbergo, che offerse agli sposi, a nome del Commissario, la tradizionale penna d'oro.

Gli sposi, a cui pervennero in gran copia doni, fiori, telegrammi, sono partiti er il viaggio di nozze, salutati dalla folla festante dei numerosi invitati.

Gli accompagnino anche i nostri fervidi auguri.

Unione Italiana Ciechi
Assemblea del Gruppo di Udine.

Sabato scorso, nel locale della Biblioteca comunale, Palazzo Bartolini, dove era ha sede stabile l'ufficio del Gruppo di Udine dell' Unione Italiana Ciechi, si tenne l'assemblea straordinaria dei soci per la scelta del loro rappresentante al prossimo Congresso Nazionale dell' U. I. C, che si terrà in Bologna il 20 settembre p. v.

Ad unanimità venne prescelto il professore Michele Stufferi di Zoppola e dopo aver votate parecchie modifiche allo Statuto Sociale, l'assemblea si sciolse.

Per la famiglia Baracetto

Ci sono pervenute queste altre generose offerte per la numerosa famiglia del messaggero postale Baracetto:

Dott. Primo Zanuttini L. 10 — Venuti Davide, 5 — Fantini, 5 — Emilio Cordignano, 15 — Guglielmo Pesamosca, 2 — Zanier Giovanni, 5.

Somma precedente L. 270 — Somma totale L. 312.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Spaghetti al sugo - Manzo in umido o trippe alla parmigiana - Contorno.

Sera: Pasta e fagioli - Vitello arrosto - Contorno.

Funebri De Gasperi

Domenica, alle ore 17.30, ebbero luogo i funerali della compianta signora Teresa De Gasperi, moglie dell'egregio professore Beniamino.

Seguiva il feretro un [illegible] di signore, di professori delle nostre scuole medie, di amici e di ammiratori della Estinta.

Ricche e numerose le corone di parenti e di amici.

A Porta Villalta il signor [illegible] — a nome degli Alpini udinesi, dei quali la buona signora era amatissima Madrina, quale madre di due valorosi ufficiali alpini caduti in guerra e di un terzo che perdette la giovane vita in seguito ad incidente alpinistico — porse alla Salma un commosso e reverente saluto.

Dopo di che, il mesto corteo proseguì per il Camposanto.

I funebri dell'aviatore Romano

Ieri mattina arrivò a Udine la salma dell' aviatore concittadino Aurelio Romano, perito insieme al pilota maggiore Cecchorini, figlio del generale Sante Ceccherini, nella sciagura aviatoria accaduta a Orbetello giorni or sono.

Alla stazione ferroviaria erano ad attendere la salma i parenti, rappresentanze e cittadini.

L' Unione Spirituale Dannunziana aveva pubblicato un manifestino, invitando ai funerali, che si svolsero alle 10.

Il corteo, tra riverente ala di cittadini, attraversò la città, sostando a porta Venezia, ove fu porto allo scomparso l'estremo saluto.

Aviatore udinese morto
al campo di Ghedi.

Al campo d'aviazione di Ghedi, presso Torino, trovavasi l'aviatore udinese Ubaldo Baldo, d'anni 24. Si ha notizia che il giovane aviatore è morto, precipitando in un volo di prova, dall'altezza di 150 metri.

Un incendio sul piazzale G. B. Cella

Poco dopo la mezzanotte di sabato, un incendio si sviluppò nello stallo della trattoria « Patrizio », sul piazzale G. B. Cella, condotta dal signor Cesare Genuzio. Accorsero tosto i pompieri che circoscrissero l' incendio.

Alcuni cavalli, custoditi nella stalla, ed i veicoli che si trovavano nella rimessa, furono salvati. Rimasero bruciati il fienile ed un locale attiguo adibito a deposito mobili, che pure andarono distrutti.

I danni risentiti dal cav. Pauluzza, proprietario dello stabile, adibito a trattoria e stallo, ammontano a 30 mila lire, assicurate. Il signor Bernardis fu danneggiato per la somma di 60 mila lire, assicurate.

Una tabaccheria presa di mira
DAI LADRI.

Ieri notte ignoti sono penetrati nella rivendita privative condotta da Pietro Zuiani fu Domenico d'anni 61, in viale Venezia, rubando tabacchi, formaggio e salami per lire 1500. I ladri avevano tentato l' impresa anche la notte precedente.

Un barbiere travolto da un carro

Ieri mattina, mentre il barbiere Armando Tremisio fu Pietro, d'anni 44, abitante in via Pracchiuso e con negozio in via Roma, transitava per il viale Teobaldo Ciconi, venne investito da un carro e travolto.

Raccolto in grave stato, fu trasportato all' Ospedale e quivi accolto con prognosi riservata.

BOLLETTINO GIORNALIERO
del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE
Lunedì 11 agosto 1924.

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	752.2	751.1	750.4
Pressione al mare	762.9	761.6	761.0
Temperatura	21.0	26.5	25.0
Umidità (0-100)	71	55	62
Vento Direzione	E	S	NE
Vento Forza	deb.	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	1	3	1
Stato del tempo	bello	bello	bello

Nelle ultime 24 ore:
Temperatura massima: 27,9
Temperatura minima: 17,0
Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:
Pressione massima: 767, sulla Polonia
Pressione minima: 752, su Isole Ebridi

Previsioni per le prossime 24 ore:
Venti deboli, vari; cielo piuttosto sereno; temperatura in aumento.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.
Partenze: ore 5.10 — 7.50 — 10.10 (diretto) — 13.30 — 17.45 (fino a Gorizia) — 20.1.
Arrivi: ore 7,2 (da Gorizia) — 8.30 — 11.20 — 16.15 — 19.30 (diretto) — 22.25.

Linea Udine-Venezia.
Partenze, ore 2 (diretto) — 5.35 — 7.10 fino a Pordenone — 9.10 — 11.45 (diretto) — 16.35 — 20 (diretto).
Arrivi: ore 4.5 (diretto) — 7.42 da Pordenone — 9.30 — 11.51 (diretto) — 16 — 17.37 (diretto) — 23.3.

Linea Udine-Tarvisio.
Partenze: ore 4.25 — 9.45 (diretto) — 12.10 (*) — 17.50 (diretto) — 19.45.
Arrivi: ore 1.15 — 7.35 — 11.30 (diretto) — 15.55 (*) — 19.40.
(*) Dal 15 giugno al 15 ottobre.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.
Partenze: ore 5.20 (per Grado) — 6.20 — 8.40 (per Grado) — 10.15 — 19.
Arrivi: ore 7.37 — 13.17 — 18.30 — 23.12 (da Grado).

Linea Udine-Cividale.
Partenze da Udine: ore 6.20 — 8.50 — 12 — 16.30 — 20.05.
Arrivi a Cividale: ore 6.50 — 9.20 — 12.30 — 17 — 20.35.
Partenze da Cividale: ore 5.20 — 7 — 10.30 — 12.50 — 18.15 — 21 (*)
Arrivi ad Udine: ore 5.50 — 7.30 — 11.10 — 13.20 — 19.15 — 21.36 (*)
(*) Questo treno si effettua solo alla domenica.

Ferrovia Cividale-Caporetto.
Partenza da Cividale Ferrovia: ore 9 — Partenze da Cividale Borgo: ore 13.10 — 18.20 — Arrivi a Caporetto ore 10.50 — 14.46 — 20.6
Partenze da Caporetto: ore 5 — 11 — 16.4 — Arrivi a Cividale: 6.50 — 13.10 — 18.2.

Linea Carnia-Villa Santina.
Partenze dalla Staz. Carnia, ore 6 — 11 — 14.40 (*) — 15.35 — 19.
Arrivi a Tolmezzo: ore 7.01 — 11.21 — 16.01 — 19.21.
Partenze da Tolmezzo: ore 7.04 — 11.24 — 14.04 — 16.49 — 19.24
Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 — 11.40 — 14.20 — 17 — 19.40
Partenze da Villa Santina: ore 5.35 — 8 — 9.35 — 12.45 (*) — 17.35.
Arrivi a Tolmezzo: ore 5.51 — 8.18 — 9.51 — 13.02 — 17.51.
Partenze da Tolmezzo: ore 5.54 — 9.54 — 14.05 — 17.54.
Arrivi alla Stab. Carnia: ore 6.15 — 10.15 — 14.25 — 18.15.
(*) Si effettuano dal 15 giugno al 1 ottobre.
NB. — Tutti i treni sono in coincidenza a « Per la Carnia » coi treni delle Ferrovie dello Stato.

Linea Udine - Lignano
Partenza: da Udine, treno, ore 6.20 S. Giorgio Nog., autocorriera, ore 7.40 — Marano, motoscafo ore 8.30.
Ritorno: da Lignano ore 16 — da Marano ore 16.50 — da S. Giorgio Nog. ore 17.25.
Due corse nei giorni festivi in coincidenza coi treni in arrivo a S. Giorgio, al mezzogiorno.

Ferrovia Val Degano.
Partenze da Comeglians: ore 4.25 — 6.45 — 12.40 (*) — 1.15.
Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 — 7.40 — 13.35 (*) — 17.10.
Partenze da Villa Santina: 5.25 (**) — 8.55 — 14.25 (*) — 19.15.
Arrivi a Comeglians: 6.30 (**) — 10 — 15.30 (*) — 20.50.
(*) Sospeso la domenica nei mesi di giugno, settembre e ottobre.
(**) Si effettuerà il lunedì, giovedì e sabato.

Linea Udine-S. Daniele.
Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — D. 16.20 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).
Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.24 (a Fagagna) (*) — 13.5 — D. 17.20 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna) (*).
Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10.36 (parte da Fagagna) (*) 13.10 — 14 — 21.15 (per Fagagna) (*).
Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.05 — 11.30 (*) — 14.35 — 19.25 — 22.10 (*).
(*). Si effettua nei giorni festivi.
L'Agenzia viaggiatori, Massimo Gaudio, sotto portici del Palazzo degli Uffici, rilascia i biglietti anche il giorno avanti la partenza.

Linea Udine-Tricesimo.
Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.
Arrivi a Udine ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.
Nelle domeniche e negli altri giorni
Partenze da Paluzza: 4.30 (*) — 6.20 — 9.45 (**) — 16.
Arrivi a Tolmezzo (Ferrovia): 5.35 (*) — 7.25 — 10.50 (**) 17.5.
Partenze da Tolmezzo (Ferrovia): 8 (**) 12.10 — 18.10 — 19.30 (*).
Arrivi a Paluzza: 9.15 (**) 13.25 — festivi sono istituiti i seguenti treni serali:
Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.
Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.15.

Tranvia del But.
(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.
(**) Si effettua il giovedì. Dal 1.o luglio giornaliero.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.
Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 20.
Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo 19.25 — 20.45 (*).
a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.
Partenza da Gemona ore 7.30.
Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.
(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.
(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.
Solo nei giorni festivi:
Partenza Tricesimo: ore 22.
Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30
Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.
(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

AUTOCORRIERA
Pontebba - Lusnitz - Tarvisio.
Partenza da Pontebba: ore 9.10 - 15.15
Arrivo a Tarvisio: ore 10.10 - 16.15.
Partenza da Tarvisio: ore 11.20 - 17.30.
Arrivo a Pontebba: ore 12.20 - 18.30.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.
Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S.Daniele-Pinzano
Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna; arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Codroipo-S. Daniele
Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano
Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.
Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 —
Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.
In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine
Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.
Partenza da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.
Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.
Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »